

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ucciso in Belgio esponente dell'OLP

E' stato assassinato per strada, da un killer professionista dileguatosi rapidamente, il rappresentante dell'OLP in Belgio e presso la Comunità europea, Naim Khader. L'esponente palestinese aveva avviato negli ultimi mesi un proficuo dialogo con le Istituzioni comunitarie. L'ufficio dell'OLP a Bruxelles ha accusato Israele di essere all'origine dell'attentato, l'ultimo di una lunga serie contro i dirigenti palestinesi in Europa. IN PENULTIMA

La crisi sembra dominata da meschini patteggiamenti

Rinnovamento? La DC offre ministeri

Pesanti pressioni sui socialisti per un rimpasto

Berlinguer: il PCI avrebbe preferito non essere consultato ora, ma solo quando si delincherà una soluzione - Non negativo il giudizio socialista sull'incontro Forlani-Craxi - Si è parlato anche di un congresso straordinario dc

ROMA — La giornata delle consultazioni di Forlani a palazzo Chigi è stata caratterizzata dalla pressione della Democrazia cristiana per arrivare a una nuova edizione del governo caduto la settimana scorsa: una continuazione della collaborazione con i socialisti sulla base di un rimpasto, di qualche ritocco. E' un tentativo che senza dubbio sarà portato avanti in questi giorni. L'incontro di Forlani con Enrico Berlinguer e la delegazione comunista è stato in definitiva un incontro di pura cortesia: considerato che il presidente del Consiglio non ha proposto ai comunisti la partecipazione al governo, e tenuto conto che il PCI non ha intenzione di collaborare con Forlani, è anzi ritenuto che questo non spetti a lui, né a un altro dc, sarebbe stato preferibile che il colloquio si fosse svolto (come ha sottolineato il segretario del PCI con una dichiarazione che riportiamo a parte) se e quando una soluzione si fosse delineata.

E' stato confermato che la Democrazia cristiana rifiuta il passaggio della presidenza del Consiglio ai socialisti. Dal canto suo, Forlani non esclude un governo tricolore o un bicolor DC-PSI non presieduto da lui (ma presieduto da un altro democristiano, non da un esponente laico). Per questo ai socialisti è stata prospettata in sostanza un'operazione di rimpasto della coalizione appena entrata in crisi. Da parte della loro delegazione non vi è stato un rifiuto netto, né una controproposta precisa. E' stata avviata una discussione. (Segue in ultima pagina) c. f.

I SINDACATI SULLA CRISI DI GOVERNO A PAG. 6

« Tutto dipende dai socialisti ». Da quando la DC ha avuto la faccia di pretendere la reinsediatura per Forlani, questo è il leit-motiv dei suoi dirigenti e del giornalismo fiancheggiatore. Il Tg 1 sembra un organo di battaglia. Quel che si chiede al PSI non è di farsi carico del problema della « governabilità », ma di prendere o lasciare quella specifica e fallimentare variante della « governabilità » che è il quadripartito a direzione democristiana. Insomma far da guardiano o turibuchi al sistema di potere dc ridotto allo sfascio. L'affermazione di Piccoli che la DC e il PSI sarebbero ambedue vittime di una medesima macchina chiamata di corso e di ricatto a Craxi: o questa

La difficile scelta di Bettino Craxi

ministra o ti assumi la responsabilità per elezioni politiche anticipate. Ci rendiamo perfettamente conto della difficoltà per i dirigenti socialisti di uscire dalla tenaglia di questo ricatto. La condizione in cui si sono posti in questi anni non facilita decisioni nette e risolutive. Ma il PSI può scegliere di chinare il capo dinanzi all'ingiunzione dc, accontentarsi di un qualche premio di consolazione (come sarebbe il passaggio di mano in un ministero tra quelli finora bloccati sulla DC) e di qualche gesto dimostra-

tivo di « moralizzazione »? Una tale scelta non avrebbe più nulla a che fare con la governabilità. Significherebbe restare in qualcosa che è già consumato e che nello stesso blocco moderato è visto come un cumulo di macerie. Le conseguenze sarebbero enormi: ne sarebbe vulnerato il rapporto che il PSI mantiene con tutto il mondo della sinistra, con le spinte alla pulizia e alla novità che vengono anche da settori borghesi e capitalistici. Ne uscirebbe l'immagine di un PSI invecchiato in logiche subalterne e clientelari.

L'altra scelta è quella di porre con chiarezza al paese e allo schieramento democratico la questione vera che ci sta di fronte: lo smantellamento di un sistema di potere che rovina il paese e logora gli alleati. Che c'entra lo scandalo? Dietro la cronaca nera c'è il problema drammatico (che non spetta ai giudici risolvere), drammatico e tutto politico, di risanare in profondità il governo della Repubblica, di ricostituire una guida politica, una autorità autentica la cui legittimità e credibilità siano assicurate dalla messa in gioco di tutte le forze del rinnovamento. Altro che strappare alla DC il ministero dell'Interno. La verità è che scen-

(Segue in ultima)

Con gli operai delle altre aziende in crisi

A Torino i sospesi oggi rispondono all'offensiva Fiat

Un'altra settimana di cassa integrazione per 63.000 lavoratori in pericolo 50.000 posti di lavoro - Scelte sbagliate del gruppo

Dalla nostra redazione TORINO — 63.000 operai della FIAT hanno iniziato ieri un'altra settimana di cassa integrazione. Una nuova tappa di un lungo processo di decadenza produttiva, che potrebbe addirittura portare ad una riduzione senza precedenti di manodopera. Sarebbero addirittura 50.000 i posti di lavoro in meno nelle fabbriche del gruppo, sommando i tagli di organico già attuati e ventilati.

Oggi a Torino una prima risposta di lotta: manifestazione di 23.000 lavoratori in cassa integrazione, quelli sospesi dopo la lunga lotta dei 35 giorni dell'autunno 1980. Ma quali sono le ragioni, più di fondo che riportano in primo piano i mali che affliggono il grande colosso dell'auto? Facciamo parlare i fatti e ritroveremo tutti gli elementi (errori del gruppo dirigente, ritardi nell'innovazione, scelte produttive discutibili) che abbiamo denunciato durante il

duro scontro dell'autunno scorso. Ecco alcuni esempi. All'ultima Fiera mondiale di macchine per cantiere, i giapponesi della Komatsu hanno presentato una scavatrice munita di « computer » elettronico, che lavora senza uomini a bordo. E la FIAT? Anche lei fa qualcosa nel settore delle macchine movimento terra. Giorni fa ha stipulato un accordo con PiniFinna, che disegnerà le cabine di cuspe e pale meccaniche. Chissà se i manovali impegnati nel duro lavoro dei cantieri apprezzeranno il « edesio » dello stilista torinese. Intanto però la FIAT minaccia di chiudere una fabbrica di scavatrici, quella di Cusano Milanino (300 addetti), mentre nello stabilimento di Lecce (diuemia addetti) il ricorso alla cassa integrazione è ormai cronico.

Nel settore degli acciai speciali, un paio d'anni fa la FIAT-Teksid si considerava « leader » in Italia e voleva controllare anche le scelte della siderurgia pubblica. Poi, all'inizio di quest'anno, una pesante crisi si è abbattuta sulla Teksid-acciai e 4.000 dei 9.000 operai sono stati messi in cassa integrazione, una settimana sì e una no. Ieri sera, in un incontro con la FIAT-Teksid si considerava che la crisi ha raggiunto livelli allarmanti. Ha annunciato che a partire da settembre 300 operai e 200 impieghi saranno sospesi, zero ore a tempo indeterminato (il nostro giornale aveva segnalato una settimana fa il pericolo che anche la Teksid-Acciai denunciassero e accedenti -). Altri 4.500 operai faranno cinque settimane di cassa integrazione in giugno e luglio. Sarà fermato un grande forno e ridotta drasticamente la capacità produttiva di altri impianti « chiave ». Sono solo due esempi, che

Michele Costa (Segue in ultima pagina)

L'inchiesta penale investe i nuovi servizi di sicurezza

Ritrovati anche documenti Sismi tra le carte della P2 a Firenze

Sulla P2 si deve sapere tutto Il PCI chiede una inchiesta parlamentare

ROMA — Iniziativa comunista per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2. Se ne sono fatti promotori i compagni Bruno Fracchia, Alberto Cecchi, Cecilia Chiovini e Mario Pochetti che hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge per un'indagine sull'associazione segreta di Licio Gelli, sulla sua struttura di potere occulto e alternativa sui suoi scopi di sovversione delle istituzioni anche mediante lo spionaggio politico e militare, sulle sue fonti di finanziamento nonché sull'eventuale esistenza di altre associazioni collegate. In particolare la commissione dovrà accertare:

- 1) i criteri adottati dalla loggia P2 per l'ammissione dei suoi adepti e la natura del vincolo associativo;
- 2) i mezzi usati dalla P2 per penetrare nelle istituzioni, nell'ordine giudiziario, nelle forze armate, nei servizi segreti e tutte le altre strutture pubbliche; e se in questa sua attività di inquinamento e di eversione dell'ordine democratico si sia avvalsa della complicità di esponenti di partiti politici e membri del governo, di funzionari delle amministrazioni civili e militari dello Stato, di amministratori o dipendenti di enti pubblici;
- 3) se, proprio in seguito e per effetto della penetrazione operata nelle strutture pubbliche ad ogni livello, la loggia P2, e i suoi affiliati singolarmente, non siano riusciti a influenzare o a determinare direttamente o indirettamente, decisioni e atti del governo e di altre pubbliche autorità o funzionari;
- 4) le attività promosse, favorite o protette dalla loggia P2 e singolarmente dai suoi affiliati dirette a commettere

Siamo alla farsa. Chi è Gelli? Ma è chiaro, una spia dell'Est. E chi sono i suoi accoliti? Agenti del KGB. E Mosca che tira le fila di tutti questi trafficanti: non solo in Italia, nelle sue banche, nei suoi giornali, nelle correnti e sottocorrenti dei suoi partiti, nei suoi centri di potere, ma in Argentina, negli ambienti della mafia siculo-americana, in Svizzera. Il povero Pietro Longo e tutti gli altri che come lui si recavano all'Hotel Excelsior per incontrare Gelli non si erano accorti che sotto quel famoso ditano su cui « aveva il capo della P2 era nascosto un agente sovietico ».

A leggere certi giornali e certe dichiarazioni sembra che qualcuno pensi di cazzarsela così. Furberia o demagogia? Diciamo demagogia nel senso evangelico (chi l'addio vuol condurre alla perdizione rende demente) perché non si rendono conto di aggravare così enormemente tutta la faccenda. Prendiamoli in parola. Forse l'essenza di questa P2 è un'associazione di KGB assisterebbe qualcuno? Forse che si alleterebbero le responsabilità di ministri, generali, questori e per le loro trame e i loro intrighi? Diverrebbe più leggera la colpa della DC se si venisse a sapere che essa non solo da trent'anni e più nomina nel proprio interesse di partito capi di stato maggiore e dirigenti dell'industria pubblica, designa i vertici dei servizi segreti e seleziona i quadri per le banche, per la Rai-Tv, ma che lo ha fatto senza rendersi conto di obbedire a giochi, calcoli, manovre del servizio segreto sovietico? A questo punto bisognerebbe indagare molto attentamente su tutti questi Danesi, Carrenini, Selva, ecc. Non si tratterebbe di affari privati. Bisognerebbe porre loro un quesito più grave: non sapevano o fingevano di non sapere che Gelli è un agente dell'URS? E proprio non si capisce a questo punto con quale faccia un partito del genere può continuare a pretendere per sé la massima responsabilità di governo. Aver lasciato andare e crescere nei gangli più delicati del potere una emanazione di una potenza straniera, per di più del Patto di Varsavia, è spaventoso. Che diranno gli americani?

g. f. p. (Segue in ultima pagina)

Previsto un interrogatorio del gen. Santovito - La Bruna e Viezzer si accusano a vicenda di essere spie sovietiche

ROMA — Le informazioni riservate che servivano al capo della Loggia P2 per amministrare il suo potere occulto non provenivano soltanto da vecchi archivi ma erano anche fresche. Dopo i fascicoli ingialliti — ma ancora utili per organizzare ricatti — del vecchio Sifar, dopo i dossier del Sid, ora spuntano fuori le carte del Sismi, la branca militare dei servizi di sicurezza italiani riformati nel 1978. Documenti con questa intestazione, o comunque facilmente riconducibili agli uffici del Sismi, sono stati recuperati dal sostituto procuratore Domenico Sica durante la sua breve trasferta a Firenze. Erano mescolati alle molte altre carte — si è parlato di due valigie stipate — che il magistrato si è fatto consegnare, con l'aiuto del suo collega fiorentino Pier Luigi Vigna, dal giornalista dell'ANSA Marcello Coppetti, legato da vecchia data al colonnello del Sid Antonio Viezzer, arrestato per « spionaggio politico ».

Attorno a questi documenti c'è ancora un alone di mistero. Ieri mattina Sica li ha definiti « estremamente rilevanti » per l'inchiesta, pur non volendo precisare il loro contenuto. Nei giorni precedenti si era appreso in Procura che la nuova scoperta riguardava addirittura un altro archivio segreto di Licio Gelli. A questo punto, però, non si comprende bene il ruolo di questo giornalista confidente di Viezzer (che a sua volta era strettamente legato a Gelli) il quale improvvisamente, dopo che lo stesso ufficiale del Sid è arrestato fa il suo nome, fa uscire simili documenti. Per quanto se ne sa, Coppetti nell'inchiesta sulla P2 figura ancora soltanto come testimone.

(Segue in ultima pagina) Sergio Criscuoli



ROMA — Il capitano La Bruna, accompagnato dal suo legale Taddei, lascia il Palazzo di Giustizia dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore Sica

Un altro capitolo della guerra fra le cosche

Spariti 6 boss mafiosi: uccisi?

Non si sa più nulla di tre capi e dei loro gregari - Gli inquirenti avanzano la ipotesi di una strage silenziosa realizzata dai killer di una banda in ascesa

Dalla nostra redazione PALERMO — La guerra tra le cosche in Sicilia ha registrato una escalation che è giusto definire paurosa: da una settimana, tre boss « illustri » e altrettanti gregari di spicco, sono scomparsi. I familiari hanno perduto con loro ogni contatto. Lo hanno ammesso ieri, a malincuore, al termine di ore ed ore di estenuanti interrogatori che si sono svolti negli uffici della squadra mobile del capoluogo siciliano. Hanno lasciato intendere di temere il peggio. Previsioni nerissime anche in questura e al palazzo di giustizia.

Un agghiacciante « repulisti », all'indomani delle clamorose esecuzioni dei due « re », Stefano Bontade e Sal-

vatore Inzerillo, che tornò la prova del nove dell'avvenuta rottura della « pax » fra le « famiglie ». Una strage come quella di viale Lazio, versione « anni 80 », senza cadaveri ingombranti disseminati per la strada? Oppure i boss si sono prudentemente defilati, nel timore di una spaga di Damocle che appare ai diretti interessati sempre più minacciosa? Commentare la gravità della prima ipotesi è superfluo. La seconda, invece, non farebbe altro che confermare quanto sia devastante, e con futuri effetti moltiplicativi, il terremoto che sconvolge ormai il variegato arcipelago delle famiglie siculo-americane.

Questi i nomi degli scomparsi. Primo gruppo (quello dei capi riconosciuti): Girolamo Teresi, 47 anni, Santino Inzerillo, 34 anni, Calogero Di Maggio, 60 anni. Secondo gruppo (le « pedine » di qualità): Giuseppe Di Franco, Angelo e Salvatore Federico, rispettivamente di 28 e 46 anni. In cima alla lista sta senza dubbio Girolamo Teresi. Costruttore potentissimo, fiore all'occhiello di una certa « Palermo bene », era recentemente incappato nelle robuste maglie delle grandi inchieste sulla produzione e il traffico internazionale degli stupefacenti.

Saverio Lodato (Segue in ultima pagina)

Confronto tra forze sociali, culturali, politiche

Chiaromonte: il PCI prepara un programma alternativo per il governo dell'economia

ROMA — In un articolo che uscirà sul prossimo numero di *Politica ed Economia* (il mensile del CESPE), Gerardo Chiaromonte informa che il PCI « sta lavorando all'elaborazione di un programma che affronti, insieme, i punti più intricati della vita economica del paese e quelli del governo dell'economia ». Di questo articolo da tempo il bisogno scrive il responsabile economico del PCI — anche perché non crediamo che sia possibile lavorare per intese e convergenze tra le forze politiche e sociali diverse (e innanzitutto fra le forze della sinistra) e per un'alternativa democratica, di fuori di una ricerca paziente e tenace di accordi sopra punti programmatici precisi ».

Chiaromonte sottolinea che « entro alcune settimane, saremo in grado di aprire un confronto sulle nostre proposte con il movimento sindacale, con le forze politiche di sinistra, con centri di studio e di ricerca, con economisti e con studiosi di diverse scuole. Questo confronto lo avvieremo anche in sede parlamentare ». Senza entrare nel dettaglio delle singole questioni, Chiaromonte ricorda le iniziative già prese su diversi temi di fondo, e che, inoltre, nel lavoro di elaborazione si è partiti dalle conclusioni di quattro seminari tenuti nei mesi e negli anni passati (mozione di politica economica in Parlamento nel luglio 1980 e, più in generale, progetto a medio termine).

Nel convegno sulla programmazione organizzato dal Cespe e dal Centro per la riforma dello Stato, si erano precisate

OGGI è colpevole soltanto la DC?

di mettere in luce le ragioni del provvedimento e di spiegarne la portata e i fini. L'intento non era di consentire un'alternativa politica a noi di considerare come, di fronte a questa ulteriore decisione, in conseguenza della quale altri 60.000 operai vanno a cassa e si aggiungono ai 23.000 che da più mesi già sono in cassa integrazione. E' un fatto che, addirittura criminosi, i giochetti, gli espedienti, i « do ut des », le sotterranee intese (se dobbiamo credere a quanto pubblicavano i giornali ieri) con cui si cerca di tenere ancora in piedi un governo che, già nato morto, in otto mesi di durata non ha fatto che morire ancora di più e oggi è lì, senza un programma e senza una politica, senza una direzione e senza una linea, senza una prospettiva e senza una meta, già disciolto nella cassa e già inchiodato, con la sola pretesa che non gli facciano i funerali. Ma voi pensate che c'è ancora chi va a trovare il fu Sforzani, a non

dirgli ancora una volta, solennemente (come hanno fatto i comunisti) che non gli resta che la tumulazione, ma per vedere se lo si può ancora tenere in obitorio un mese di più, una settimana di più, un giorno di più, qualche minuto di più e intanto il paese viene condannato ad aspettare queste ormai indecenti esecuzioni.

Ma non le aspetta indifferente e sereno, perché nel frattempo tutti i prezzi e le tariffe aumentano, gli operai restano senza lavoro e il paese giorno dopo giorno si sfascia. Alla fine di questa nauseabonda manfrina, alla quale sembrano prestarsi persino certi socialisti, avrà ragione l'on. Piccoli, quando lamenta che si voglia colpevolizzare soltanto la DC. E' vero: saranno colpevoli — e noi lo diremo ad altissima voce — anche coloro che, subdono lo sporco ricatto, hanno ritardato anche di un solo minuto il suo seppellimento.

Fortebraccio

Macaluso scrive a Reviglio

Chi spende follie in campagna elettorale paga anche le tasse?

ROMA - Il compagno Emanuele Macaluso ha inviato una lettera aperta al ministro delle Finanze Reviglio. Eccone il testo.

Domenica una eccezionale diffusione dell'Unità

Nel corso dei prossimi giorni è necessario sviluppare una forte mobilitazione organizzativa...

nifesti murali con foto e numeri di prefettura, per affitti di locali dove vengono installati comitati elettorali...

Ma cosa è successo? Nessun dubbio che la scuola italiana, da sempre in crisi e in attesa di una riforma complessiva...

Due giunte a confronto, una dc e l'altra diretta dalla sinistra

Dal nostro inviato GIULIANOVA - Pochi chilometri, meno di trenta, dividono Giulianova da Ascoli Piceno...

Autonomi isolati dopo la revoca dei confederali

Scrutini ancora in pericolo Lo Snals insiste col blocco

Rientra la decisione della Cisl di continuare le agitazioni - Domani sulla Gazzetta il decreto per gli aumenti contrattuali - In settimana incontro per i precari

ROMA - Blocco degli scrutini, in pericolo gli esami scolastici di fine anno...

sulla situazione della scuola in attesa dell'opinione pubblica e del governo. Dopo alcuni giorni di incontri e di trattative...

Messaggio di Pertini alle forze armate per il 2 giugno

ROMA - In occasione del 2 giugno, festa della Repubblica, il capo dello Stato Pertini ha rivolto alle forze armate il tradizionale messaggio...

Per il no al referendum sospeso un barocco a Cosenza CATANZARO - Don Giuseppe Cristoforo, parroco della chiesa di S. Maria...

Convegno a Bologna su Autonomie e programmazione

Le Regioni e i Comuni non vogliono fare i semplici «notai» della crisi

Dal nostro inviato BOLOGNA - E' proprio quando la crisi si fa più minacciosa e gli scandali sembrano «mangiarsi» lo Stato...

grazie al contributo al fallimento di molte aziende di gestione di certa classe politica locale di alcune di queste regioni...

Per gli alti e i bassi non è venuta mai meno la fiducia nel popolo

Carla Unità. La traboccante vittoria referendaria del 17-18 maggio mi riporta ad antiche esperienze...

Non sono daltonici e hanno votato così: bisogna darne atto

Carla Unità. Leggendo gli articoli in prima pagina sull'Unità del 19 maggio, mi ha molto stupito lo stile con cui si è tentato di giustificare la sconfitta del «si»...

Accolgono gli emigrati con una festa dell'Unità (potete darli una mano?)

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Maurizio Boldrini

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimilitarista di giovedì 4 giugno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimilitarista di giovedì 4 giugno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimilitarista di giovedì 4 giugno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimilitarista di giovedì 4 giugno.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimilitarista di giovedì 4 giugno.

LETTERE all'UNITÀ

Uomini vestiti di scuro in giro per i paesi a comperare voti per la DC

Carla Unità. Il risultato del referendum del 17 maggio è stato uniforme in tutta l'Italia con una grande affermazione del «no»...

Già si notano uomini vestiti di scuro girare per le case con in tasca le promesse, l'intimidazione, i soldi per acquistare voti per i loro padroni...

«Abbiamo fatto e facciamo molto ma è necessario, indispensabile che ci venga un contributo notevole da parte di tutti i compagni e le compagne»...

Per tutto ciò, io ritengo che sarebbe davvero importante se decine di giovani comunisti del Nord, di ogni parte, mi ha concesso un servizio qui in Sicilia durante questa campagna elettorale...

Traguardo. Scusami, ma ora ti voglio raccontare come mi è andata il mese scorso. Dapprima ho chiesto ad un benzinaio, ma mi voleva dare per un mio attuale stipendio meno di 700 litri di carburante...

Carla Unità. La traboccante vittoria referendaria del 17-18 maggio mi riporta ad antiche esperienze...

La mia fiducia nel popolo, pur con gli alti e i bassi, è rimasta intatta e oggi, dopo sessant'anni di militanza comunista, con gli immancabili ed inevitabili sacrifici, persecuzioni e dolori...

VITTORIO LEBIU primo sindaco comunista dopo la Liberazione nel Comune di Gonnessa (Cagliari)

Non sono daltonici e hanno votato così: bisogna darne atto

Carla Unità. Leggendo gli articoli in prima pagina sull'Unità del 19 maggio, mi ha molto stupito lo stile con cui si è tentato di giustificare la sconfitta del «si»...

Quello sull'ergastolo era invece un referendum importante, che ha avuto il solo limite di essere stato improvvisamente proposto e intertemporaneamente dibattuto...

DANIELA PARABOSCHI (Cinisello Balsamo - Milano)

È molto comodo riversare sugli insegnanti le nostre responsabilità

Carla Unità. Intendo rispondere alla lettera di B. S. di Modena sull'argomento della scuola media...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Uomini vestiti di scuro in giro per i paesi a comperare voti per la DC

Carla Unità. Il risultato del referendum del 17 maggio è stato uniforme in tutta l'Italia con una grande affermazione del «no»...

Già si notano uomini vestiti di scuro girare per le case con in tasca le promesse, l'intimidazione, i soldi per acquistare voti per i loro padroni...

«Abbiamo fatto e facciamo molto ma è necessario, indispensabile che ci venga un contributo notevole da parte di tutti i compagni e le compagne»...

Per tutto ciò, io ritengo che sarebbe davvero importante se decine di giovani comunisti del Nord, di ogni parte, mi ha concesso un servizio qui in Sicilia durante questa campagna elettorale...

Traguardo. Scusami, ma ora ti voglio raccontare come mi è andata il mese scorso. Dapprima ho chiesto ad un benzinaio, ma mi voleva dare per un mio attuale stipendio meno di 700 litri di carburante...

Carla Unità. La traboccante vittoria referendaria del 17-18 maggio mi riporta ad antiche esperienze...

La mia fiducia nel popolo, pur con gli alti e i bassi, è rimasta intatta e oggi, dopo sessant'anni di militanza comunista, con gli immancabili ed inevitabili sacrifici, persecuzioni e dolori...

VITTORIO LEBIU primo sindaco comunista dopo la Liberazione nel Comune di Gonnessa (Cagliari)

Non sono daltonici e hanno votato così: bisogna darne atto

Carla Unità. Leggendo gli articoli in prima pagina sull'Unità del 19 maggio, mi ha molto stupito lo stile con cui si è tentato di giustificare la sconfitta del «si»...

Quello sull'ergastolo era invece un referendum importante, che ha avuto il solo limite di essere stato improvvisamente proposto e intertemporaneamente dibattuto...

DANIELA PARABOSCHI (Cinisello Balsamo - Milano)

È molto comodo riversare sugli insegnanti le nostre responsabilità

Carla Unità. Intendo rispondere alla lettera di B. S. di Modena sull'argomento della scuola media...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Carla Unità. Siamo i compagni della sezione «A. Gramsci» di Laino Borgo, un paesino al confine con la Basilicata...

Una « spia » giornalista racconta come gli italiani rovesciarono una classe dirigente



Il maresciallo Alexander, comandante supremo delle Forze alleate nel Mediterraneo

L'inglese e il partigiano

Basil Davidson nel suo libro « Scene della guerra antifascista » descrive dall'interno il servizio segreto alleato nei giorni decisivi della Resistenza

La storia è bella e fa piacere raccontarla, come dice una filastrocca. Si vedrà che ha anche a che fare con la grande Storia, di cui tocca qualche capitolo tutt'altro che secondario, gettandoci nuova luce. Basil Davidson è uno di quegli inglesi a cui un grande, loro, fionde letterario ci ha familiarizzato: viaggiatori, uomini di avventura e di scoperte. Venne allo scoperto della seconda guerra mondiale ma già un po' giramondo, il nostro decide di arruolarsi ed è assunto nei Servizi segreti militari. Prima va in missione in Ungheria, ufficialmente giornalista, in realtà spia — se così vogliamo chiamarlo — da un osservatorio eccezionale e paradossale. Dopo varie peripezie lo troviamo al quartier generale di quei Servizi, al Cairo, in attesa di essere paracadutato in missioni rischiose: prima ufficiale di collegamento coi partigiani jugoslavi, nel 1943-'44, poi dal gennaio del 1945 fino alla liberazione con quelli italiani, garibaldini, in Liguria per la precisione.

Il mitico compagno «Marzo»

Il suo lavoro è quello non solo di informarsi e di fornire informazioni utili alla condotta bellica ma di organizzare lanci di armi alleate nelle zone in cui opera la Resistenza. E' la storia che si snoda nelle trecento brevi pagine delle Scene della guerra antifascista (Rizzoli, L. 16.000). Il libro è ben tradotto da Antonio Bronda, sarebbe già di per sé avvincente se si limitasse a una cronaca e a una descrizione di realtà e personaggi più che inconsueti. Ma c'è dell'altro, di primissima mano. Due cose almeno, essenziali. La prima: il Davidson, che ha fatto davvero il giornalista, in realtà spia — se così vogliamo chiamarlo — da un osservatorio eccezionale e paradossale. Dopo varie peripezie lo troviamo al quartier generale di quei Servizi, al Cairo, in attesa di essere paracadutato in missioni rischiose: prima ufficiale di collegamento coi partigiani jugoslavi, nel 1943-'44, poi dal gennaio del 1945 fino alla liberazione con quelli italiani, garibaldini, in Liguria per la precisione.

al racconto, un crescendo di consapevolezza dell'altro. Quando egli arriva sul traguardo di lancio dalle parti del monte Antola, nel secondo durissimo inverno partigiano e stringe la mano di «Miro», altro nostro eroe partigiano, il triestino Antonio Ukmir, non è più il giovanotto di Bristol, arruolato in un po' di questa d'avventura un po' per fare il suo dovere in guerra. E' un laburista che ha imparato molte cose, altre ne impara in Liguria. Avverte che il mondo partigiano esprime una rivoluzione democratica autentica, qualcosa che non andrà dispersa, anche se sarà contrastata e interrotta nel decennio successivo. « Lungi dal tendere — scrive verso una nuova dittatura, questa autoliberazione dell'Italia gettò le fondamenta per un possibile sistema democratico dopo il periodo fascista. Portò molto più avanti il processo unitario iniziato in Italia cento anni prima. Spine questa unificazione oltre le categorie puramente territoriali o amministrative e verso uno sviluppo profondamente rinnovatore entro la società italiana. Le realizzazioni dell'Italia del dopoguerra derivarono tutte da questa esperienza bellica e tutte le coerenze e i fallimenti sono evidenti nel decennio Settanta emerso dall'offuscato di questa esperienza, dal diniego delle sue idee e aspirazioni, e dal ritorno a conflitti settoriali e settari sotto l'insegna di una sedicente Democrazia Cristiana ».

Ma veniamo alla questione più scottante. Quella che, sotto varie forme e attraverso varie manovre, il Davidson non esita a chiamare il tentativo di liquidare il movimento di liberazione italiano. Alexander invita i partigiani ad andarsene a casa per l'inverno e il colpo — sventato, come si sa, anzitutto per la decisione di Luigi Longo — non è isolato. Si ripete quindici giorni dopo, in occasione della missione del CLN dell'Adem Italia a Roma presso il Comitato supremo alleato. Questo, attraverso il generale Wilson, vorrebbe limitare fino a renderli del tutto evanescenti i poteri del CLN. I delegati partigiani riescono a strappare un compromesso discreto e — particolare che rallegrerà Gian Carlo Pajetta, membro di quella missione, — non c'era alternativa possibile — l'accordo.

« Mandateli a casa »

Vivendo giorno per giorno tra i garibaldini del Cichero i mesi che portano alla liberazione di Genova — capolavoro insurrezionale, con la resa di una divisione tedesca al presidente del CLN ligure, un altro comunista, l'empoleano Luigi Scappini — il Davidson descrive le vicende e l'avversazione dello stesso generale americano. Colui che dinanzi alla prospettiva di un vasto, decisivo, impiego dei partigiani. Le « bande », questi raccomandava ancora il 13 aprile 1945, « dovevano conservare le loro forze e tenersi pronte all'azione ». Quelle « bande » invece fecero quello che si doveva fare. E la liberazione americana fu la ricerca, in una Genova in quella crepitano le armi di « Bini ». Serbandini, il primo direttore dell'edizione genovese dell'Unità. « Lo trocamento nella tipografia del Corriere Mercantile, occupato a comporre il primo numero del giornale del suo partito: politico e smungente come sempre, giornalista, educatore, sopravvissuto ad anni di clandestinità e di guerra partigiana, teso nel sudore della fatica, espansivo e traboccante di notizie. Il porto era ancora intatto, ma grosse formazioni nemiche erano tuttora assediati nei suoi edifici... ».

I superiori, nei giorni successivi, non fanno che raccomandare a Basil Davidson di disarmare i partigiani. « Mandateli a casa, sbarazzatevi di loro, fateli scomparire ». Certo, gli eserciti alleati avrebbero liberato l'Italia settentrionale anche senza di loro; del resto, i comunisti non dimenticarono né allora né dopo. Ma quel che davvero ci preoccupava e pensavano gli stessi ufficiali inglesi emerse solo da rapporti italiani. Come questo, del colonnello R.T. Hewitt di « Number One Special Force », che il Davidson giustamente cita alla fine del suo libro, come una testimonianza di un partigiano al contributo spettabile testimoniato alla vittoria complessiva. « I partigiani alla vittoria alleata fu assai notevole e sorpassò di gran lunga le più ottimistiche previsioni. Colla forza delle armi essi aiutarono a spezzare la potenza e il morale di un nemico di gran lunga superiore ad essi per numero. Senza queste vittorie partigiane non vi sarebbe stata la vittoria alleata così rapida, così schiacciante e così poco dispendiosa ».

Paolo Spriano

L'America di Reagan e il Giappone sembrerebbero dover avere più tratti comuni che molti di dissenso. Uscio anch'essi da un'onda di destra — quella del luglio dell'80, che, frustrando duramente le speranze delle forze centriste e degli stessi socialisti, ha restituito al blocco liberaldemocratico un solido margine di maggioranza — il governo cagagliato da Zenko Suzuki si era subito rallegrato, in novembre, per la vittoria dell'attuale presidente americano, nella quale vide una garanzia contro « imprevisti mutamenti di rotta ».

La prima presa di contatto tra i due leaders, avvenuta il 7 e l'8 maggio, e gli sviluppi successivi mettono in evidenza uno scenario del tutto diverso. Non soltanto sugli incontri ha pesato l'ombra di problemi seri e di gravi episodi (come quello della nave Nisshu Maru, speronata e lasciata affondare senza soccorsi il mese prima, dal sommergibile nucleare George Washington) ma la loro conclusione ha avuto strascichi polemici senza precedenti, che hanno riaperto vecchie ferite e riportato in primo piano la parola d'ordine della neutralità.

I problemi sono più d'uno e vanno dalle nuove accentuazioni filo-israeliane della strategia medio-orientale di Reagan, che il Giappone, totalmente dipendente dal petrolio arabo, non vede con entusiasmo, alle « auto-restrizioni » sulle esportazioni di automobili per il prossimo triennio, che l'americano William Brock, commissario speciale per il commercio, ha imposto a Tokio ai primi di maggio, ai timori alimentati dalla politica di confronto globale con i sovietici, nella quale il governo Suzuki vorrebbe evitare di apparire ai suoi connazionali troppo coinvolto.

L'imbarazzo di Suzuki è il risultato delle pressioni dell'alleato per un più drastico aumento delle spese per armamenti e alla richiesta che il Giappone si assuma il compito di colmare il « vuoto » militare operato dallo sgombramento della Sottima Flotta verso la regione del Golfo. Ma da qui, anche, contraddizioni clamorose nelle sue prese di posizione. Assai esplicite alla vigilia del viaggio nell'escludere impegni che « potrebbero portare alla caduta del governo » e a più gravi ripercussioni sulla politica e sugli accordi nippo-americani nel campo

Contestazione per l'installazione di basi nucleari

Nel Giappone ritorna l'incubo dell'atomica



Il premier Suzuki in grave difficoltà per le richieste USA di aumento degli armamenti. Violata la Costituzione e gli accordi nippo-americani sulla sicurezza



La scurezza, il premier ha poi finito per accettare l'inclusione nel comunicato finale di espressioni assai compromettenti, salvo a negarle, una volta tornato a casa, in un goffo tentativo di addossare ai suoi collaboratori — il ministro degli esteri Ito e il suo « vice » Takashima, costretti alle dimissioni — la responsabilità di un presunto equivoco. Il termine « alleanza », che figura nel comunicato insieme con l'espressione « divisione dei ruoli » e con la promessa di « fare sforzi sempre più grandi per accrescere le capacità di difesa dei territori giapponesi e del mare e dello spazio aereo circostanti », è una delle parole-chiave della vicenda. Con o senza evidenza, infatti, esso implica un'interpretazione del « patto di sicurezza » firmato dalle due parti nel '50 e ribadito nel '60, che va ben oltre la lettera di quell'accordo e la cui conferma apprirebbe — violando apertamente l'impegno di rinuncia alla guerra e a forze armate non puramente « difensive », contenuto nella Costituzione giapponese — nel paese divisioni non meno laceranti di quelle che accamparono la stipulazione dell'ultimo testo.

E' questa interpretazione che Suzuki propone? Dinanzi al Parlamento, egli lo ha negato. Ma i ministri dimissionari e gli stessi interlocutori americani contestano la sua versione. I primi sottolineano che il premier aveva lungamente discusso con loro e approvato parola per parola la formulazione del testo e che nel discorso pronunciato poi alla colazione offerta in suo onore dai giornalisti americani, aveva descritto il ruolo del Giappone come « difesa delle acque vicine », in assenza della Settima Flotta americana; secondi hanno riassunto l'inesa negli stessi termini e hanno spiegato le smentite con esigenze di « consumo domestico ».

La carica esplosiva delle polemiche sui colloqui di Washington è stata esaltata dagli sviluppi di un'altra vicenda, strettamente collegata al problema del « patto di sicurezza »: le rivelazioni, fatte dai comunisti negli stessi giorni in cui i colloqui erano in corso, secondo le quali il corpo dei marines statunitensi in flagranza violazione costituzionale, ha installato nella base militare di Iwakuni, non lontano da Hiroshima, un deposito di armi nucleari.

Ed è nel momento più critico per Suzuki, all'indomani delle dimissioni di Ito e di Takashima, che queste rivelazioni hanno trovato conferma dalla più inattesa delle fonti: l'ex-ambasciatore degli Stati Uniti, Edwin O Reischauer, in carica negli anni tra il 1961 e il 1966. Tutto vero, ha detto Reischauer, intervistato a Boston dal Mainichi: navi americane con a bordo armi nucleari hanno sempre attraccato nei porti giapponesi. E, in successive dichiarazioni, ha precisato che il « patto di sicurezza » era completato da un accordo verbale, ai termini del quale le armi nucleari possono essere portate a terra, previa « consultazione » con le autorità nipponiche.

Di fronte alle contestazioni dei comunisti, dei socialisti e di altre forze di opposizione, che hanno accusato i governi liberaldemocratici di avere « mentito al paese per vent'anni », esponendolo al rischio di una seconda Hiroshima, Suzuki ha scelto ancora una volta la via più disastrosa: quella delle dichiarazioni contraddittorie. Le smentite da lui opposte a Reischauer sono state ridicolizzate, nel giro di pochi giorni, da Takezo Shimoda, ambasciatore giapponese a Washington nel '60 e negoziatore del « patto di sicurezza ».

nonché da altri ex-funzionari di grado elevato, quali il Washington Post, sulla base di un memorandum di Daniel H. Ellsberg, già specialista di questioni nucleari al Pentagono (autore nel 1971 di storiche rivelazioni sulla guerra nel Vietnam), memorandum nel quale si attesta che fino al 1961 un mezzo da sbarco americano con a bordo armi nucleari stazionava in permanenza al largo di Iwakuni. Un interrogativo logico è: perché Reischauer, che è una delle massime autorità internazionali per i problemi del Giappone e che ha giustamente insistito nelle sue opere storiche sulla particolare sensibilità dei giapponesi a ogni questione che coinvolga le armi di sterminio in massa, ha scelto per le sue rivelazioni proprio questa congiuntura? La risposta che le circostanze, e tra queste l'atteggiamento complessivo di Washington, accreditano è che ci si trovi di fronte a una deliberata, massiccia pressione sul governo di Tokio per forzare le scelte in direzione della stretta reaganiana. E il partito americano, sembrano pensare i dirigenti americani, dispone ora in Giappone di una comoda maggioranza: quale momento migliore per tentare

I passi che fino a ieri apparivano pericolosi?

Allo stesso Suzuki non sono probabilmente estranei i calcoli del genere. Ma una forte corrente contraria lo trascina. La manifestazione più spettacolare dei suoi dilemmi è nelle dichiarazioni, di segno opposto l'una all'altra, da lui rilasciate nella giornata del 20 maggio. Al mattino, egli prospettava una « soluzione realistica », consistente nel consentire ufficialmente l'ingresso delle atomiche nelle basi americane a terra. Nel pomeriggio, convocava i giornalisti per assicurare che ciò non accadrà in nessun caso. Qualcuno comincia ora a suggerire, sulla stampa americana, che l'operazione di forzatura potrebbe avere effetti opposti a quelli desiderati. La crisi che si è delineata nelle relazioni tra gli Stati Uniti e uno dei loro alleati più ligi fa emergere, infatti, segnali inattesi e qualitativamente nuovi. Mentre rinvia la sua visita a Tokio e le manovre navali congiunte nippo-americane sono sospese, il governo più solido che la destra giapponese abbia potuto esprimere da oltre un decennio si vede costretto a chiedere a Washington « spiegazioni » per il fatto che nell'ex-campo militare americano di Kita Kyushu, restituito al Giappone fin dal 1972, si possono tuttora leggere portelli in lingua inglese con avvertimenti contro la possibilità di contaminazioni radioattive. E chi ha portato la denuncia in Parlamento, con una veemenza del tutto inconsueta nei pronunciamenti di quella parte politica, è un socialdemocratico, un membro, cioè del partito che conduceva fino a pochi mesi fa la « marcia di avvicinamento » dell'opposizione moderata al governo. Quanto ai socialisti, essi sembrano riscoprire, a giudizio dei leader, i vantaggi di quella piattaforma neutralista la cui revisione, mentre aveva approfondito il solco tra loro e il PC, non aveva portato loro, alle elezioni di luglio, i frutti sperati in termini di potere. Meditano, forse, la lezione francese. Per la prima volta dopo molti anni tornano in ogni modo a manifestare, non insieme con i comunisti ma contro le stesse cose. Le elezioni sono ancora lontane, ma il quadro politico non è più lo stesso.

Ennio Polito

NELLE FOTO: da sinistra Ronald Reagan e Zenko Suzuki

Vizi e virtù della riproposizione del pensatore tedesco

E venne nominato San Benjamin

La riscoperta dell'autore dell'« Angelus novus » che cominciò nel '68 oggi sfocia in una valanga di pubblicazioni e interpretazioni. Un seminario al Goethe Institut dai « minacciosi effetti collaterali »



Il filosofo Walter Benjamin

si disponevano peraltro a creparla. ...

Nel '66 uscì l'« Opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica », nel '71 il dramma barocco tedesco (entrambi chiosati da Cesare Cases, tradotti da Enrico Filippini, editi da Einaudi). Per intanto gli studenti di Francoforte avevano ribattezzato con la vernice rossa l'istituto di Germanistica dell'università: « Walter Benjamin-Institut ». Uno che nel '40 aveva scritto: « chiunque ha riportato fino ad oggi la vittoria, partecipa al corteo trionfale in cui i dominatori di oggi passano sopra quelli che giacciono a terra; la preda, come sempre, è trascinata nel trionfo; essa è designata con l'espressione "patrimonio culturale" », aveva titoli seri per essere assunto a maestro o Rabbi del movimento studentesco. Purtroppo, gli studenti universitari finiscono per essere non meno universitari dei loro docenti: la aspirazione a « benjaminizzare » le accademie si è presto contaminata con la propensione inerte ad « accademizzare » Benjamin.

Il libro di Giulio Schiavoni, Walter Benjamin, sopravvive alla cultura (Sellerio, '80) che, col più torurato e sottile W.B., il tempo e le forme (Ed. Riu-

affaccia « una perversa volontà di simmetria » (Desideri). La domanda legittima: « che cosa ha veramente detto Benjamin? » slitta nella siltigina: « che cosa voleva dire Benjamin? », per man mano indicato come Benjamin, analizzando il carattere « gestuale » dell'opera di Kafka, rappresenti il lato irriducibilmente ebraico del proprio pensiero; Remo Bodei ha enunciato le Fondamentali di Benjamin « gestuale » (immagine maturata « in ambiente adorniano », che esclude dal campo d'analisi gli scritti successivi al Dramma barocco); un Benjamin « marxista tout-court » (patocinese alla rivista « Alternative »). Ma Schiavoni suggerisce una quarta immagine, e più insidiosa, che a me sembra venga designando l'impervante voga benjaminiana degli anni ultimissimi: l'immagine di un Benjamin magister presoché carismatico in una battaglia in cui la sopravvivenza deve passare invece anche sul cadavere della Kultur in quanto « parte di un discorso di Dio della tradizione biblica, il materialismo storico un « compito » adombrato da Marx.

Intorno a questo nesso, a questa « croce » di immagini-categorie, dramma in un labirinto di chiose l'avventura conoscitiva di Benjamin. Intorno al labirinto, più forse a circoscriverlo che a cercare il periglio per penetrarlo, si adoperano da sempre i suoi chiosatori. Le tecniche di montaggio e assemblaggio di citazioni che Benjamin mette in opera per leggere il mondo ed esporlo nella forma del saggio estetico, li contornano: il commento di Benjamin e il commento a Benjamin svolgono la medesima pratica talmudica, e — per usare una sua immagine — adottano il medesimo tipo di « composizione a mosaico ».

Tuttavia, a un certo punto, in troppi benjaministi si

l'interpretazione scholemiana dei tratti statanici dell'angolo di un frammento autobiografico di Benjamin, negando poi il carattere melanconico dello stesso Angelus della « Angelus », per man mano indicato come Benjamin, analizzando il carattere « gestuale » dell'opera di Kafka, rappresenti il lato irriducibilmente ebraico del proprio pensiero; Remo Bodei ha enunciato le Fondamentali di Benjamin « gestuale » (immagine maturata « in ambiente adorniano », che esclude dal campo d'analisi gli scritti successivi al Dramma barocco); un Benjamin « marxista tout-court » (patocinese alla rivista « Alternative »). Ma Schiavoni suggerisce una quarta immagine, e più insidiosa, che a me sembra venga designando l'impervante voga benjaminiana degli anni ultimissimi: l'immagine di un Benjamin magister presoché carismatico in una battaglia in cui la sopravvivenza deve passare invece anche sul cadavere della Kultur in quanto « parte di un discorso di Dio della tradizione biblica, il materialismo storico un « compito » adombrato da Marx.

Le relazioni del convegno romano, come due recenti libri che abbiamo menzionato, si sono studiate di evitare per quanto possibile quest'ordine di tentazioni definitive o « patrimoniali ». Si sono, per così dire, avventurate nel labirinto, come Benjamin magister presoché carismatico in una battaglia in cui la sopravvivenza deve passare invece anche sul cadavere della Kultur in quanto « parte di un discorso di Dio della tradizione biblica, il materialismo storico un « compito » adombrato da Marx.

Il Benjamin sia sul punto di venir accusato al « patrimonio culturale borghese », che egli disprezzava senza inorridirne? Vittorio Sermonti

Convocata per le 10 di domani mattina a palazzo San Macuto

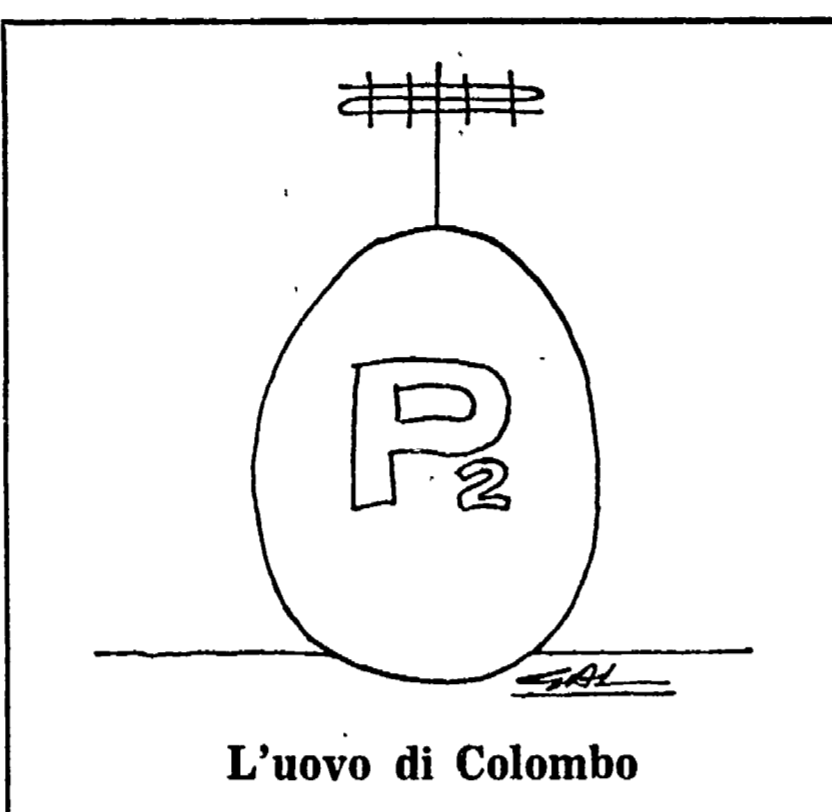
Davanti alla commissione di vigilanza i riflessi della vicenda P2 sulla RAI

Le reazioni all'ultimo editoriale di Gustavo Selva - La logica delle spartizioni e le pressioni di centri occulti di potere - Più che mai urgente una verifica dello stato complessivo dell'azienda

ROMA - Palazzo S. Macuto - un vecchio edificio a 100 metri dal Pantheon, che nella sua vita, a cominciare dal processo a Galileo Galilei...

cune delle sue strutture essenziali. Il consiglio - osserva il compagno Bernardi, capogruppo PCI nella commissione - ha assolto di suo...

ne del GR2 provocandone la risentita reazione, sta cercando - lo prova una mia lettera inviata ieri al giornale...



chi sta cercando di alzare veli di polvere su una delle storie più fosche della Repubblica. Il capitolo, insomma, è tutt'altro che chiuso.

Col deposito del 30% aumentano i prezzi

Castigato chi fa le ferie all'estero ma anche chi resta

ROMA - Fulmine a ciel sereno, il deposito del 30 per cento obbligatorio anche per chi va in vacanza all'estero, deciso dal governo...

Ma questo non è che il primo colpo. Infatti, dal momento che il deposito colpisce tutte le operazioni in valuta straniera...

Ognuno di essi, poi, presi dal governo all'improvviso e come capita capita, al di fuori di ogni qualsiasi quadro ragionato di politica economica.

librare la bilancia dei pagamenti. In questi tre mesi saranno prosciugati all'interno 6 mila miliardi. «Terribilmente necessario - conclude - Pensi che nell'80 la nostra bilancia dei pagamenti ha accumulato un passivo di 10.145 miliardi, 3.433 miliardi di deficit nel solo primo trimestre '81, quasi il doppio rispetto al primo trimestre dell'anno scorso».

I familiari delle vittime della strage

«Uniti perché nessuno dimentichi il 2 agosto»

Costituita a Bologna un'associazione - «Chiediamo di sapere la verità» - Oggi il convegno delle città colpite

Dalla redazione BOLOGNA - «L'associazione intende perseguire un solo scopo: ottenere giustizia».

Secchi, uno dei promotori. I premi, i titoli, i testi, di gente accanuta da quell'immensa tragedia, hanno assenti silenziosamente a questa affermazione che significa la sfiducia del cittadino...

Torquato Secchi, di Terni, ha parlato il figlio Sergio, 24 anni: con la moglie è stato uno dei primi a muoversi, a interessarsi della vicenda giudiziaria...

mente preoccupati. L'indagine è stata smembrata, molti imputati scarcerati. Ci siamo chiesti il perché perché in soli due mesi si sono svolte tante cose e poi ci sono voluti otto mesi per smontarle senza fare altro? Così abbiamo parlato con i nostri avvocati e poi con il Comune di Bologna per costituire questa associazione.

di città diverse, in modo che le varie manifestazioni promosse possano svolgersi contemporaneamente in tutta Italia) comincerà già oggi, con l'intervento di uno dei promotori dell'iniziativa al convegno delle città colpite dal Terrorismo, che si svolge in un teatro cittadino, organizzato dai sindacati.

Preso di posizione dei medici ospedalieri al congresso di Alghero

«Salvare la riforma sanitaria dal boicottaggio del governo»

Il segretario dell'ANAAO: «A due anni e mezzo dalla legge siamo al punto più basso nella tutela della salute» - L'intervento di Giovanni Berlinguer

Dal nostro inviato ALGHERO - Si racconta che durante la difficile fase in cui il governo dimissionario si accingeva, tra mille contrasti, a varare la seconda stanza in tasca, glieta prende in consegna lo Stato, per un periodo di tre mesi e senza nemmeno un grazie.

e di rafforzamento della stessa organizzazione sindacale dei medici ospedalieri per adeguarla alle esigenze nuove. Pur senza apprezzerne, il relatore ha fatto riferimento con accenti critici alla recente agitazione dei medici di famiglia che ha assunto forme di protesta pesanti per i cittadini senza approdare ad alcun risultato.

Forte scossa di terremoto in Grecia ATENE - Una scossa di terremoto di intensità pari a 5,5 gradi della scala Richter è stata avvertita oggi alle 11,48 locali (10,48 italiane) nella zona di mare a nord di Creta con epicentro a 340 chilometri da Atene.

Dati allarmanti al convegno del PCI sui «beni culturali»

Per la cultura lo Stato spende sempre meno

Gli stanziamenti sono scesi dal 19,2% del '70 al 10,9% del '79 rispetto al bilancio complessivo - Rischia di aggravare la situazione la bozza di riforma proposta dal governo - Disegno di legge del PCI

ROMA - «La spesa per la cultura e l'istruzione è passata negli anni dal '70 al '79, dal 19,2 per cento (rispetto al bilancio dello Stato) al 10,9; quella per la ricerca scientifica dal 2,08 all'1,21 del '78. Il bilancio del ministero dei Beni culturali che quest'anno è di 400 miliardi raggiunge appena lo 0,25 per cento di quello dello Stato».

paurosi. Neppure il terremoto (i cui disastrosi effetti sul patrimonio culturale di Napoli sono stati ricordati dal compagno Fittipaldi) ha scosso la insensibilità del governo: solo su iniziativa del PCI sono stati inseriti nel provvedimento di ricostruzione, riferimenti specifici al patrimonio culturale e alla sua tutela.

la cultura scientifica e che la compagnia Melucco precisa la sua relazione; che De Mauro sottolineava quando ricordava il valore del patrimonio «demo-linguistico» costantemente «dimenticato» dal governo.

La morte del compagno Luigi Fraternali

È morto ieri a Prato il compagno Luigi Fraternali, una figura di comunista passato attraverso tanti anni di storia del nostro partito con impegno ininterrotto e con appassionato nazionalismo.

IL PONTE AEREO ITALIA-URSS

Advertisement for AEROFLOT Soviet airlines, showing flight routes between Milan, Rome, Kiev, Leningrad, and Moscow. Includes text about international flights and contact information.

Interrogato dai giudici di Milano insieme al generale Ennio Battelli

Simiscalchi: «Gelli porta con sé il cuore della lista segreta»

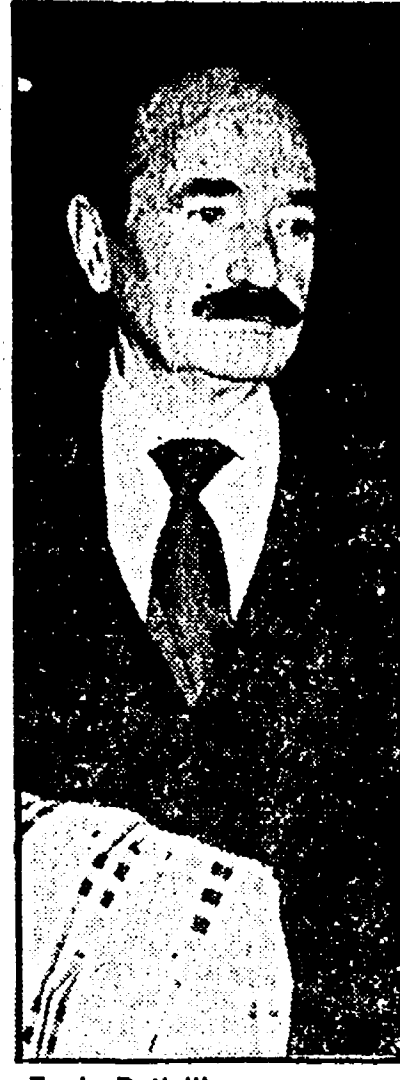
L'ex massone ha consegnato un dossier sulle attività del capo della P2 - « Ha costruito un sistema di ricatti » - I trasferimenti in massa alla loggia

MILANO - Le manovre ricattatorie di Licio Gelli, e il grado di coinvolgimento in esse della massoneria ufficiale, il ruolo del bancarottiere Michele Sindona, l'anno 1971 come momento cruciale del formarsi della Loggia P2 come agglomerato segreto e a sé stante; questi i temi affrontati da due testimoni di rilievo nei corsi di lunghi interrogatori resi ai giudici Giuliano Turone e Gherardo Colombo. I due testimoni sono l'ing. Francesco Simiscalchi, espulso dal 1976 dalla Massoneria per aver tentato di bloccare Gelli e la P2 ed il generale in pensione Ennio Battelli Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia.

fatti, da quel momento la lista dei 250 divenne segreta e gestita unicamente da Gelli. Delle 250 personalità molti si trovarono, secondo Simiscalchi, ad essere « trasferiti d'autorità alla P2 ». Il discorso di Simiscalchi è di natura portante: la scelta di dare vita ad un segmento di organizzazione segreto e occulto sarebbe stata compiuta con la complicità dei vertici della stessa Massoneria. Dei 250 trasferiti d'ufficio all'epoca di Gelli, 200 sono rimasti. Quelli che accettarono il trasferimento effettuarono il versamento di contributi. Dopo il 1971 tutti coloro che entrarono nella P2 lo fecero direttamente tramite lo stesso Gelli. In conclusione - per caso stato manipolato? - l'elenco dei 250 appartenenti alla P2 sequestrato a Gelli è un elenco di personaggi che avevano effettivamente aderito alla loggia. Si tratta di un elenco completo. Per caso stato manipolato? Simiscalchi ha detto di ritenere che la lista presenti alcuni vuoti, ma non abbia aggiunte. Che cosa pen-



Francesco Simiscalchi



Ennio Battelli

già P2. «L'attività di Gelli e della P2 non pare essere nella regola massonica: una loggia massonica si basa sulla collaborazione di gente che si sceglie, si frequenta e lavora insieme». «Allora ci fu una deviazione?», chiedono i giornalisti. «Bisognerebbe provare che questi sono massoni per poterlo sostenere» è la risposta di Battelli. Egli ha rammen-

A colloquio con Ermenegildo Benedetti

L'ex numero due della Massoneria: la P2 è una vera società segreta

Dal nostro inviato

MASSA - «Io ho accumulato già dei documenti sul suo conto; «Lui sa, d'altra parte, che io quello che ho su di lui non lo tiro fuori, se non ci vorrebbe poco ad annientarlo»; «Il fatto è che l'ho in mano io e resta in mano mia»; «Gelli ha imposto una nuova politica per il prossimo triennio: l'insediamento completo al livello governativo»; «Senza peccare di presunzione tu sai benissimo che se gli chiudiamo certi rubinetti o certi quadri l'energia non viene più erogata».

Licio Gelli diceva del «gran maestro» Salvini che «era in mano sua e che ora doveva fare una nuova politica» L'inquinamento ideologico e politico - «Una organizzazione politico-affaristica» Le battaglie per il potere tra i «venerabili»

cheva al suo interlocutore che «aveva in mano Salvini» e che volendo avrebbe potuto annientarlo».

Da quanto ha detto mi pare, avvocato, che la P2 abbia poco a che fare con la massoneria.

«Non ha niente a che fare, non poco. Per Gelli, non proponevo l'espulsione dalla massoneria e chiedevamo che nella P2 fosse riportata la normalità. La P2 con Gelli è diventata un'organizzazione politico-affaristica completamente al di fuori della massoneria».

Gelli ha fatto, ma c'è chi lo ha lasciato fare.

«Certo. Gamberini e Salvini sono i due Gran Maestri che hanno contribuito ad inquinare la massoneria italiana, e aperto la strada a Gelli. L'attuale Gran Maestro, Ennio Battelli è come minimo complice morale per aver tollerato, lasciato sopravvivere la P2. Battelli non può venire a dire di avere dato dei consigli a Gelli e che la P2 è autonoma. Non esistono Logge autonome, tutte sono tenute all'obbedienza al Gran Maestro e alla Giunta Esecutiva. La costituzione massonica prevede la demolizione delle Logge che non rispettano i principi e la Costituzione. Altro che consigli! Battelli, che pure affermava di voler l'abolizione della P2, non ha fatto niente. Perché era ricattato da Gelli? Non lo so. So che non ha mosso un dito contro Gelli e la P2. Eppure avrebbe dovuto intervenire. Poteva proporre la sospensione della P2, proporre alla Gran Loggia di scioglierla oppure, ancora, denunciare agli ordini della giustizia massonica il comportamento di Gelli e della Loggia e arrivare per questa via alla demolizione della P2. Altro che dare consigli!»

Ma che Gran Maestro è questo Battelli che parla di consigli dati a Gelli? Battelli sa benissimo che la P2 non ha alcuna delle caratteristiche della Loggia massonica, che non ha rispettato regole precise. Battelli ha detto alle TV che ha forti dubbi che gli silenzi di Gelli siano quelli veri.

«Bella figura per un Gran Maestro! Secondo la Costituzione massonica tutte le Logge debbono comunicare al Grande Oriente l'elenco dei propri iscritti. Battelli dice che ne conosceva 49 mentre già nel '76 Gelli diceva ad un settimanale che gli aderenti alla P2 erano 2400. Ma che Gran Maestro è questo Battelli che parla di consigli dati a Gelli? Battelli sa benissimo che la P2 non ha alcuna delle caratteristiche della Loggia massonica, che non ha rispettato regole precise. Battelli ha detto alle TV che ha forti dubbi che gli silenzi di Gelli siano quelli veri.

«No. Evidentemente dietro questa giustificazione c'era il loro affare. Io, Simiscalchi e il Grande Maestro Onorario Nando Accornero ci battemmo contro questo profondo stravolgimento della massoneria, ma inutilmente. Salvini si era assicurato una maggioranza di Venerabili Maestri e fummo sconfitti».

«Vediamo a sapere che soprattutto nella P2 si inserivano fascisti come Caradonna, Saccucci e altri e cattolici. Demmo ancora battaglia anche perché Salvini ci disse, con largo anticipo, che il prossimo congresso del MSI avrebbe eliminato la norma che stabiliva l'incompatibilità tra l'adesione al MSI e alla massoneria. Fu una lotta incessante: ricordate Benedetti? Salvini fu anche costretto a liquidare Gelli nel '74 ma, un anno dopo, dopo una serie di attacchi portati a Salvini da uomini legati a Gelli, questi ritornò da trionfatore e Salvini lo nominò Gran Maestro Venerabile della P2.

Badi: lo nomina, violando una precisa norma della massoneria secondo la quale il Venerabile Maestro di una Loggia viene eletto non nominato. Evidentemente Gelli non bluffava quando di-

Ennio Elena

La trasferta a Firenze del magistrato romano che indaga sulla P2

Ore di lavoro per esaminare pacchi di carte

Lungo interrogatorio di un giornalista dai trascorsi fascisti e molto amico del colonnello Viezzer - I legami col terrorismo nero - Perquisizioni nel capoluogo toscano - I lasciapassare del Comitato di Liberazione esibiti da Gelli

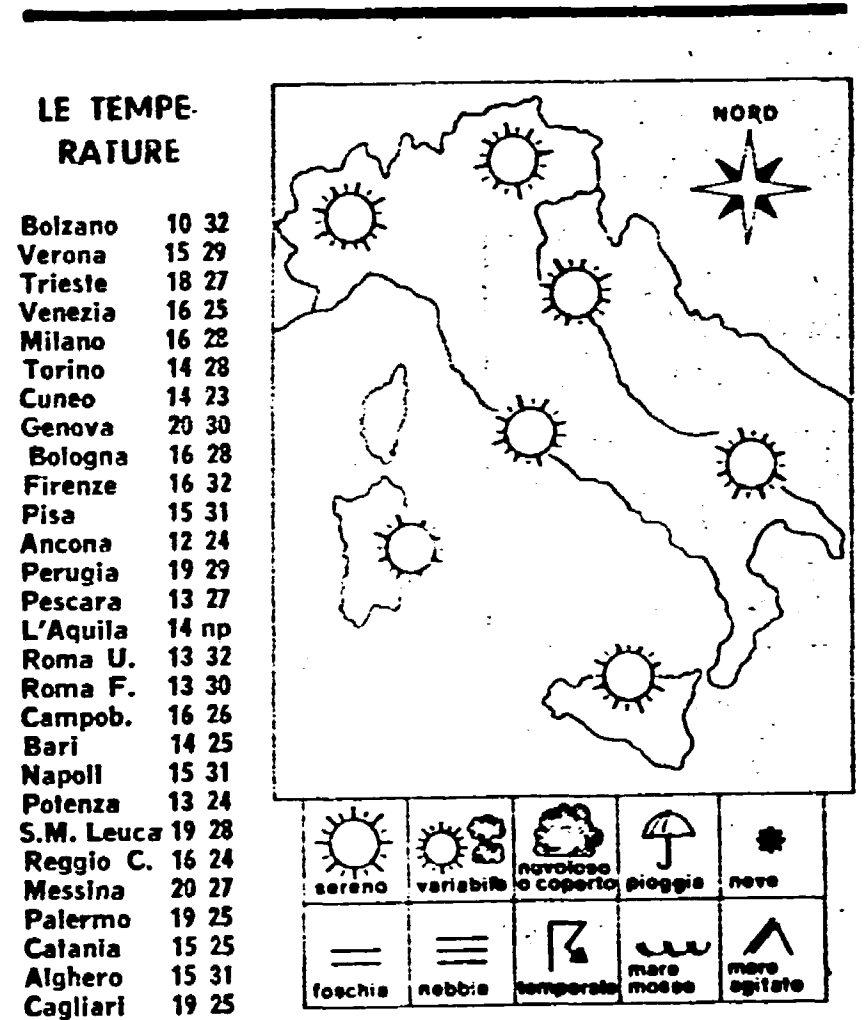
N.Y. Times: «Nuova lotta di potere tra Dc e Psi»

NEW YORK - Dopo aver dedicato ampi resoconti allo scandalo della loggia P2, il New York Times si ritorna con un editoriale per commentare che «questo pasticcio massonico può avere le più gravi conseguenze politiche», in particolare «aprendo una nuova lotta di potere tra democristiani e socialisti nella coalizione di governo».

FIRENZE - Sono ormai vent'anni che il ruolo e il funzionamento dei nostri servizi segreti vengono chiamati in causa in rapporto alle sorti degli istituti democratici: se ne parlò all'epoca del Sifar e del generale De Lorenzo, per Piazza Fontana e Giannettini, se ne parla ancora oggi in relazione alla P2, al colonnello Antonio Viezzer, alle trame nere, al delitto Occorsio, alla attività di «misteriosi» informatori dal passato fascista. Marcello Coppetti, il giornalista dell'Ansa che ha consegnato alla magistratura una serie di documenti sulla loggia P2 e sulla storia di Licio Gelli, è stato ascoltato dai giudici Domenico Sica e Pier Luigi Vigna per sei ore, dalle 16 alle 22 di domenica. Un lungo ed esauriente colloquio nel corso del quale sarebbero stati toccati diversi «tasti». Fra l'altro i giudici avrebbero chiesto a Coppetti se fu lui a rintracciare a Pistoia una copia del famoso documento del Comitato di liberazione nazionale rilasciato a Licio Gelli per aver svolto attività in favore dei partigiani. Documento che poi venne pubblicato sulla rivista «OP» di Mino Pecorelli, il giornalista assassinato a pistolette sulla sua auto.

Difficile dire cosa ha risposto il giornalista perché il muro del segreto istruttorio è invalicabile. Ma uno dei punti focali di questa inchiesta fiorentina pare sia proprio il documento del CLN di Pistoia finito sul tavolo di Mino Pecorelli. Concluso il colloquio con il giornalista, che stando alle sue dichiarazioni, non avrebbe inviato alcun rapporto informativo sui personaggi del mondo politico, finanziario ed economico fiorentino, i due magistrati sono rimasti in piedi fino all'alba di ieri mattina per esaminare le carte. Erano le quattro passate quando si sono salutati. Sica è ripartito alla volta di Roma ma una nave, contenente documenti, dossier, carte, appunti, fogli consegnati da Marcello Coppetti amico del colonnello Viezzer dell'ufficio «D» del Sid finito in carcere per spionaggio. Un esame approfondito e riflessivo della documentazione verrà compiuto nei prossimi giorni da Sica. Ma non si tratterebbe soltanto del materiale messo a disposizione dal giornalista dell'Ansa. Da più parti si dice che è stato trovato altro materiale, carte e documenti recuperati nel corso di altre perquisizioni (è stata perquisita la casa di

situazione meteorologica



SITUAZIONE: L'Italia è sempre intronata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche corrono a nord dell'arco alpino interessando l'Europa centrale. Una perturbazione che attraversa l'Italia da sud a nord è caratterizzata da fenomeni temporaleschi e grandine marginalmente alle estremità meridionali.

I terroristi si fanno vivi a Genova, Padova e Mestre

Messaggio BR con la foto di Taliercio

Telefonata ieri sera alla redazione dell'ANSA di Venezia - I soliti slogan

VENEZIA - Le Brigate rosse sono tornate a farsi vivi, dopo diversi giorni di silenzio, sul sequestro-Taliercio. Ieri sera hanno fatto trovare una serie di comunicati (a Genova, a Mestre, a Padova) e le prime fotografie del dirigente della Montedison rapito dieci giorni fa nel suo appartamento di Mestre. Si tratta della solita foto (che pubblichiamo qui a fianco), con un cartello sul quale sono stati scritti i soliti slogan dei terroristi, e la abituale stella a cinque punte alle spalle, sul drappo rosso. La foto è stata lasciata poco dopo le 21 in una via centrale di Mestre. E' stato rispettato il rituale di sempre: telefonata anonima alla redazione locale dell'ANSA, con la quale si annunciava il nuovo messaggio e la fotografia. Un plico, avvolto in vecchi giornali, era stato lasciato in una bacheca di via Piave. Dentro c'era l'istanza scattata a Giuseppe Taliercio nel corso della sua detenzione in un volantino che rivendica l'attentato del 22 maggio contro l'Alfa di Arese, e una copia della risoluzione della direzione strategica brigatista.

Advertisement for BR (Brigate Rosse) featuring a portrait of Taliercio and text: 'ATTACCHARE IL DISEGNO CON TRORIVOLUZIONARIO DI I API TRUOMMILITAZIONALI NEL SUO CUORE: LA FABBRICA SVILUPPARE LA LOTTA ARMATA NEL CUORE DELLA PRODUZIONE COSTRUIRE UNO STRADABENTE E I DIRIGENTI DI MASSA RIVOLUZIONARI'.

PREVISIONI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si possono avere fenomeni nevosi a carattere temporaneo in prossimità delle fasce alpine. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Possibile alcune perturbazioni in accentuazione durante la sera mettendo nella pianura del nord e la valle del centro. Le temperature tendono a aumentare ovunque sia per quanto riguarda i valori minimi che per quanto riguarda i valori massimi.

Labriola (elenco P2) querela «Il Manifesto»

ROMA - Il presidente dei deputati del PSI, Silvano Labriola, ha reso noto di aver incaricato i suoi legali di sporgere querela con ampia facoltà di prova contro il quotidiano Il Manifesto per quanto da esso pubblicato nella edizione di venerdì 29 maggio. Labriola fa riferimento ad un articolo riguardante la sospensione dei dirigenti socialisti, presunti membri della loggia massonica P2, decisa dalla Direzione del PSI. «Coel» ha scritto il Manifesto - al fratello Labriola, fino a ieri capopopolo e ministro "in pectore" (che si è sentito dare del ladro da Pertini e si è addirittura visto rifiutare la rituale stretta di mano) è toccato di sciogliere dalla delegazione socialista che andrà a trattare».

Contact information for Alfredo Ricchini, Claudio Petruccioli, and Antonio Zollo, including phone numbers and address.

Il sindacato cerca un'intesa sulla possibile svolta politica

Riunione delle segreterie Cgil, Cisl, Uil e poi «vertice» nella serata tra Lama, Carniti, Benvenuto e Marianetti - Denuncia della «P2» ma difficoltà per una proposta all'altezza del momento

Altri 2815 miliardi di contributi all'export: ma così torneremo in attivo?

ROMA — Un decreto approvato dal consiglio dei ministri prima delle dimissioni, pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, autorizza la spesa di 2.815 miliardi di lire in cinque anni per sovvenzionare le iniziative a sostegno delle esportazioni. Al fondo del Meccredito Centrale saranno versati 2.290 miliardi per contributi sulle esportazioni e pagamento differito di finanziarie con crediti. All'Istituto per il commercio estero andranno 825 miliardi di lire per il triennio fino al 1983 per iniziative di promozione. Il decreto prevede la precedenza per chi esporti il 30% della produzione o incrementa le esportazioni in misura superiore alla media del settore in cui opera.

Per quanto utili sono misure che difficilmente possono da sole migliorare la bilancia dell'Italia con l'estero. Proprio ieri il comitato dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE) ha modificato in peggio le previsioni di 24 paesi più industrializzati. Questi paesi produrranno di meno ma, soprattutto, compreranno di meno da paesi produttori di beni manifatturati. La riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori in atto negli Stati Uniti ed in Europa occidentale colpisce direttamente le prospettive di esportazione dei beni di consumo italiani.

Inoltre la maggior parte di questi paesi — a differenza dell'Italia — hanno iniziato una politica di «ricerca del mercato interno». In parte ciò avviene ostacolando gli acquisti all'estero (protezionismo); in alcuni casi però avviene valorizzando le fonti interne di energia e prodotti alimentari.

Nella relazione del governatore della Banca d'Italia di sabato scorso c'è il riconoscimento — esatto sebbene isolato, che l'Italia ha un grosso problema di riconquista del mercato interno in campo agro-alimentare ed energetico. Di ciò non vi è traccia però nelle decisioni di politica economica prese finora. Lo stesso ministero del Commercio estero anziché operare globalmente sull'interscambio — quindi anche per razionalizzare le importazioni — finisce con l'occuparsi soltanto delle esportazioni, cioè della componente oggettivamente limitata dalle politiche dei paesi di sbocco. Nell'ambito stesso delle esportazioni si insiste sui mercati europei e nordamericani, sottovalutando quello dei paesi in via di sviluppo dell'Asia, America Latina ed Africa dove la presenza richiede azioni più complesse ma offre anche possibilità di risultati più interessanti.

ROMA — Il sindacato riuscirà, in queste ore così dense di avvenimenti pesanti e gravi a rivolgere un discorso convincente al Parlamento, iniziativa adeguata ai lavoratori, alle forze politiche, al Paese? Sono gli avvenimenti che tutti sanno: la scoperta di una struttura eversiva, collocata nel cuore del sistema di potere democristiano e, insieme, un attacco senza precedenti al potere sindacale, con gli accordi calpestati all'Alfa Romeo e alla Fiat, in assenza di ogni disegno programmatico per far fronte alle crisi di interi settori industriali, la rincorsa inflazionistica aggravata dagli ultimi aumenti delle tariffe e insieme le minacce di una revisione dell'accordo interconfederale sulla scala mobile (lo hanno dichiarato la Confindustria e, ieri, la Concommercio).

Cgil, Cisl e Uil sono chiamate, dunque, ad una nuova difficile prova, a pochi giorni di distanza dalle polemiche e dalle lacerazioni sugli strumenti da adottare per debellare l'inflazione, per avviare una svolta nella politica economica. Le segreterie confederali ieri hanno tenuto una lunga riunione.

Nella tarda serata, infine, si è svolto un incontro tra Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti per mettere a punto un documento (dovrebbe essere reso noto domani) da inviare ai partiti. La riunione è stata animata da una comune valutazione: il sindacato italiano, in queste ore, non può assistere passivamente agli eventi, chiuso nel proprio silenzio, come immobilizzato, dopo il fallimento di quanto si proponevano addirittura un «patto sociale» con il governo Forlani, caduto sotto i colpi della scoperta di una superloggia segreta, annidata addirittura nel Consiglio dei ministri, tra gli stessi che additavano la scala mobile come la causa principale di tutti i mali dell'economia italiana.

Non è stata una discussione facile, quella aperta da una relazione di Pierre Carniti. E' sembrata affiorare, a quanto pare, la possibilità di una intesa, per quanto si può riferire alla denuncia. Le difficoltà permangono sul piano della proposta. La stessa introduzione di Carniti, stando alle notizie di agenzia, registra una «crisi istituzionale», aperta nel Paese, accenna ad una «immediata azione di bonifica, con la sospensione e l'allontanamento da ogni responsabilità di tutti coloro che risultano nell'elenco degli aderenti alla P2», ma non sembra andare più a fondo. Che cosa sta all'origine dell'apparizione dello scenario della politica su questo nuovo terreno? Non è stata interrogata che non possono rimanere senza risposta. E' auspicabile che nella riunione ai vertici iniziata nella tarda serata, una intesa possa essere raggiunta, e possa pesare nel dibattito politico di questi giorni. Ad ogni modo, come ha dichiarato Giorgio Benvenuto, se non sarà possibile elaborare una posizione comune, bisognerà almeno «accelerare il dibattito» con i lavoratori, per uscire dall'attuale «posizione di stallo».

E' tra l'altro sempre in sospeso la proposta sindacale di amnistia. L'accordo c'è come è noto sui primi nove punti di politica economica — già disattesi dal governo dimissionario — mentre permangono posizioni diverse sul decimo punto, quello relativo all'intervento sul costo del lavoro. La prevista consultazione dovrebbe concludersi entro giugno, con un comitato direttivo unitario prima delle elezioni amministrative. E' anche prevista una riunione per discutere la vertenza sulle liquidazioni.

b. u.

Ma il passaggio più delicato dell'esposizione di Carniti riguarda la proposta politica del sindacato, il segretario della Cisl, pur nell'ambito di una pregevole affermazione della necessità della caduta della pregiudiziale anticomunista, è sembrato riecheggiare, ancora una volta, toni eumeneici, da «solidarietà nazionale». «Senza una scelta di solidarietà — ha detto — una convergenza tra le grandi forze politiche, non è possibile assicurare la sintesi politica, l'unità del Paese». Carniti in definitiva propone, di fronte allo stacco — in larga misura dovuto, a nostro parere, alle responsabilità della Dc — «un nuovo patto costitutivo», tra «le forze politiche democratiche» comprese, dunque, questa Dc, così come è oggi, per «un impegnativo ed essenziale sforzo di ricostruzione». Ma è possibile questo oggi? Non si rischia così, di fomentare la costruzione di un calderone indistinto senza

memmeno aiutare, così facendo, le forze cattoliche democratiche e popolari che si muovono nell'area della stessa Democrazia cristiana? Sono interrogativi che non possono rimanere senza risposta. E' auspicabile che nella riunione ai vertici iniziata nella tarda serata, una intesa possa essere raggiunta, e possa pesare nel dibattito politico di questi giorni. Ad ogni modo, come ha dichiarato Giorgio Benvenuto, se non sarà possibile elaborare una posizione comune, bisognerà almeno «accelerare il dibattito» con i lavoratori, per uscire dall'attuale «posizione di stallo».

E' tra l'altro sempre in sospeso la proposta sindacale di amnistia. L'accordo c'è come è noto sui primi nove punti di politica economica — già disattesi dal governo dimissionario — mentre permangono posizioni diverse sul decimo punto, quello relativo all'intervento sul costo del lavoro. La prevista consultazione dovrebbe concludersi entro giugno, con un comitato direttivo unitario prima delle elezioni amministrative. E' anche prevista una riunione per discutere la vertenza sulle liquidazioni.

b. u.

La richiesta di una «nuova, energica, feconda riforma» era stata sottolineata dall'onorevole Lobianco al termine di un intervento percorso da una forte preoccupazione per le prospettive incerte del settore agricolo e per le «storture» del sistema economico.

«La disordinata crescita del nostro sistema economico — ha esordito il presidente della Coldiretti — il prepotere di un certo operaiismo, le distinzioni ed i privilegi del sistema distributivo e della intermediazione, hanno imposto nel corso degli anni, un nuovo assurdo blocco di dominio sul settore primario, esasperando questione agraria e questione meridionale oltre ogni sopportabilità storica ed umana».

«Il nostro settore — ha poi aggiunto l'onorevole Lobianco — ha bisogno di fatti concreti, di più grande unità di intenti». A questa parte dell'intervento, preparato prima delle dimissioni del gabinetto Forlani e non certo benevolo verso la politica governativa, il presidente della Coldiretti ha fatto seguire un «aggiornamento» che suona come un ulteriore pressante richiamo dei partiti (e della Dc in particolare) ad intervenire sull'agricoltura con una politica di programmazione e di sviluppo.

«Contro l'odierno perverso blocco di interessi pubblici e privati — ha concluso Lobianco — si rende necessaria una nuova, energica, seconda riforma che, prendendo le mosse da una corretta e rigorosa politica di programmazione, assicuri agli addetti agricoli ed a tanta parte d'Italia il riscatto indispensabile alla ripresa del complesso produttivo».

Andrea Lazzeri

Occorre una nuova riforma agraria (oggi lo dice anche la Coldiretti)

Del nostro inviato
GROSSETO — Lo spettro del «non governo» ha percorso gli interventi di tutti gli oratori ufficiali dell'incontro nazionale degli agricoltori organizzato a Madonna di Braccagni, vicino a Grosseto, dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio. Si sarebbe dovuto parlare principalmente del trentesimo anniversario della riforma fondiaria. Ma se si escludono le relazioni a carattere storico tenute da Manlio Rossi Doria, Corrado Barberis e Giangiacomo Dell'Angelo, la discussione si è invece inevitabilmente «schiacciata» sulle vicende politiche odierne. Nessuno ha mai pronunciato esplicitamente la parola «crisi di governo», eppure questa è stata, per tutta la durata del convegno, la pietra di paragone rispetto alla quale gli interventi hanno colto discorsi e atteggiamenti.

Così Amintore Fanfani che avrebbe dovuto presiedere l'assemblea, ha disdetto l'appuntamento «trattenuto a Roma da improrogabili impegni». E Giuseppe Bartolomei ha tenuto a precisare che accettava di «concludere la riunione parlando «non come ministro ma come uomo libero». Un'escamotage che gli ha permesso di sorvolare sulla passata attività del proprio ministero e rilanciare l'idea di una «nuova riforma» dell'agricoltura sintetizzandosi in questo modo: «Il paese di oggi ha bisogno di una riforma che non sia un'aggiustatura ma una vera e propria rivoluzione».

«L'assemblea si è tenuta a Roma per agevolare la partecipazione dei gruppi centro-meridionali: presenza fondamentale in questo momento, sia perché in quelle regioni l'associazionismo (pur forte di 44 cooperative con un fatturato di 80 miliardi) deve sempre più svilupparsi e assumere caratteristiche d'impresa, sia perché i problemi sono stati acuiti dal terremoto che nel novembre scorso ha colpito le regioni Campania e Basilicata».

Il bilancio del 1980 è stato positivo per il settore, sia in termini di vendite alla base sociale che di vendite realizzate. La base è diminuita di 447 unità, in seguito alla chiusura di alcune cooperative economicamente marginali; ma, fatto positivo, ha registrato anche una riduzione del turn-over;

si aderisce cioè con più costanza e fedeltà alla cooperativa, pur in presenza di impegni maggiori rispetto al passato. Le vendite delle cooperative al dettaglio hanno registrato un aumento monetario del 23,5%, quasi il 10% di crescita quantitativa. Mediamente i soci acquistano in cooperativa la metà delle merci occorrenti, e questo dato testimonia un reale consolidamento dei rapporti tra gruppi e soci. La crescita maggiore si registra nelle cooperative grandi e medie: 16 di esse hanno un giro d'affari superiore ai 10 miliardi, 35 superiore ai 5 miliardi.

Il 1980 — si è detto in assemblea — è stato un anno contraddittorio per il commercio alimentare. I consumi sono aumentati del 2,8%, ma d'altra parte l'inflazione è cresciuta più del previsto. Se l'indice generale dei prezzi è salito del 21,2%, nel comparto alimentare l'aumento è stato del 14% circa e nei prodotti agricoli del 12,8%; fatto questo negativo per le aziende commerciali e agricole, perché i loro costi sono influenzati dall'indice generale d'inflazione, mentre i loro ricavi lo sono dall'indice di settore. Una compressione quindi delle margine commerciali. In fase di superamento nei primi mesi dell'81, quando però la ricaduta recessione sta provocando una riduzione dei consumi e nuovi problemi di conseguenza per il commercio.

lettera per sollecitare la riforma della FS e la firma del nuovo contratto '81-'83 giacché il precedente contratto «ponte» 79-'80 è scaduto da oltre un anno.

L'agitazione continua, invece, nel settore marittimo ed in quello aereo; i collegamenti tra la Sardegna e il continente ieri sono stati bloccati per molte ore a causa di uno sciopero degli ufficiali della società Tirrenia.

La protesta è nata per l'immissione nella stessa società di ufficiali di altre compagnie di navigazione, che, secondo i marittimi della Tirrenia, procurerà il blocco per anni delle carriere.

Sul fronte del trasporto aereo oggi entrano in sciopero i piloti del Jumbo (Boeing 747) aderenti all'associazione autonoma Anpac. La protesta sarà di 24 ore ed interesserà tutto il territorio nazionale.

Sulle «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia, il compagno Gianni Manghetti ci ha inviato il seguente articolo:

L'anno scorso il governatore aveva esposto la filosofia della Banca d'Italia nei confronti del sistema bancario indicando lungo quali linee il settore del credito avrebbe potuto dare il suo contributo allo sviluppo. Quest'anno è stato presentato un primo bilancio delle cose fatte: dalle nomine alla ricerca di una maggiore solidità delle strutture finanziarie. Purtroppo, i comportamenti concreti del governo Forlani hanno fatto emergere, anche su questo terreno, il contrasto tra l'opera di rinnovamento e l'accresciuta difficoltà di utilizzo al servizio del Paese dell'intero potenziale del sistema.

Serve un sistema bancario con pienezza di poteri, capace di canalizzare il risparmio verso l'economia e, nel contempo, di essere più efficiente. La Banca d'Italia ha operato per garantire la necessaria autonomia tecnica al sistema bancario soprattutto pubblico. Lo imponevano, del resto, le stesse drammatiche vicissitudini di diverse banche coinvolte in tanti scandali e strette nella morsa delle clientele; lo imponeva l'esigenza di un risanamento profondo di una tra le istituzioni più delicate del Paese. Da parte nostra non sottovaluteremo mai a sufficienza il valore della autonomia tecnica dei banchieri che gestiscono il risparmio di tutti i cittadini e che detengono giustamente in un vincolo da «scoprire» negli statuti: l'intermediazione creditizia e — va aggiunto — per fini rigorosi.

La volontà di ridare pienezza di poteri ai presidenti delle Casse di risparmio da anni scudati andava nella giusta direzione. Ma, ancora una volta, essa si è scontrata nella realtà delle nomine con una opposta volontà, quella dei partiti di governo che hanno cercato di svuotare il contributo tecnico della Banca d'Italia attraverso l'unica filosofia che conoscevano: la lottizzazione.

Maggiore autonomia tecnica, più solidità patrimoniale e più efficienza negli aspetti organizzativi e statutori rappresentano, nel disegno

Perché ora il cittadino ha sfiducia nel risparmio bancario

L'assemblea della Banca d'Italia e il rinnovamento del sistema del credito - La politica del governo all'origine dei guasti



ROMA — Ciampi mentre legge la relazione all'assemblea degli azionisti della Banca d'Italia

La ragione d'essere del sistema e il dovuto richiamo da parte della Banca d'Italia è nell'attuale contesto quanto mai pertinente. Infatti, proprio in questo momento, a ben vedere, una delle responsabilità più gravi del governo Forlani: il bilancio della sua attività segna un forte arretramento nel recupero dell'attività di intermediazione creditizia. Il rapporto del sistema con le imprese e con i risparmiatori, anziché tradursi in una più equilibrata intermediazione bancaria, è stato sottoposto a disastro.

La gravità e l'urgenza della situazione economica non lasciano più margini per siffatto malgoverno. Ridurre la sfiducia ai risparmiatori, utilizzare pienamente e per fini rigorosi il sistema bancario, rappresentano, oggi, anch'essi, punti fermi per il rinnovamento e per segnare, attraverso metodi nuovi di gestione delle istituzioni, una decisa rottura con il passato.

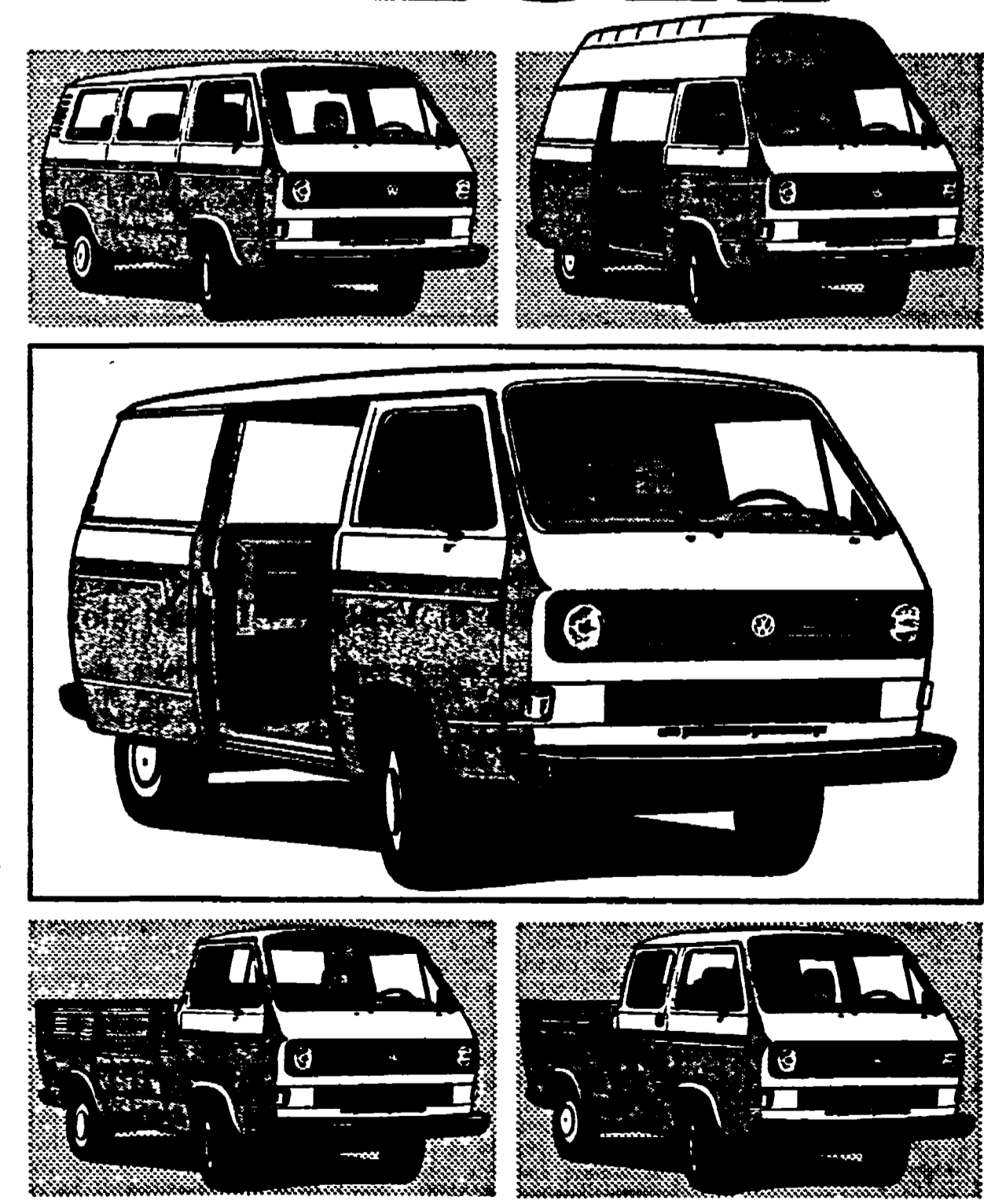
mi preoccupanti sotto la spinta di un Tesoro teso a sostituire comunque l'attività degli enti creditizi, con serio pregiudizio per l'accumulazione.

Siamo al punto di dover registrare una fuga del risparmio dalle banche senza che a tale risparmio si siano mai offerti — ed era ed è questa una occasione congiunturale favorevole — strumenti finanziari capaci di ridare fiducia ai cittadini: con una finalizzazione del loro sacrificio, attraverso la qualità e la redditività delle scelte pubbliche, al soddisfacimento di bisogni essenziali. Anzi, si può ben dire che i comportamenti concreti del governo hanno sperperato una delle doti che caratterizzano il nostro popolo: la sua grande volontà e capacità di risparmio, frutto di una secolare esperienza e di una solida impostazione della famiglia; ebbene, questa famiglia, per molti versi così pensosa del proprio avvenire, è stata letteralmente spinta verso consumi fino a provocare forti tensioni nella bilancia dei pagamenti.

Il governo Forlani anche su tale terreno ha operato — come è stato già detto — in modo irresponsabile: ha rinunciato ad adottare misure di politica economica che cultissero la costosa supplenza della politica monetaria; ha, infine, proposto — proprio mentre cedeva ad ogni spinta corporativa — l'emissione di titoli indicizzati del Tesoro; proposta e comportamenti che hanno avuto il significato per tutti i risparmiatori di una rinuncia a lottare con atti concreti contro l'inflazione. Quanta verità — si può notare — vi è nell'antico detto popolare «medico cura prima le sue» prima di adottare terapie nei confronti di chiacchiera e, in particolare, di mettere sotto accusa uno degli strumenti di difesa dei lavoratori nei confronti dell'inflazione.

Gianni Manghetti

VOLKSWAGEN TRANSPORTER DIESEL



Dall'esperienza fatta con 5 milioni di Volkswagen Transporter in tutto il mondo è nato il nuovo Volkswagen Transporter con motore Diesel.

Questo motore Diesel ha 4 cilindri, 1600 cmc ed è lo stesso che ha tanto successo sulla Golf, sulla Passat e sulla Audi 80. Velocità massima fino a 112 kmh, accelerazione da 0 a 100 kmh in 22".

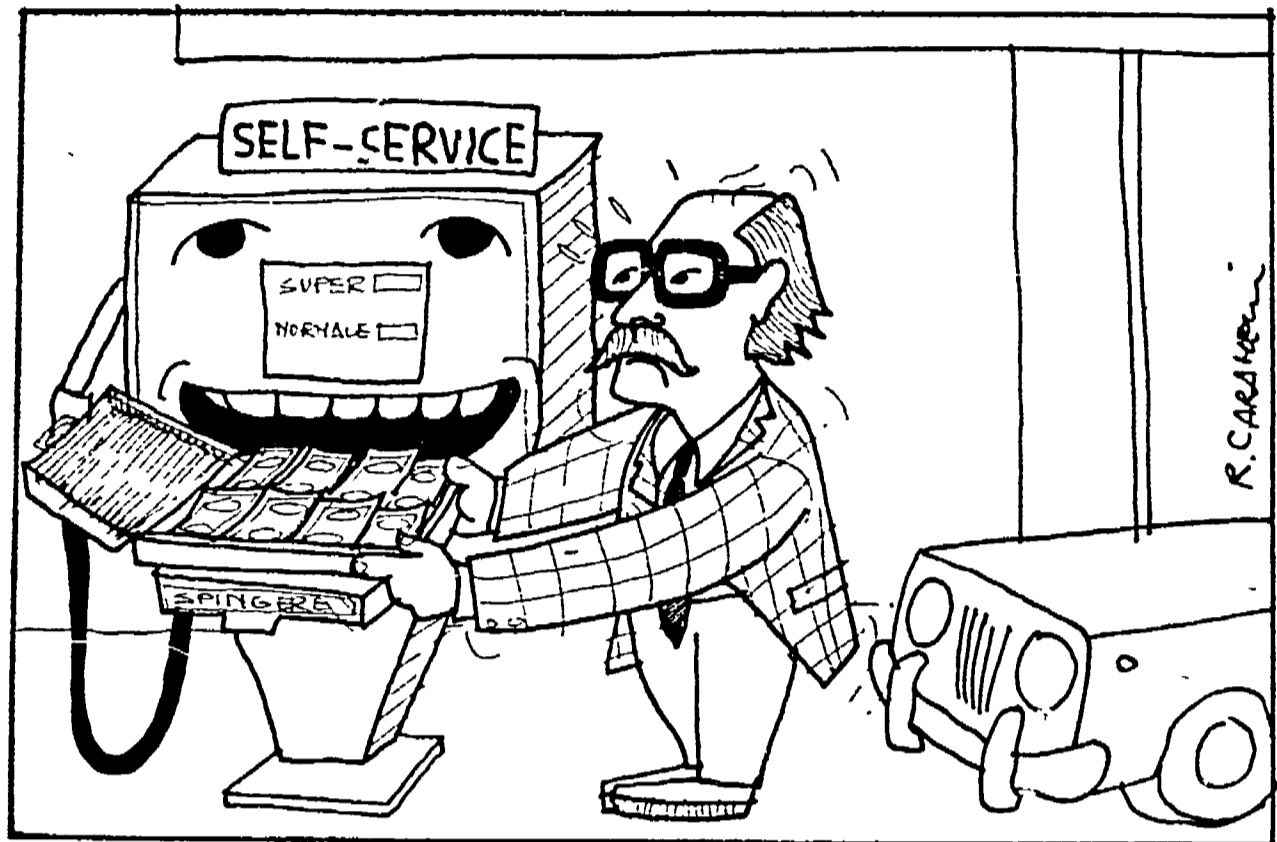
a 90 kmh consuma 8,8 litri di gasolio ogni 100 km. Anche per il Transporter Diesel i modelli base: Camioncino, Furgone e Doppia cabina. Portate fino a 940 kg, Giardinetta a 9 posti. Numerose versioni per esigenze speciali.

820 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine Gialle alla voce Autoveicoli.

VOLKSWAGEN  **c'è da fidarsi.**

Nella guerra di prezzi e tariffe si rifanno avanti i petrolieri

Nuovi aumenti della benzina a metà mese? - Domani Di Giesi riproporrebbe alle Poste i rincari telefonici bocciati tre giorni fa - Intanto la SIP ha fotografato i contatori



ROMA — E' proprio una guerra? Dal fronte dei petrolieri arriva un nuovo segnale per altri aumenti della benzina. La stessa agenzia di stampa che «prevede» per la metà di questo mese un nuovo «aggiustamento» del prezzo del carburante, ammette, però, che non vi sono condizioni oggettive per richiederlo. Ma «la tregua» — dicono, interpellati, quelli dell'Unione Petroliera — non può durare. Sta invece già per finire — probabilmente — la piccola tregua sul fronte delle tariffe SIP. Riprendono

La Sip nell'80 ha perso 538 miliardi

A Torino l'assemblea ordinaria della società per l'esercizio telefonico

TORINO — Un «buco» di 538 miliardi di lire: questo è il dato più significativo delle cifre che sono state rese note ieri nel corso della assemblea ordinaria della Sip per approvare la relazione e il bilancio al 31 dicembre dell'80. La perdita degli oltre cinquecento miliardi, fa notare la Sip, si sarebbe potuto ridurre a soli 400 se fosse stato approvato tempestivamente il disegno di legge per la riduzione del canone di concessione dal 4,50 per cento allo 0,50. I dati presentati nella assemblea indicano un aumento del volume degli investimenti: (si è arrivati a 1.951 miliardi) con un incremento del 23 per cento rispetto alla stessa spesa nel '79. Gli abbonati, inoltre, hanno superato il muro dei 13 milioni mentre gli apparecchi installati hanno raggiunto quota 19 milioni.

Per ciò che riguarda le centrali, i numeri urbani sono

stati oltre 730 mila. La rete urbana e settoriale si è accresciuta di 3.800.000 chilometri di circuiti, quella interurbana di 1.300.000 chilometri. Le comunicazioni extra urbane che sono avvenute nel corso dell'80 sono state di 3 milioni 275.000 con un incremento di quasi il 6 per cento rispetto all'anno precedente. E' stato, inoltre, confermato che l'aumento del capitale sociale della azienda (da 880 a 1.680 miliardi) potrà essere presto compiuto dopo il conferimento dei 1.750 miliardi al fondo di dotazione dell'Iri.

Esaminando i programmi per l'anno in corso e le prospettive per il prossimo biennio, il presidente della Sip Beltrami, ha ricordato che la società ha predisposto un programma di sviluppo con l'impegno di 2.170 miliardi per il 1981 mentre per il biennio successivo sono previsti investimenti di 2.950 e di 33.000 miliardi.

Montedison: oggi a Milano assemblea degli azionisti

MILANO — Questa mattina si terrà in Foro Bonaparte la assemblea della Montedison, per deliberare l'aumento di capitale dagli attuali 355 miliardi e 777 milioni a circa mille miliardi di lire. Salvo approvazione di cessione delle azioni in mano pubblica (17 per cento Sogam più un per cento circa Sir) si attendeva una risposta dal ministro De Michelis nella seduta parlamentare fissata per il 29 maggio nonché la crisi di governo ha impedito che ci fosse questo sostanziale chiarimento.

La crisi non sembra tuttavia aver impedito che l'operazione di cessione ai privati delle azioni in mano pubblica, procedesse per il suo cammino, secondo i pervicaci propositi del ministro delle partecipazioni statali che evidentemente non tiene conto di riserve e perplessità di altre parti politiche, saltando a più parti il giudizio del Parlamento. Un disprezzo di agenzia ha reso noto ieri che il 18 (o il 30 giugno) si terrà l'assemblea della Sogam nel corso della quale saranno date «comunicazioni sulle cessioni delle azioni Montedison». Quindi il gioco sembra ormai fatto.

In proposito risulta che l'operazione di privatizzazione avrebbe le seguenti modalità, «leggermente diverse da quelle in cui note: i quattro di Cuccia (Fidis della Fiat, Pirelli e C. Smi di Orlandino, e Invest di Bonomi) comperano (o hanno comprato, mancherebbe solo la firma sotto gli accordi) quote non paritarie di azioni Montedison, in gestione alla Sogam (pari al 16,6 del capitale sociale) cui si aggiungevano uno 0,50% di azioni già in possesso della Sir. A parte, i quattro comprano dalla Montedison la finanziaria Gemina (detenuta per il 50% circa da Montedison e per il resto da migliaia di piccoli azionisti) che da il suo gestirà le quattro quote ex-Sogam.

Successivamente i quattro lanceranno la sottoscrizione per l'aumento del capitale della Gemina (ora di circa 8,7 miliardi). Con questa sottoscrizione di massa che pare sarà garantita da un consorzio capeggiato da Medibanca, i quattro sottoscriveranno a loro volta la quota parte dell'aumento di capitale della Montedison (che sarà elevato da 355 a 996 miliardi di lire).

Nella rete dell'IRPEF restano solo i pesci piccoli piccoli

Inviare 22 milioni di dichiarazioni l'incasso non raggiunge 5000 miliardi

ROMA — La dichiarazione dei redditi delle persone fisiche 1980, la cui consegna è terminata ieri, entrerà nella storia della finanza pubblica per essere risultata una delle più costose e meno redditizie. Le dichiarazioni individuali vengono stimate in oltre 22 milioni; 11,5 milioni almeno sono consegnate ai modelli 740; 7,5 milioni ai modelli 101 (sola pensione e solo salario); il restante sono dichiarazioni congiunte.

L'entrata prevista dall'autotassazione è inferiore ai cinquemila miliardi. Incasso superiore a quello degli anni passati ma soltanto in virtù della svalutazione monetaria. In termini percentuali l'operazione IRPEF fornirà allo Stato soltanto il 5% delle entrate prevedibili nel corso del 1981. Non è, dunque, un'operazione verità sui redditi. Ancora una cifra di confronto anche se eterogenea: nei primi mesi di quest'anno sono stati prelevati dai depositi bancari 5.200 miliardi per reinvestirli in modo più lucroso. Gli acquisti di azioni in borsa, nella recente fase di boom, hanno fruttato più transazioni dell'autotassazione.

SVILIMENTO — Che uso fa ora il ministero della montagna di carta delle dichiarazioni? Le notizie che vengono dal ministero delle Finanze mostrano il proseguire dell'azione di sfilamento dell'operazione IRPEF con pericolosi accenni ad iniziative persecutorie contro i lavoratori.

Vi è stata la novità dei «centri di servizio» per il trattamento delle dichiarazioni a Roma e Milano: questi due primi centri, importantissimi, non sono organizzati per funzionare. Il semplice trasferimento dei dati contenuti nelle dichiarazioni su schede perforate, in modo da farle «leggere» dalle macchine, costituirà la maggior parte del lavoro che anche quest'anno sarà fatto dall'amministrazione finanziaria. Si ingigantisce l'archivio centrale dei dati dell'anagrafe tributaria, si preparano nuovi «libri-bomba»,

rossi o gialli, da cui risulta che l'evasione non solo è ingente ma aumenta a mano a mano che si sale nella scala dei redditi.

Ma cosa accade quanto all'accertamento? 1) le tre leggi prospettate negli ultimi diciotto mesi al Parlamento (manette agli evasori; riforma dell'amministrazione; registratori di cassa sigillati) restano impantanate ad opera di una sotterranea ma attissima opposizione che viene dall'interno stesso della DC e dei partiti dell'ex maggioranza; 2) le tre leggi annunciate dal ministro dimissionario Reviglio in aprile non sono state nemmeno presentate (destino dell'anagrafe tributaria, il cui appalto scade ad agosto; autorizzazione a fare un accertamento intermedio utilizzando i dati di anagrafe; potenziamento degli uffici delle commissioni che esaminano i ricorsi, dove si insabbiavano le azioni iniziate contro gli evasori).

Il ministro uscente non è riuscito nemmeno a formulare le proposte e il nuovo incaricato metterà il Parlamento, alla vigilia delle ferie estive, di fronte a immancabili fatti compiuti.

LISTE NERE — Ci risulta però che almeno una cosa si sta facendo: la selezione e l'invio agli uffici accertatori di elenchi di lavoratori dipendenti i cui «101» e «740» risulterebbero sottovalutare il salario medio contrattuale, di categoria. Prendiamo alcune categorie tipiche: gli operai dell'edilizia, i braccianti agricoli, i camerieri dei ristoranti. L'attività di queste categorie è soggetta a stagionalità con interruzioni e cambiamento di datore di lavoro durante l'anno. L'analisi meccanica delle loro dichiarazioni può segnalare, automaticamente, come «fiscalmente pericolose» qualora ci si attenga a dati di riferimento grossolani.

Ciò non vuol dire che manchino «evasori» (lavoro nero, ad esempio) fra edili o camerieri. E siamo ben convinti che il primo gradino dell'equità è l'applicazione della legge eguale per tutti. Tuttavia qui si sta facendo il contrario: prima si è negata giustizia fiscale al lavoro dipendente, non riconoscendogli un detrazione del reddito i costi reali, sollecitando obiettivamente la connivenza con datori di lavoro evasori; poi si mettono in testa, in quanto bersaglio più facile, all'elenco dei «sospetti». La persecuzione del piccolo guadagno è una costante della politica fiscale italiana da un trentennio, parallela e convergente alla connivenza con gli evasori neri.

Che persecuzione ci sia la mostrano anche altri fatti: il ritardo dell'inflazione porta con sé anche l'aumento di prelievo sui redditi minimi. Una parte cospicua delle 40 mila lire della scala mobile ai pensionati che scatta il 30 giugno verrà prelevata dal fisco. L'incidenza del prelievo sugli scatti di contingenza di maggio ha superato, a stima, il 20%.

MULTA/BEFFA — Chi ha dimenticato di inviare la seconda copia del «101» e del «740» al Comune è passibile di 20 mila lire di multa. Questo richiamo, fatto ieri allo scadere del termine, solleva una domanda: che uso potranno fare i Comuni della copia loro destinata? Nemmeno quest'anno sono stati rimossi gli ostacoli che impediscono ai Comuni di partecipare all'accertamento e alla riscossione di determinate imposte. Il governo vuole i Comuni ridotti al rango di uffici periferici di una spesa sempre più disarticolata ed asfittica. Resta la multa per chi non avesse ottemperato all'obbligo di sprecare 19 milioni di fogli di carta.

Renzo Stefanelli

Telespazio: da 6 mesi senza contratto e la trattativa ancora non parte

ROMA — Da oltre sei mesi i quattrotto lavoratori della Telespazio, l'azienda del gruppo Stet che gestisce le trasmissioni intercontinentali via satellite, sono senza contratto. Dopo una lunga serie di incontri, per affrontare i nodi della piattaforma rivendicativa (organizzazione del lavoro, orario e salario) tra la dirigenza aziendale e organizzazioni sindacali si è interrotta la linea della trattativa

più di dieci giorni fa dopo un incontro durato tutta la notte.

E' l'intero settore della telefonia e delle telecomunicazioni che è in subbuglio, dalla Sip a Radiostampa, alla ricerca di un accordo per i contratti a cui, invece, sembrano pervicacemente opporsi le aziende e la stessa finanziaria. Per oggi, intanto, è previsto un nuovo incontro

per risolvere la vertenza degli oltre 73 mila lavoratori della Sip.

A questo punto è lecito sperare che anche il contratto dei lavoratori della Telespazio ricompia sul tavolo della trattativa oppure l'azienda è intenzionata a tornare sulla strada (già percorsa ma denunciata dai sindacati e dalla stampa) del fuoribusta «ad personam» come surrogato del contratto?



Made in Z

Se oggi l'Italia non dipende più completamente dall'estero in fatto di elettronica, gran parte del merito va anche a Zanussi. Perché Zanussi non si è accontentata di utilizzare "know-how" straniero per produrre in Italia, ma ha investito miliardi in attrezzature di ricerca e avanzati sistemi industriali per tendere alla più completa autonomia progettuale e costruttiva. Nel settore dell'elettronica civile, ad esempio, la grande Z impiega centinaia di tecnici specializzati, dispone del più dotato centro di ricerca applicata e del maggior complesso produttivo esistente oggi in Italia. L'autonomia progettuale e costruttiva Zanussi e il suo sofisticato "know-how" hanno portato i maggiori complessi dell'elettronica mondiale ad osservare con interesse la sempre crescente evoluzione dell'elettronica italiana "made in Z". Zanussi è anche questo.

ZANUSSI

gente che lavora per la gente

Avviata con successo la terza edizione del Florence Film Festival

Sarà indipendente, ma sembra già «superstar»

Cinema di buona qualità in cerca di distribuzione - Una retrospettiva che assume l'aspetto di una piccola autocelebrazione - Una novità di Victor Nuñez

Nostro servizio FARENZE - Che diavolo sta succedendo? A New York una cooperativa di cineasti indipendenti, la First Run Pictures, affitta un cinema di Manhattan, l'Art Theatre, e ottiene un enorme successo di pubblico con film assolutamente sconosciuti. A Firenze, la terza edizione del Florence Film Festival non si limita a registrare pionieri ad ogni proiezione, ma ha la faccia tosta di organizzare una «retrospettiva» di film presentati nelle due precedenti edizioni e poi inseriti nei normali circuiti di distribuzione. Vuoi vedere che gli indipendenti stanno prendendo il potere?

A dire il vero, la rivoluzione è ancora tutta da fare, le battaglie però sono state predisposte e il Florence Film Festival è senza dubbio una testa di ponte importante. Tanto è vero che le suddette retrospettive costituiscono, così a naso, il momento più significativo dell'attuale edizione: film che erano venuti qui con il patentino del «povero» e poi, gira e rigira, a Firenze hanno trovato il Principe azzurro, anzi una Principessa dal grazioso nome di «Distribuzione». Film quasi tutti buoni, tra l'altro, da Alambrikan di Young a Tracks di Jaglom, da Renaldo e Clara di Dylan a Malu Cagana di Karen Arthur fino al nostro «L'eddy vi amerò di Giordana» qualcuno ha avuto anche un buon successo.

Eppure, in un certo senso la cosa è fastidiosa, perché adesso la faccenda si complica maledettamente: non sai più come etichettare questi film unificati solo dal fatto di essere prodotti in autonomia e con pochi soldi, e per il resto diversissimi fra loro. Il dato che emerge prepotente, comunque, è questo: il film indipendente, appena può, si appropria del mercato e si avvale della distribuzione commerciale, che è poi l'unica esistente. Fa male, fa bene? Per una volta siamo categorici: diciamo che fa bene: un film deve in primo luogo essere visto.

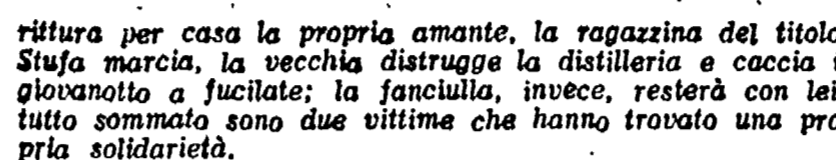
Però, a questo punto, la definizione di cinema indipendente va a farsi benedire. Forse, dovremmo parlare di cinema che non dipende da nessuno, ma non certo perché lo voglia: gli è andata male con i produttori, ma alla prima occasione ci riproverà, stasera certi. Queste idee si fondono ancora di più nella testa quando, venendo al dunque, vedi questi film e ti accorgi che in non pochi casi, non sono molto diversi dai film prodotti all'interno dell'industria.



Qui sopra, un'inquadratura di «Gal Young Un» di Victor Nuñez; in alto, i due protagonisti di «Les grands enfants»

Per esempio, c'è un luogo comune da cui occorre liberarsi al più presto: nessuna indipendente non è affatto sinonimo di cinema sperimentale. Sperimentale, tra l'altro, altra etichetta che nessuno sa cosa significhi, perché in fondo qualunque bravo regista «sperimenta» sempre, in ogni momento, e quindi il cinema sperimentale dovrebbe essere il cinema bello, creativo. Ma come si distinguono i film belli da quelli brutti?

Basta. Per uscire dall'impasse vi raccontiamo la trama di un film. Gal Young Un (pressappoco «La ragazza»), di Victor Nuñez, Stati Uniti. Profondo Sud degli USA, periodo del proibizionismo. Uno spacciatore di liquori riesce a sposare un'ambiziosa signora, ricca, che tiene in una vecchia casa immersa in un bosco. Con i suoi soldi, organizza una distilleria clandestina e si dà al contrabbando in grande stile, trattando la donna sempre peggio e portandole addi-



rittura per casa la propria amante, la ragazzina del titolo. Stufa marcia, la vecchia distrugge la distilleria e caccia il giovanotto a fucilate; la fanciulla, invece, resterà con lei: tutto sommato sono due vittime che hanno trovato una propria solidarietà. Vi parliamo di Gal Young Un, che neanche una settimana fa è anegato nel polverone di Cannes, perché è il film che ha dato origine all'iniziativa newyorkese di cui parliamo in apertura. Nuñez ha prodotto il film con pochi soldi, poi, non riuscendo a venderlo, si è messo in cooperativa con altri quattordici registi, ha affittato un cinema e ha sfondato. Ma Gal Young Un ci interessa anche per un altro motivo: avrete capito, dalla trama, che ci si rifà ad una tradizione ben precisa, quella del cinema americano sul proibizionismo. In certi momenti, siamo molto vicini all'Altman di Gang, e quando la vecchia impugna il fucile si respira aria di Clan del Barker, il vecchio film di Corman, o di America 1929 di Scorsese. Se Dana Preu e J. Smith, le due interpreti femminili, sono bravissime, David Peck recita facendo smorfie alla Jack Lemmon e risulta difficilmente supportabile.

Insomma, ci siamo capiti. Se, senza cambiare una parola del copione, avessimo avuto a disposizione, che so, Anne Bancroft e Robert De Niro, Nuñez avrebbe fatto un film militante e ora sarebbe celebre quanto Cimino. Pare che anche il cinema indipendente abbia voglia di «raccontare»: è il caso di Les grands enfants del canadese francofono Paul Tana (che comunque conferma che, per quanto riguarda il cinema canadese, le uniche svezze vengono dal Quebec), dello svizzero L'inventore di Kurt Gloor, che d'altronde vanta nel cast una stella come Bruno Ganz (è un film divertente e amaro nello stesso tempo: vi si narra di un inventore idealista che la guerra - siamo nella Spagna del 1915 - conduce alla follia). Tutti film corrotti, professionali, di ottimo livello: il pubblico, che al Florence Film Festival è spettacolo nello spettacolo, li ha lungamente applauditi. Ma niente ci toglie dalla testa che l'indipendenza c'entra poco con il loro valore. Staremo a vedere, nei prossimi giorni, se anche David Lynch (l'autore di Elephant man, qui presente con il suo film d'esordio, Eraserhead) o Wim Wenders ci darà qualche sorpresa.

Alberto Crespi

Torna sullo schermo Remarque

Dal fronte ovest messaggio di pace intriso nel sangue

NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE - Regista: Delbert Mann. Interpreti: Richard Thomas, Ernest Borgnine, Donald Pleasence, Ian Holm, Patricia Neal, Dal Bradley, Sceneggiatura: Paul Monash, dal romanzo di Erich Maria Remarque. Fotografia: John Coquillon. Drammatico. Inglese. 1979.



Un'inquadratura del film di Delbert Mann

Diffidiamo, in generale, dei rifacimenti. Tanto più quando riguardano opere che, a buon diritto, si collocano ormai nella storia del cinema. Al remake di All'ovest niente di nuovo sarebbe stata forse preferibile, in via di principio, una ristampa accurata del capolavoro di Lewis Milestone. Dalla prima trascrizione sullo schermo del più celebre romanzo del narratore tedesco Erich Maria Remarque, è passato oltre mezzo secolo: periodo di tempo che si riduce alla metà, tuttavia, se ci si riferisce alla sua comparsa in Italia. Perché potremmo vedere All'ovest niente di nuovo, dovremmo passare l'intero regime fascista (che lo aveva senz'altro proibito) e la fase più acuta di quello democratico (che, vessato come pochi altri del governo di Washington, non gradiva tanto l'antimilitarismo, in epoca di guerra fredda).

poi piuttosto efficace. Di produzione britannica (e il cast principale è anglo-americano), il film è stato girato in Cecoslovacchia, e ha potuto avvalersi, giudicando dall'interno, d'una adeguata collaborazione tecnico-artistica. Gli interpreti sono ben scelti. E se Richard Thomas «rifa» Lew Ayres, e ancor più Ernest Borgnine ricalca Louis Wolheim nel ruolo umanissimo di Kaczinsky, Donald Pleasence, in due sole scene, incide a fuoco da par suo la figura del professore bellicista, maestro di barbarie. Quanto ai limiti del «pacifismo» di Remarque, che si è soliti sottolineare, vogliamo astenerci, nell'occasione, da questa pratica rituale. Il mondo è oggi a rischio di nuove, «moderne» conflazioni. Ricordiamoci, intanto, che mostruosa carneficina sia stato un conflitto «all'antica» come la prima guerra europea.

ag. 58.

Al terzo film l'Uomo Ragno è giù di corda



Una scena dell'«Uomo Ragno sfida il Drago»

L'UOMO RAGNO SFIDA IL DRAGO - Regia: Don McDougall. Scritto e prodotto da Lionel E. Szeleg. Interpreti: Nicholas Hammond, John Milford, Chip Fields, Benson Fong. Fotografia: Vince Martinelli. Staturitense. Fantastico. 1980.

Va bene umanizzare gli eroi, ma di questo passo ci ritroveremo un Uomo Ragno in preda al rifiuto o alla classica crisi d'identità. Guardatelo, ad esempio, in questo terzo film della serie dedicata al celebre personaggio a fumetti inventato nel 1961 dalla Marvel Comics: gli sgozzano un teste-chiave sotto il naso, lo fanno fesso altre due o tre volte, lo riempiono di botte e l'addormentano perfino con un proiettile somnifero. Una vera figuraccia, insomma.

Peraltro - a differenza di Superman II, dove l'ironia cecchiava sorniona - tutto qui è ancora preso sul serio, tanto che ci si domanda come sia possibile dare in pasto ai bambini un «giustiziere» così scalognato. Bianco di arrampicarsi sui tetti di New York, il nostro eroe (che si cela dietro la faccia tonolosa di Peter Parker, giornalista) finisce stavolta a Hong Kong, dove è chiamato a risolvere un loco caso. Un onesto ministro della Repubblica Popolare è infatti ricattato e minacciato di morte da un industriale senza scrupoli che vuole costruire in Cina una pericolosa acciaieria. Le cose si complicano perché il ministro viene colto da infarto, mentre la graziosa figlia rischia più d'una volta d'essere uccisa dai sicari del Drago. Niente paura, comunque: smessi i panni di Peter Parker, l'Uomo Ragno sgomina i killer a forza di raganelle e assicurazioni cattiva alla giustizia.

Girato tutto in economia, sfruttando al limite della decenza fondali esotici e cineserie varie, L'Uomo Ragno sfida il Drago è più stracchiato e scontato dei due film precedenti. I trucchi sono ridicoli, l'intrigo fa acqua da tutte le parti e l'eroe rosso-blu pare sempre uscire da una festa di trincea, ma non manca pure di qualche impennata triste-mente epica, come nella sequenza del massacro dei cavalli, che finisce per sembrare quasi più insensato di quello degli uomini.

La ricostruzione ambientale, al chiuso e all'aperto, è

mi. an.

Da giovedì gli «Incontri Musicali» di Castellana: molte cantautrici

In gara nella città delle donne

Per il terzo anno consecutivo si svolgeranno a Castellana Grotte gli «Incontri musicali giovanili». E a dare un'occhiata ai nomi, verrebbe da dire che dal 4 al 6 giugno, Sanremo si trasferisce nella cittadina pugliese, ricca di trulli ma soprattutto di incredibili stalletti. Anzi, con minor frastuono, il cast degli incontri è ancora più aureo: Sergio Endrigo, Giorgio Retore, Anna Oxa, Marcella, Loredana Berté, Ivano Fossati e, in contrapposto ai Rocchi e Poveri, la «transfuga» solista Marina Cechiena.

Da un lato infatti nella serata conclusiva del 6 giugno quella per intendersi spettacolare, ovvero del «big», ci sono come si è detto Marcella, Anna Oxa, Retore, Loredana Berté, Marina Cechiena, ma anche la vedova Nadia, contro la rappresentanza maschile di Filippo, Ivano Fossati, Goran Kuzminac, Nicola Di Bari, Ron, Sergio Endrigo, Renato Zero, Zappa, mentre metà e metà è il gruppo Milk & Coffee a confronto con quello della Bottega dell'Arte. Ma nella serata del 5 giugno troveremo Farida, rilanciata attualmente da Renato Zero, Sonia Argento, Valentin, Kathleen Flynn ed Helen Cobben, nel cast degli «artisti di domani» che annovera anche Alex Damiani, Corrado Castellani, Marco Ferradini,

Roberto Visioli, Gianfranco De Angeli, Michele Zarrillo, Francesco Magni. Il vero momento in cui sarà protagonista la canzone femminile è però quello che aprirà, giovedì 4, la manifestazione organizzata da Maria Acquasone e che, nel corso di giugno, verrà proposto, registrato in un'ampia sintesi, dalla Rete due. Si tratta cioè della finale della rassegna «Giovani cantautrici» in cui si avrà una proposta non limitata esclusivamente all'apparato vocale. La scelta è stata effettuata da una giuria femminile, naturalmente, e vi troviamo un nome già noto, quello di Teresa Crea, e poi fiorentina Chiara Rionini, sorella del «cantautore» David, accanto a Monica Melotti di Tor-

no, Gabriella Borzi di Palermo, Daniela Bruzzone di Genova, Eliana Stekar di Venezia, Ivana Rossi di Salerno, Laura e Silvia, un duo milanese, Monica Sarnelli di Napoli, Angela Mattioli di Bari, Rosanna Cancellieri, giornalista romana, Patrizia D'Alessandro di Legnano, Antonella Bonetta di Verona, Paola Esposito di Napoli, Manuela Purpi di Roma e Leo di Urbina, eccezione maschile che infatti sarà ospite fuori concorso, e «Giovani cantautrici» segnerà una vincitrice, mentre le altre due rassegne non hanno carattere competitivo. A presentare il tutto l'ormai attivissima Milly Carlucci.

Daniele Ionio

Film in Tv: l'incubo a sette piani di Tognazzi

Radio: la Rai riguadagna ascolto sulle private

Il «risotto amaro» di Ugo Tognazzi stasera si fa amarissimo: alle 21.30 sulle Reti due, infatti va in onda «Il fischio al naso», un film-incebuto che lo stesso attore diresse nel 1967. Tratto da un bel racconto di Dino Buzzati («Sette piani»), è il fischio al naso» narra la macabra e allusiva vicenda d'un uomo che, da un piccolo disturbo (il fischio, appunto) e ricoverato in clinica per le cure del caso. Come in un orribile sogno il ricoverato inizia a essere assorbito e allontana sempre più dall'uscita della clinica e dal mondo esterno: ad ogni piano, corrisponde un aggravarsi della malattia, in clima al palazzo Giuseppe Inzema raggiunge l'appuntamento conclusivo: quello con la morte.

Più ascolto per Radiouno, Radiodue e Radiotre, che insieme battono le emittenti private. Le tre stazioni radiofoniche del monopolio di Stato hanno registrato infatti nel mese di marzo il 15,9 per cento di ascolto in più rispetto all'anno scorso, mentre l'ascolto delle radio estere è sceso nel mese di marzo del 12,4 per cento e quello delle radio private dello 0,2 per cento. Per quello che riguarda Radio uno, inoltre, si registra un aumento generalizzato dell'ascolto lungo l'intero arco della giornata con punte delle fasce orarie che vanno dalle 8 e 30 alle 10 della mattina (circa 200 mila ascoltatori in media) e le 11 e le 13 e 45 (circa 150 mila ascoltatori in media).

PROGRAMMI TV

- TV 1
13.30 DSE - CONOSCERE IL MERCATO: «Consigli agli esportatori» (rep. 2. p.)
13.30 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TGI
13.30 TELEGIORNALE
14. MATTHIAS SANDORF, regia di Jean-Pierre Decourt.
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 SPECCHIO SUL MONDO TGI - Informazioni
15 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
15.10 64. GIRO D'ITALIA - 18. tappa: Borno - Dimaro Val di Sole
17 TGI FLASH
17.05 3. 2. L. - CONTATTI!
18 DSE LUDWIG VAN BEETHOVEN (rep. 1. p.)
18.30 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TGI
19 BRACCIO DI FERRO: «Bimbo in pericolo»
19.20 MIO FRATELLO POLIZIOTTO: «Fuori dal nido»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20.40 DEI MIEI BOLLENTI SPIRITI, regia di Sandro Bolchi.
21.55 TRIBUNA POLITICA (inchieste sulla crisi di governo con la partecipazione del partito)
22.35 MISTER FANTASY: «Musica da vedere»
22.50 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO. Al termine: SPECCHIO SUL MONDO
TV 2
12.30 IL NIDO DI ROBIN: «L'altra donna». Regia di Peter Frazzi Jones con Richard O'Sullivan
13 TGI - ORE TREDICI
13.30 DSE - VERSO UNA SCUOLA INTEGRATA (9 p.)

- 14 «IL POMERIGGIO»
14.10 «LE TERRE DEL SACRAMENTO», regia di Silverio Blesi, con Stefano Satta Flores, Paolo Pitagora.
15.25 DSE - ANOVA - Problemi della scienza contemporanea
17 TGI - FLASH
17.30 CAPITAN HARLOCK: «LA NEBULOSA ULISSE»
DSE: DAL DENTE DI LATTE AL DENTE DEL GIUDIZIO
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.50 BUONASERA CON... PAOLO FERRARI - segue telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA POLITICA - Confronto tra Gerardo Bianco (DC) e Fernando Di Giulio (PCI)
21.30 RISOTTO AMARO - Tredici film con Ugo Tognazzi «Il fischio al naso» (1967), regia di Ugo Tognazzi, con Olga Villi, Franca Bettoja, Marco Ferreri
23.30 TG2 - STANOTTE
TV 3
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO, per Palermo, Roma e zone collegate
17.40 INVITO AL ROCK - Concertone: British Lions e David Johansen
19 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: ANTONIO BRUCKNER (rep. 3. p.)
20.40 CONCERTO DEL MARTEDÌ - 35. Sagra musicale umbra «Ene Faust», «Das Liebesmahl der apostel»
21.20 DELTA - Settimanale di scienza e tecnica
22.10 TG2
22.45 64 GIRO D'ITALIA - «Giro girando»

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida:
7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO:
Ore 7, 8, 13, 19.
GR1 FLASH 10, 12, 14, 15, 17, 21, 23, 24.
Le commissioni parlamentari:
8-17.55: GR1 Lavoro; 7.35-8.40: La combinazione magica; 8.30: Edizione del GR1; 9: Radiocorchio '81; 11: Quarto - quarti; 12.30: Via Asago Tenda; 13.25: La diligenza; 13.35: Master; 14.30: Il lupo e l'agnello; 15.20: Il 64mo Giro d'Italia; 16.30: Diabolik e Eva Kant; 17.05: Ruzalibera; 17.20: Blu Milano; 18.35: Gannoni di ieri e di oggi; 19.30: Una storia del jazz; 20: La civiltà dello spettacolo; 21.05: La Gazzetta; 21.30: Musica del folklore;
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.03, 7.03, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 7.06, 8.04, 8.45: I giorni; 7.20: Un minuto per
Radio 3
GIORNALE RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 15.15, 18.45, 20.46, 23.55; 6: Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30.10.45: Il concerto del mattino; 7.21: Prima pagina; 9.45: Se ne parla oggi; 10: Noi, voi, loro donna; 11.48: Succede in Italia; 12: Pomeriggio musicale; 13.35: Rassegna delle riviste; 15.18: GR3 Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: La ricerca educativa; 17.30: Spazio; 21: Appuntamento con la scienza; 21.30: Recital del pianista José Sturb; 21.50: Musica e teatro a Roma negli anni Venti; 22: Il jazz;

Advertisement for Jesus brand clothing. Features a silhouette of a person in a long coat and the text 'Blu è blue Jesus.' and 'Jesus N°1 in Italia nell'81'.

Regione: i comunisti pongono con forza la questione morale, i democristiani tacciono e fanno quadrato

La DC difende i suoi uomini della P2

Grave atteggiamento dello scudocrociato che parla di « linciaggio » e ignora l'esigenza di pulizia che sale dal Paese - Una scelta meschina: De Jorio verrà in consiglio solo per votare - Il caso di Pietrosanti e del Psdi - L'intervento di Berti - Minucci: «Necessaria una svolta politica»

La DC fa quadrato. Sulla questione morale (e su quella politica) sollevata dall'affare P2, preferisce non dire nulla. Pensa solo a difendere i suoi uomini coinvolti. E lo fa senza tenacemente, disposta perfino a cedere dietro un dito: a De Jorio, per fare l'esempio più vistoso, ha chiesto di partecipare al consiglio regionale senza però parlare, limitandosi a votare. Lui naturalmente ha accettato, così gli va più che bene. Ieri si è aggirato un po' nervoso e guardando tra i banchi dell'aula, ma è rimasto zitto.

Invece Giulio Pietrosanti — assessore socialdemocratico — ha parlato. Per fare che con la loggia segreta non c'entra, e per tessere un pubblico (sperticato) elogio della massoneria. Pietrosanti ha ripetuto la sua disponibilità a rimettere il mandato politico ed elettivo, però ha anche difeso e fatto propria la scelta del Psdi del Lazio. I socialdemocratici, all'assenso del segretario nazionale Longo, gli hanno risposto che non è il caso che si faccia da parte per correttezza, la magistratura accetterà, tutto il resto è « tentativo di linciaggio ».

L'assemblea regionale di ieri mattina dedicata alla P2 — del dibattito sulla crisi di giunta riferito sotto — è andata così. Il problema dei legami tra la P2 e la Regione è stato posto con forza dai comunisti. Bene ha fatto la giunta di sinistra — è la posizione del Pci — a sospendere in forma cautelativa dal servizio i funzionari trovati negli elenchi di Licio

Gelli. I casi di De Jorio e di Pietrosanti toccano invece la sensibilità e la volontà delle forze politiche. « Perciò, non appare chiara la decisione del Psdi — ha affermato il compagno Mario Berti, vicepresidente del consiglio — e di una estrema gravità è soprattutto il comportamento della Dc. Lo scudocrociato infatti non ha preso alcun provvedimento verso l'ingegner Castelgrande (uno dei funzionari sospesi) che è membro del comitato direttivo della Dc romana e suo rappresentante nella commissione edilizia del Comune. Ma ciò che è più sconcertante — ha continuato Berti — è il silenzio della Dc su Filippo De Jorio, la cui biografia politica dovrebbe pur dire qualcosa. Sul consigliere democristiano — ha ricordato Berti — pesano indizi gravi, che chiamano in causa il suo stesso partito ».

Ma i dc, come si diceva, sono tutti impegnati a fare quadrato attorno a lui. Il segretario regionale Rocchi ne ha dato una prova evidente. Ha lanciato accuse al Pci: settarismo, intolleranza, aggressione, linciaggio. Si è sbilanciato nel definire « preoccupante » la vicenda della P2, e ha detto che De Jorio verrà alla Piana solo per votare. In più, si farà ricevere dalla commissione dei cinque « saggi » presieduta da Gonella. Altre e diverse misure sarebbero — per Rocchi — « una caccia all'uomo ». « Del resto — ha sostenuto — De Jorio si sarebbe iscritto alla P2 nel '77 quando era latitante

all'estero per la faccenda del golpe Borghese ». Proprio un bell'argomento!

Per il Pci ha infine preso la parola il compagno Adalberto Minucci, della direzione del partito. « L'appello a non sparare nel mucchio — ha affermato — è giusto. Va colpito con rigore chi ha responsabilità personali. Nessuno vuole criminalizzare la massoneria, ma non c'è dubbio che questa della P2 è la vicenda più torbida degli ultimi 35 anni. Ha ragione il capogruppo del Psd Landi a volerla come il prodotto della crisi del sistema di potere dc. Ma esiste anche — ha continuato Minucci — una responsabilità dei partiti che hanno appoggiato nel Paese tale sistema di potere, come dimostra la lottizzazione della Rai. Oggi c'è un vuoto di potere, se durasse a lungo la degenerazione può diventare una frana. Non bastano più semplici correzioni. E' necessaria — ha terminato il compagno Minucci — una svolta politica per costituire un potere democratico che dia garanzia a tutti. E la sola vera opera di risanamento è rappresentata dall'ingresso dell'insieme delle classi lavoratrici alla direzione del Paese ».

All'inizio della seduta il presidente del consiglio Di Bartolomeo aveva affermato che « vanno colpiti tutti i responsabili di intrighi e illeciti a qualunque livello ». « Non è ammessa nessuna debolezza o cedimento — ha detto Di Bartolomeo — di fronte a un problema morale che minaccia le radici del sistema democratico ».

Sono oltre trenta i candidati « trombati » all'ultimo minuto

Quella notte in casa dc: liti, vendette, esclusioni, ma è « normale avvicendamento »

Giorgio La Morgia, il più illustre degli uomini fatti fuori, «compensato» con la carica di vicesegretario regionale - Liste screditate

« Se l'amico La Morgia si è accentratissimo perfino in alcune sezioni democratiche — per avere qualche garanzia di rigore e pulizia. Ma Galioni sta diventando un cande ombrello per nascondere giochi di potere ancora peggiori, intrighi e candidature, quelle sostituite dal "trombato", permettetemi di dire. Fra i nostri simpatizzanti c'è sfiducia ed amarezza ».

In effetti, a Decima, dopo l'esclusione di un candidato popolare nel quartiere, Gaetano Scimè, un artigiano, gruppi di tradizione democratica hanno minacciato di votare scheda bianca. Lo stesso Scimè è stato costretto a cedere in quanto non aveva vinto il partito ed a dare, nonostante tutto, il voto alla Dc. Pescare a caso i nomi dei candidati dc, anche quelli delle circoscrizioni, riserva sorprese per nulla edificanti, con buona pace di Ernesto Galioni. Perfino i consiglieri uscenti, tradizionalmente rimessi in lista e con un certo prestigio, sono stati « cancellati » mentre avevano già iniziato la loro campagna elettorale personale.

Per i nomi « nuovi » aggiunti alla lista, nella lunga notte, non si è dato nemmeno se gli uomini da proporre fossero coinvolti in clamorose e gravissime inchieste giudiziarie. C'è Arnaldo Lucri, quello di Casa Lieta, che è riuscito a entrare nella lista della P2, e che qualche giorno prima della scadenza, c'è Roberto Pietrorota, in attesa di giudizio al Tribunale di Roma per corruzione. E' un episodio che rivela il 70, quando faceva il bello e il cattivo tempo in materia edilizia, come aggiunto del sindaco di Anzio, e che era stato scollato lo scandalo della loggia P2. La Democrazia cristiana non è riuscita a candidare Antonio Castelgrande, il cui nome è stato trovato negli elenchi di Licio Gelli. Da sconosciuto inesperto del partito è stato eletto vicesegretario regionale, e ha dato un magnifico esempio di come non si deve fare.

Adesso che il mistero dei capannoni è stato risolto, ad avvertire la gente che il parco non è minacciato ci penserà, come al solito, la sezione del Pci. Anche la richiesta di parco pubblico è stata portata avanti da loro. L'anno scorso organizzarono in quell'area la festa dell'Unità per sensibilizzare la popolazione sulla questione del parco pubblico e delle attrezzature di verde e della struttura di ritorno sociale. Anche le altre, numerose conquiste realizzate dalla borgata sono opera della mobilitazione dei comunisti. Insieme all'amministrazione comunale sono finalmente riusciti a far costruire una strada che congiunge le due frazioni della borgata.

L'asilo nido, costruito nel 1975 e mai aperto dal democristiano, ora funziona, e anche lo scuo elementare e materna, costruita invece successivamente. E' stata aperta una farmacia comunale e sono stati fatti nuovi associazioni per la tutela di questi risultati positivi. I compagni hanno discusso qualche giorno fa con la popolazione e con l'assessore Della Seta, in una festa popolare sulla strada nuova.

Castel Giubileo: l'arroganza dc e il « mistero » di 12 capannoni

Preoccupazione e rabbia per gli abitanti della borgata di Castel Giubileo, sulla Salaria. Passata martedì 26 la delibera della giunta comunale per l'esperto di un'area di diciotto mila metri da adibire a parco pubblico, si sono visti sparare proprio il giorno seguente, dodici capannoni, subito recitati da pannelli.

Gli operai, subito interpellati dal compagno lavoratore, rispondono di stare montando dei containers per i terremotati. Ma quali terremotati? Ma quali terremotati? E chi ha dato il permesso di utilizzare proprio quella zona? Mistero presto risolto. Inespugnabilmente, la ditta incaricata da Zamberletti di montare i containers si è rivolta per il permesso al democristiano Giuseppe Di Stefano, del comitato di quartiere. Di Stefano è stato « magnanimo », e ha dato un permesso nonostante concedere tali permessi spetti solo al consiglio circoscrizionale. E non ha detto nulla a nessuno.

« Hanno sempre fatto così — dice il compagno lavoratore — fino dal 1976 fanno quello che gli pare, si riuniscono senza dire niente a nessuno, tanto che due compagni della nostra sezione che ne facevano parte, hanno dato le dimissioni nel 1979. Con quella gente non c'è niente da fare ».

Adesso che il mistero dei capannoni è stato risolto, ad avvertire la gente che il parco non è minacciato ci penserà, come al solito, la sezione del Pci. Anche la richiesta di parco pubblico è stata portata avanti da loro. L'anno scorso organizzarono in quell'area la festa dell'Unità per sensibilizzare la popolazione sulla questione del parco pubblico e delle attrezzature di verde e della struttura di ritorno sociale. Anche le altre, numerose conquiste realizzate dalla borgata sono opera della mobilitazione dei comunisti. Insieme all'amministrazione comunale sono finalmente riusciti a far costruire una strada che congiunge le due frazioni della borgata.

L'asilo nido, costruito nel 1975 e mai aperto dal democristiano, ora funziona, e anche lo scuo elementare e materna, costruita invece successivamente. E' stata aperta una farmacia comunale e sono stati fatti nuovi associazioni per la tutela di questi risultati positivi. I compagni hanno discusso qualche giorno fa con la popolazione e con l'assessore Della Seta, in una festa popolare sulla strada nuova.

Il dibattito sulla giunta

Una crisi aperta senza alternative

Il discorso del capogruppo Quattrucci: «Nessuno propone una diversa maggioranza»

Dalle dimissioni della giunta di sinistra sono passati ventisei giorni. E in queste tre settimane non c'è stata nessuna novità che faccia intravedere una soluzione possibile. Perciò, della crisi aperta per volontà del Psdi, restano più che mai non chiari e incomprensibili i motivi reali, la scelta dei tempi, i fini. Da questo giudizio è partito, nel suo intervento, incentrato sugli sviluppi della crisi, il compagno Mario Berti.

Poi, la posizione dei comunisti è stata ulteriormente espressa dal capogruppo Quattrucci, ultimo dei consiglieri a parlare sul secondo punto all'ordine dei lavori: le dimissioni del governo regionale

Il convegno col compagno Borghini organizzato dalla cellula della Fatme

Come piegare la multinazionale a una politica di programmazione?

Nel settore che tutti definiscono « strategico » pesa la mancanza di un intervento governativo - Quali sistemi adottare per l'Italia - Scorporare le aziende produttrici da quelle che forniscono i servizi - Una guerra « di mercato »

Un solo numero per capire l'entità del problema: nei prossimi anni sono previsti qualcosa come 30 mila miliardi di commesse nel settore dei telefoni. Una cifra enorme che può servire a spiegare quali interessi si muovono nel settore, che guerra si è aperta per il controllo del mercato italiano, che pesca c'è in gioco. E un « affare » di queste dimensioni pone problemi nuovi anche al movimento operaio. Non basta, insomma, solo aprire vertenze, battersi per azienda per azienda per salvare il posto di lavoro e creare di nuovi. Occorre qualcosa di più, bisogna avere un'idea di cosa è il settore dove sta andando, cosa accade, come « governare » i processi di ristrutturazione.

Ecco perché la cellula comunista della Fatme, una delle aziende più importanti del comparto, ha organizzato l'altro giorno a Ariccia, un seminario dedicato proprio alla analisi di questo settore (l'incarico è durato tutta la giornata) e concluso dal compagno Gianfranco Borghini, della Direzione nazionale del Pci.

Si è partiti da una constatazione: la telefonia deve essere considerata un settore strategico. Questo vuol dire che

il comparto, con enormi possibilità di sviluppo, ha bisogno di essere programmato, controllato.

Come in che direzione? Prima di dire cosa dovrà essere, la relazione del compagno Maurizio Eleassandri ha spiegato cosa non dovrà essere: le telecomunicazioni non dovranno essere un terreno per la lottizzazione selvaggia, per la guerra di interessi fra potenti e i bisogni del paese.

« Non è una nostra invenzione — ha detto — il dire che molti manager pubblici occupano questo o quel posto non per le loro capacità, ma solo per la fedeltà a questo o a quel gruppo politico ». Da qui l'idea che un nuovo sviluppo economico non può prescindere da un cambiamento radicale dei metodi di lavoro, di gestione, di rapporti pubblici o privati ai quali va demandato il compito di coordinare lo sviluppo del settore.

Non è un mistero per nessuno insomma che il non funzionamento degli organismi pubblici ha prodotto gravi guasti all'economia. La Stet e la Sip ne sono un caso eclatante. « Ecco perché le telecomunicazioni hanno bisogno di un nuovo ente — ha detto ancora il compagno Eleassandri — che sia sganciato da una spirale fornitore-cliente in tutt'uno assfissante ». Questo in parole più semplici vuol dire che le aziende che forniscono il servizio telefonico (Sip, Telefoni di Stato, Italcable) devono avere un ruolo ben definito e separato da quello delle aziende che costruiscono le attrezzature (Italtel, Elettra etc.).

Si tende insomma a razionalizzare il settore. E nella stessa direzione va la proposta di avere in Italia solo due sistemi di centrali telefoniche. Oggi ci sono diversi brevetti, c'è confusione, c'è il caos produttivo. La proposta l'abbiamo detto è quella di ridurre a due. Uno gestito da aziende nazionali eventualmente assieme a una multinazionale (con capitale europeo). L'altra da multinazionali che già operano in Italia.

Una proposta non nuova, ma sulla quale il governo tace. « Come è possibile — si è chiesto il compagno Borghini — che gli organismi competenti nella loro ultima riunione si siano limitati a raccomandare la riduzione dei sistemi? E' una posizione che di fatto lascia aperta la strada alla proliferazione dei sistemi ».

Un silenzio, quello del governo, che riguarda tutto il

Misure « precauzionali » per il liceo Tasso

Alla condanna immediata dell'assemblea degli studenti del «Tasso» per l'attentato incendiario di sabato scorso, si aggiunge ora quella del consiglio di istituto che ricorda come « l'anno scolastico in corso si sia svolto in un clima di serena collaborazione e che nulla fa pensare a una azione preparata e condotta a fini eversivi da persone interne alla scuola ».

Il consiglio d'istituto nella sua riunione straordinaria ha anche adottato alcuni provvedimenti pratici che rendono l'accesso all'edificio il più difficile possibile. Così ha deciso di liberalizzare l'attivazione di un citofono esterno collegato con la portineria; la sostituzione dell'attuale porta a vetri con una portiera in acciaio; la sistemazione di una cabina per il bidello nell'atrio della scuola; infine si è deciso di mandare al preside perché i custodi consentano l'accesso alla scuola solo dopo aver accertato l'identità del visitatore.

Lettere al cronista

Santini: « Non sapevo che erano poveri » (adesso lo sa)

Rinaldo Santini, ex-sindaco dc, ci manda una lettera di precisazione all'articolo pubblicato sull'Unità del 27 maggio relativo allo sfratto della famiglia Animali da un appartamento di sua proprietà. Nella lettera il signor Santini precisa che:

1) « L'appartamento in questione non proviene da una cooperativa » ma fa parte di un fabbricato costruito dagli attuali proprietari, che lo stanno ancora pagando.

2) « Non abita in una "villa elegante" ma in un appartamento di un fabbricato dominicale ».

3) « Non possiede appartamenti di lusso ma solo quello in cui abita, quello abitato da una figlia e quello affittato a Paola Animali ».

4) « Non "perseguita gli inquilini", visto che lo sfratto fu pronunciato 5 anni fa ».

5) « All'epoca del pronunciamento dello sfratto le condizioni economiche dell'inquilina non erano disagiate ».

L'ex-sindaco dc prosegue poi lamentandosi che la signora (incinta di sette mesi, sposata con un profugo uruguayano disoccupato e con un bambino di due anni gra-

stazione che non dovrebbe sfuggire a una persona avvertita, soprattutto se di estrazione cattolica.

Infine, un'ultima considerazione: il dottor Santini, come almeno ci sembra di capire, che non conosce le attuali condizioni economiche della famiglia che vuole cacciare di casa. Bene. Ora le conosce. Che vuole fare? Insiste? Se rinuncia alla sua azione ce la faccia sapere, saremmo lieti di pubblicare un'altra sua lettera.

Niente stipendio per « colpa » d'un cognome

Siamo un gruppo di impiegati dell'Università di Roma i cui cognomi sono compresi fra le lettere A-L. Nello scorso luglio 1980 fummo esclusi, insieme ad altri, per motivi mai precisati, dalla riscossione degli arretrati ruolo variazioni. Legge 312 Decreto 163.

Dalla data suddetta stiamo ancora aspettando pazientemente che anche le nostre pratiche vengano espletate; però proprio in questi giorni siamo venuti a conoscenza che la questione è stata risolta per quasi tutti i nostri colleghi i cui cognomi vanno dalla M alla Z, mentre le nostre pratiche continuano a dormire placidamente per incuria di non sappiamo chi.

Lettera firmata

Un appello dei lavoratori della Romanazzi e delle fabbriche della Tiburtina

« Confermiamo questa giunta »

Un ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea - Gli operai giudicano positivo il lavoro dell'amministrazione - Al dibattito ha partecipato il compagno Vetere

Un'amministrazione che è intervenuta per risolvere e sopportare tante vertenze di fabbrica, che si è sempre schierata dalla parte dei lavoratori, che ha lavorato e lavora per sviluppare la base produttiva della città. In questi cinque anni gli operai si sono accorti di cosa vuol dire essere amministrati da una giunta comunale democratica e di sinistra. E la vogliono confermare.

E' l'indicazione emersa da un dibattito (al quale hanno partecipato i compagni Ugo

Vetere, Walter Tocci per il Pci, Severi e Malerba, per il Psi, Gascioli e De Angelis per il Pri) organizzato dalle sezioni aziendali comunista, socialista e repubblicana della Romanazzi, una delle fabbriche metalmeccaniche più importanti della città. All'assemblea erano stati invitati e hanno partecipato anche numerosi rappresentanti degli altri stabilimenti della zona Tiburtina.

Al termine della riunione i lavoratori hanno deciso di

Bruciati un camion e alcuni pattini

Vandali in azione ad Acilia ed Ostia

Due episodi di vandalismo nei pressi della zona di Ostia. Ieri pomeriggio alcuni sconosciuti hanno applicato il fuoco al deposito della ditta Santilli che sta svolgendo per conto del Comune di Roma lavori di manutenzione stradale ad Acilia e Dragona. Nell'incendio sono andati distrutti, tra l'altro, un camion ed un ruolo compressore. Nella nottata poi altri piromani (gli stessi?) so-

to all'assemblea — i lavoratori ritengono necessario consolidare e sviluppare con il voto del 21 giugno. L'esperienza delle giunte di sinistra nella città e nella Provincia ».

Giunte che vanno confermate perché questa è l'unica condizione per mandare avanti i programmi di sviluppo che sono già stati elaborati. Insomma gli operai sono convinti che Roma ha bisogno di « continuare a cambiare ». Altrimenti sarebbero loro i primi a pagare.

il partito

ROMA
DOMANI ATTIVO DEI LAVO-
RATORI COMUNISTI DELLA NET-
TEZZA URBANA CON PETRO-
SELLI — Alle ore 17, in federa-
zione con la sezione comunista,
la N.U. Retezze con la compagna
Mirella D'Arcangelo. Presiederà il
compagno Francesco Sorrentino. Par-
teciperà il compagno Luigi Petrosanti,
della Direzione del Partito.

**DIPARTIMENTI PER PRO-
BLEMI ECONOMICI E SOCIALI**
— Alle 20.30 attivo dei commercianti comunisti con i candidati
(Speranza-Catella).

**ASSEMBLEE — TOR TRE TE-
STE** alle 18 con il compagno An-
tonio Pasquini del C.C. NUOVO SA-
LARIO alle 20 (Napoleotano);
MONTEVERDE NUOVO alle 18
(U. Veltroni); TRIESTE alle
18.30 (Leoni); FIUMICINO alle
18.30 (Borzotto-Bencini); MONTE-
LIBRETTI alle 20.30 (Rossetti);
LAURENTINO 38 alle 18 catego-
rie (Rossetti); CAVALLEGGERI
alle 18.30 (Mosso).

**COMITATI COMUNI — CEN-
TRO** alle 17.30 a Campo Marzio
consulenza del lavoro (Casullo); CA-
STELLI alle 17.30 gruppo U.S.L.
RM 29 a Frascati (Cerr); OSTIEN-
SE-COLOMBO alle 18 assemblea
dei candidati (Ottavi); OSTIA al-
le 20.30 C.D.Z. e segretari di sezione
(Gentili); OLTRE ANIENE alle
19 riunione responsabile stampa
e propaganda (Bonaccusiti).

Editori Riuniti

Vladimir Majakovskij
Opere complete
Una nuova edizione
della raccolta
completa del grande
poeta russo.
8 volumi in cofanetto L. 70.000

Roberto Boltri,
Antonio Levy
Dizionario
dell'ambiente
La difesa
dell'ambiente e la
valorizzazione delle
risorse naturali.

Manifestazione con Petroselli, Zangheri, Novelli e Valenzi

Coi sindaci in piazza: continuare a cambiare

L'appuntamento giovedì a piazza Navona - Il governo delle grandi città e il bilancio delle giunte di sinistra - Un confronto tra le esperienze di Roma, Bologna, Torino e Napoli

Alla presenza del sindaco

Il «Giulio Cesare» oggi ricorda Franco Evangelista

Nel corso dell'assemblea pubblica col questore, le medaglie alla vedova e ai due agenti feriti

«Serpico», come veniva affettuosamente soprannominato Franco Evangelista, sarà ricordato questa mattina al liceo Giulio Cesare dal sindaco Petroselli, nel corso di un'assemblea pubblica voluta dalla II circoscrizione e alla presenza del questore. È passato un anno da quella tragica mattina in cui l'appuntato e altri due agenti, Antonio Loreface e Antonio Manfreda, di servizio, come sempre, davanti all'istituto, furono presi di mira da quattro fascisti che scaricarono contro di loro le pistole. Per Franco Evangelista non ci fu più nulla da fare mentre gli altri due si salvarono e oggi insieme con la vedova dello sfortunato appuntato riceveranno una medaglia del Comune dal sindaco.

«Serpico» era conosciuto, soprattutto dai ragazzi che ogni mattina lo vedevano davanti alla porta della scuola a sorvegliare che nessun incidente turbasse la normale vita scolastica. Il «Giulio Cesare» negli anni passati era stato un istituto «turbolento» per la presenza di gruppi del terrorismo nero che vi avevano cercato spazio e consensi. Poi, però, tutto era tornato alla normalità e la democrazia e la serena convivenza erano tornate a prevalere nella scuola.

Quella mattina di un anno fa, il vile attentato. Quattro giovani su due «vesponi» sono arrivati al «Giulio Cesare» pochi minuti prima dell'entrata a scuola. Decine di studenti affollavano la scalinata e l'atrio. In mezzo a loro gli agenti, mentre Franco Evangelista si trovava in macchina. Con freddezza determinazione gli assassini hanno puntato le loro pistole lasciando «Serpico» ferito a morte e gli altri due poliziotti a terra in gravi condizioni.

I comunisti al governo delle grandi città, Luigi Petroselli, Renato Zangheri, Diego Novelli, Maurizio Valenzi risponderanno alle domande della gente dopodomani a piazza Navona dalle 18 in poi. Un grande incontro popolare, un dibattito sulle giunte di sinistra che in questi anni hanno governato Roma, Bologna, Torino e Napoli e che hanno impresso una svolta alla vita e allo sviluppo di queste città. A vent'anni dal voto i comunisti si presentano alla gente con le loro esperienze di governo.

Città diverse, con problemi anche diversi. Ma il tratto comune, il filo rosso, è il nuovo modo di amministrare, di progettare il futuro urbano, di programmare, di dotare la città di una rete efficiente di servizi, di dare risposte concrete alla domanda di cultura, di rendere più alto il livello della convivenza civile.

A Roma come a Bologna, a Torino come a Napoli la gente in questi anni di crisi economica di attacco terroristico e di scandali nel Palazzo ha sempre avuto un punto di riferimento solido, un alleato nelle battaglie di civiltà e di giustizia: il Comune. Un nuovo Comune democratico, che non può crederci di mille clientele, ma centro di governo, di partecipazione. Giovedì i quattro sindaci comunisti saranno in piazza con la gente, a discutere, a rispondere alle loro domande. Per dimostrare come sia necessario che il 21 giugno dalle urne romane esca un voto chiaro, di progresso.

IL PCI PRESENTA DOMANI IL PROGRAMMA ELETTORALE

Domani in Direzione conferenza stampa per la presentazione del programma del comunisti in vista della prossima elezione. Introdurranno i lavori i compagni Luigi Petroselli e Angelo Marro. Con loro i compagni Maurizio Valenzi, Sergio Maccioni, Antonio Faloni, Franco Ottaviano e Piero Salvagni.

«QUALE ROMA?» UN LIBRO DELLA SINISTRA INDIPENDENTE

Oggi alle 16,30 presso la Residenza di Ripetta, via Ripetta 231 il senatore Luigi Andorlini presenterà il volume «Quale Roma?» realizzato dalla Sinistra indipendente in occasione del rinnovo dell'amministrazione comunale. Saranno presenti il sindaco Luigi Petroselli e il vice-sindaco Alberto Benzoni.

A CASALBRUCIATO ASSEMBLEA CON PECCHIOLI E SUMMA

Oggi pomeriggio alle 18 al circolo «Carlo Levi» di Casalbruciato assemblea pubblica con il compagno Ugo Pecchioli e il magistrato Vincenzo Summa del CSM, e Luciano Betti, candidato alle elezioni. Tema dell'incontro: «I problemi politici e giuridici civili alla convivenza civile: terrorismo e eversione».

Colleferro: Quirino Gabrieli, 41 anni, ennesima vittima di un omicidio bianco

Sepolto sotto tonnellate di calcinacci, operaio muore in un forno dell'Italcementi

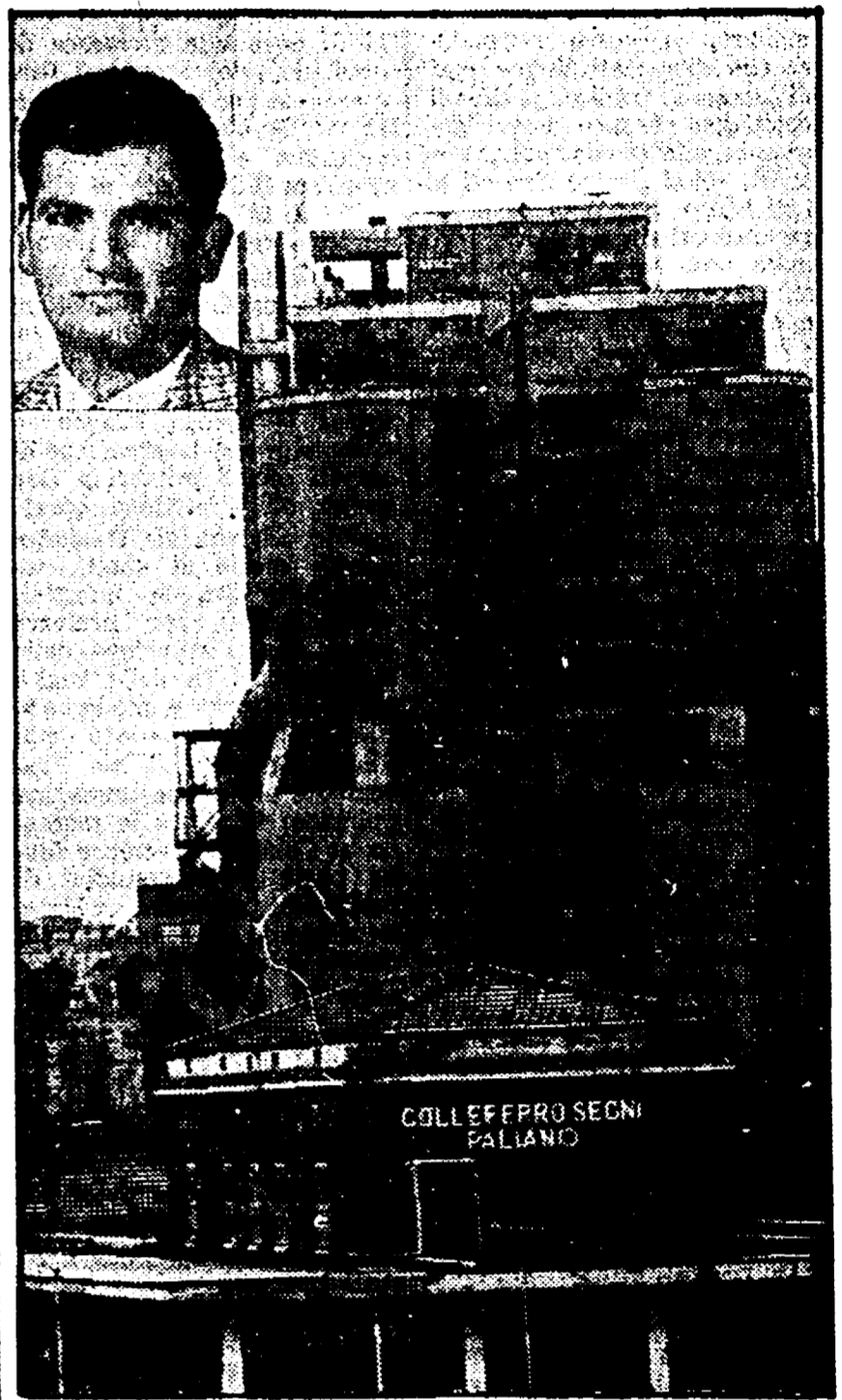
E' successo durante il turno di notte - E' crollata la volta di mattoni refrattari - Disastrese dall'azienda le condizioni di sicurezza - Supersfruttamento ed appalti: questa la politica della direzione - Si costituiscono parte civile i Cdf

Quintali di calcinacci gli sono crollati addosso. Era mezzanotte e venti e Quirino Gabrieli, operaio qualificato della EdilPipi, è morto sul colpo per trauma cranico e lesione cerebrale mentre puliva il forno numero 6 dell'Italcementi di Colleferro. Erano con lui altri tre operai della sua squadra, tutto d'un tratto hanno visto parte della volta coperta dalle incrostazioni, cedendo, cadere il loro compagno. Gli operai addetti alle lavorazioni fuori dal forno hanno sentito gridare, hanno visto un gran polverone e uscire gli altri con le facce scolorite, quasi soffocati dalla polvere. Sono immersi nelle macerie. Respirava ancora, ma le sue condizioni sono subito apparse disperate. Non c'è posto medico dentro la fabbrica, l'autambulanza del pronto soccorso ci ha messo venti minuti ad arrivare. Il medico ha potuto solo riscontrare la morte. E' stato avvisato il fratello, Franco Gabrieli, che si è subito recato sul luogo della tragedia. Aveva lavorato con lui, nella stessa squadra fino a poche ore prima. E' stato Franco a telefonare alla cognata, Palmira Lamesa di 34 anni, che è rimasta sola con due figli, adolescenti.

«Sono molti anni che il sindacato ha denunciato le condizioni di pericolo e di nocività nei reparti ed in particolare nei forni — dice un delegato del consiglio di fabbrica — ma bisogna arrivare a questo per capire che non si può andare avanti così». E' una pratica di omicidio collettivo di quattro metri di diametro nei quali viene riversata una miscela — la «farina» — di calcare, pozzolana, erite e sabbia. Questo materiale fonde a 1200 gradi e si trasforma in «klinker», con il quale si fa il cemento. Per sopportare l'alta temperatura i tubi sono rivestiti di mattoni refrattari. Su questi si depositano strati di rifiuti solidi che intaccano i mattoni, a volte perfino la lamiera. Proprio questo, che bisogna togliere con un lavoro di manutenzione. Gli operai battono le pareti del forno con delle sbarre di ferro, senza nemmeno effettuare il preliminare lavoro di scrostatura o di contenimento con impalcature. Lo scopo, oltre quello della pulizia dei macchinari, è quello di individuare le cosiddette «macchie di fuoco» sul metallo che porterebbero danni rilevanti all'intera installazione. Era quello che stava facendo Quirino Gabrieli, ieri, durante il turno di notte.

«Ed è un disegno lucido questo degli appalti — dice Domenico Camaglia, dell'Inca-Cgil — un sistema che va avanti da anni. Presenti fa lo stesso in tutti gli stabilimenti, con la stessa ristrutturazione del gruppo. C'erano sette miliardi stanziati per Colleferro, e allora abbiamo chiesto 120 nuove assunzioni, per ricostituire le vecchie squadre della manutenzione. Ma a loro non è mai venuto in mente gli appalti. Di quanto costa la vita di un uomo, la salute di chi si ammala di broncopneumopatia o di silicosi, di questo non si preoccupano».

E' dal dicembre del '79 che il sindacato pone questi problemi all'Unione industriali e alla direzione dell'azienda. Ci sono stati ben otto incontri, ma senza risultato. Allora la Federazione lavoratori delle costruzioni ha presentato un dossier alla magistratura, sulle condizioni di nocività e sul sistema di reclutamento indiretto di forza-lavoro. Ieri mattina tutti i lavoratori di Colleferro si sono fermati. Hanno indetto tre ore di sciopero ed hanno dato vita ad un corteo silenzioso, che ha attraversato le vie della cittadina. Alla fine ha parlato il sindaco Strufaldi. Ma la mobilitazione non si è limitata alla protesta ed alla denuncia del fatto. Il sindacato ha anche chiesto un incontro con l'Usl, l'ispettore del lavoro e l'Enpi, e un confronto con l'Unione industriali. Inoltre i consigli di fabbrica dell'Italcementi e delle ditte si sono costituiti parte civile, nel processo per la morte di Quirino Gabrieli.



L'Italcementi di Colleferro. Nel riquadro: l'operaio morto

Sparano tra i clienti per uccidere «er Ciambellone» nella popolare piazza in Piscinola in Trastevere

Fucilate al «boss» davanti al bar: tre feriti

I pallini di due cartucce hanno ferito il cassiere del locale e due assistenti sociali - Forse colpito anche Ferdinando Garofalo, un personaggio di rilievo nella malavita della zona - Dalla sua amicizia con Paul Getty al traffico della droga - Era libero da un mese

Trastevere, quasi all'ora di cena. Al caldo, davanti al bar di piazza in Piscinola gli avventori si dissetano, turisti passeggiano nei vicoli del popolare rione. D'un tratto il rombo di una moto, la corsa di un uomo inceduto, due colpi come cannone mozzo, e non l'hanno ucciso — dice la polizia — evidentemente volevano dargli qualche «avvertimento». Ma i comessori di rose del quartiere giurano che al «Ciambellone» non è facile «spararlo». «Quello che ha fatto» — dicono — «tra i ragazzi che a frotte girano in motoretta nella zona aspettando di poter fare lo scippo, o il piccolo furto».

«Lavoriamo all'orfanotrofio israelitico, proprio vicino alla piazza — ha detto una delle ferite — e stavamo facendo uno spuntino. Ad un certo punto da una grossa moto è sceso un giovane mascherato, armato di un fucile. S'è diretto verso il nostro vicino, sparandogli da poco più di un metro. Poi quando fuggiva ha sparato ancora».

Dal bar, dopo la sparatoria, c'è stato un fuggi-fuggi generale. Il primo a scompa-

rire, naturalmente, è stato il «Ciambellone», Garofalo. C'è chi giura di aver notato due buchi sulla sua camicia, prima di vederlo sgattaiolare via come un gatto nei vicoli di Trastevere.

«Gli hanno sparato da due metri con un fucile a canne mozzo, e non l'hanno ucciso — dice la polizia — evidentemente volevano dargli qualche «avvertimento». Ma i comessori di rose del quartiere giurano che al «Ciambellone» non è facile «spararlo». «Quello che ha fatto» — dicono — «tra i ragazzi che a frotte girano in motoretta nella zona aspettando di poter fare lo scippo, o il piccolo furto».

per associazione a delinquere, partecipazione a sequestri di persona, traffico e spaccio di droga. E' chi più ne ha più ne metta. In tutti questi anni è entrato ed uscito di galera decine di volte quasi con naturalezza. Il più recente, nelle ultime settimane, è stato per un reato di cui non ha mai sentito parlare. E' stato per un reato di cui non ha mai sentito parlare. E' stato per un reato di cui non ha mai sentito parlare.

Al suo «curriculum vitae» c'è da aggiungere anche il turbolento rapporto sentimentale con tal Chiara Sonnino, ancora oggi in carcere sospesa dall'ordigno di un certo Massimo Molè. Secondo gli investigatori dietro questa storia risputa ancora il «Ciambellone», colpito un paio d'anni fa nell'onore. Si disse che Chiara lo tradì, ma non solo: quel Molè avrebbe pure tentato di fare il furo, rubando del gioiello. Lei, però, si salvò, e alla fine qualcuno fece giustizia sommaria. Ma è anche questa una storia diventata ormai mezza leggenda.

Storie da matti

Anche «Ciambellone», come tutti quelli che contano nella malavita, era riuscito a farsi spedire in manicomio. E' una pratica di omicidio collettivo di quattro metri di diametro nei quali viene riversata una miscela — la «farina» — di calcare, pozzolana, erite e sabbia. Questo materiale fonde a 1200 gradi e si trasforma in «klinker», con il quale si fa il cemento. Per sopportare l'alta temperatura i tubi sono rivestiti di mattoni refrattari. Su questi si depositano strati di rifiuti solidi che intaccano i mattoni, a volte perfino la lamiera. Proprio questo, che bisogna togliere con un lavoro di manutenzione. Gli operai battono le pareti del forno con delle sbarre di ferro, senza nemmeno effettuare il preliminare lavoro di scrostatura o di contenimento con impalcature. Lo scopo, oltre quello della pulizia dei macchinari, è quello di individuare le cosiddette «macchie di fuoco» sul metallo che porterebbero danni rilevanti all'intera installazione. Era quello che stava facendo Quirino Gabrieli, ieri, durante il turno di notte.



Claudio Fedeli, il cassiere ferito

Quattro zingari arrestati dai CC a Napoli

Hanno un nome gli autori del massacro di Terracina

Il mistero del massacro di Terracina è stato svelato. Sono stati arrestati, sotto l'accusa di omicidio plurimo e distruzione di cadavere, gli autori dell'uccisione di quattro marocchini, tre uomini e una donna, i cui corpi furono ritrovati carbonizzati, il 28 dicembre del '78 in una casa abbandonata nei pressi della città laziale.

Gli arrestati sono zingari, tutti provenienti dalla Jugoslavia, e uccisero i quattro per derubarli di preziosi gioielli del valore di centinaia di milioni. Le indagini sono durate più di due anni e sono partite quasi per caso nelle mani dei carabinieri di Napoli.

La matassa infatti si è cominciata a sbrogliare nel gennaio scorso durante una delle solite perquisizioni delle forze dell'ordine negli accampamenti degli zingari. In quella occasione nel campo fra Casandrino e Secondigliano, alla periferia di Napoli, i militi erano andati a cercare armi, auto rubate e munizioni. Durante l'operazione di polizia cadde nelle mani dei carabinieri Adzovic Hazim, 43 anni, di Rogami, accusato appunto di detenzione di armi e furto di auto. Bastarono poche indagini però per scoprire che l'uomo arrestato era qualcosa di più di un volgare ladro di auto. Il sospetto che Hazim stesse vedendo con il massacro di Terracina divenne presto certezza. Caduto lui in mano ai carabinieri, infatti, molti zingari si decisero a parlare e la vicenda fu presto chiarita.

Scoperto un grosso traffico di auto rubate

Demolite con la pressa e spedite all'estero

Rubavano macchine di grossa cilindrata pol, in un capannone di Primavalle, le smontavano pezzo per pezzo. Le parti recuperate venivano spedite all'estero, le carrozzerie invece passavano sotto le presse e smantellate alle acciaierie. Ieri tutta la banda che si era specializzata nel furto e riciclaggio delle auto rubate è finita in galera.

Dieci persone, per metà appartenenti alla stessa famiglia, sono state arrestate dagli agenti della squadra mobile. I nomi: Antonio Matloti, 38 anni, ritenuto il capo della banda e i suoi tre fratelli, Aldo 25 anni, Mario di 30 e Vincenzo di 28. Poi uno zio, Antonio Matloti, 54 anni, e infine altri cinque complici: Stefano De Pinto, Mauro Fiorentino, Stefano Rocchi, Giuseppe Gemmiti e Gaspare Serafini detto Lallo, imprecato dell'Atac. Tutti sono accusati di associazione a delinquere e ricettazione aggravata e continua. Nel campo di demolizione usato dalla banda come base la polizia ha sequestrato anche un milione di refurtiva. Sono ancora ricercati gli autisti dell'autostrada che portava la merce all'estero.

Per coglierli tutti con le mani nel sacco, il commissario Carnevale ha dovuto ricorrere all'aiuto di un aereo-piano. Con un monomotore decollato appostamente dall'aeroporto dell'Urbe, il funzionario ha potuto scorgere dall'alto le costissime lamiere delle macchine tutte di grossa cilindrata che una volta entrate nel campo non ne uscivano più. Al loro posto invece partivano autotreni carichi fino all'inverosimile. Hanno trovato così conferma tutte le informazioni e sofferse che negli ultimi tempi erano arrivate alla polizia e che parlavano di uno strano traffico all'interno dello stabilimento.

Comunisti in Campidoglio / Giulio Bencini

«La più grande soddisfazione? Aver visto cadere i borghetti»



E nel '79 ha cambiato lavoro. E' nato l'assessorato ai problemi della casa e tu sei andato a dirigerlo. Qui, non ti puoi lamentare, di «movimento» ne hai avuto un bel po'.

«Prezioso e lo dico: se la situazione non è esplosa è merito nostro del nostro impegno costante».

«Senti, ma in questi due anni, il sei mai trovato in difficoltà, stretto dai problemi, senza vie d'uscita?»

«E la più grande delusione? «Non essere riuscito ad ottenere gli ex alloggi di Cagliari per darli agli sfrattati. Ma non è detta l'ultima parola...».

Abbonarsi a Rinascita è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane

L'esperienza di cinque anni di amministrazione di sinistra

E Frascati ora sa che Comune non è uguale a clientela

In trent'anni la Dc aveva ridotto il municipio a «macchina dispensa favori». L'opera di recupero del fatiscente patrimonio scolastico - Concerti, mostre e non è più solo «vino e porchetta»

«Mi chiedi cosa hanno significati per Frascati questi cinque anni di giunta di sinistra, ti posso rispondere che sono stati cinque anni di lavoro di bonifica», dice il compagno Franco Posa, assessore alla scuola, cultura e sport. «E si perché fino ad allora, dopo trent'anni di potere democristiano, si era formata una vera "palude amministrativa". Per la Dc amministrare, governare significava stare fermi, niente programmi, niente investimenti, niente di niente, insomma. L'unica cosa che faceva "muovere" il Comune era il meccanismo dei favori e delle clientele». E come avete fatto a smuovere le acque di questo «stagno»? «Per restare nella metafora», risponde Franco «posso dire che abbiamo lanciato "sassi" un po' dappertutto, ma certo e non perché sia il "mio" assessore, quelli più grossi li abbiamo lanciati nello stagno della scuola, della cultura e dello sport». Con quali risultati? «Nella scuola avevamo un patrimonio di 144 classi, per il totale disinteresse delle precedenti giunte dc stava andando alla malora. Quindi ci siamo impegnati in una vasta opera di manutenzione straordinaria come per le elementari di Vermicino, Pratoparci e Cocciano, mentre sono in corso i lavori di consolidamento e ristrutturazione dell'edificio scolastico di piazza Garibaldi. Inoltre con l'acquisizione e la ristrutturazione di Villa Sciarra abbiamo dato una nuova sede al liceo classico e alla nuova scuola elementare. E poi, sempre per quanto riguarda le strutture scolastiche sono state aperte nuove sezioni di scuola materna a Villa Innocenti e Vermicino senza dimenticare gli interventi per l'ammmodernamento della refezione scolastica e il miglioramento dei trasporti grazie all'acquisto di nuovi scuolabus.

«L'impegno nel campo dei servizi sociali - prosegue Franco Posa - non si è limitato alla scuola, il consultorio familiare di Villa Patrizi, l'ambulatorio di neuro-psichiatria infantile, il centro diurno per anziani, che conta già 240 iscritti, la ristrutturazione del mercato coperto e la riapertura del mattatoio comunale sono state altre realizzazioni per creare a Frascati le condizioni di una nuova qualità della vita. E anche nel problematico settore della casa (un campo in cui un Comune trova maggiori difficoltà) non siamo rimasti con le mani in mano. Quando nel '76 si è insediata la giunta di sinistra c'erano a Cocciano 14 alloggi, costruiti con il primo piano di zona 167, che da due anni aspettavano di essere consegnati. Sai, la giunta dc si era "dimenticata" di fare le strade, le fogne e di portarci acqua e luce. La giunta di sinistra ha rimediato alla "dimenticanza" e

Ecco i candidati comunisti

- | | |
|--|---|
| 1) Amata Ermanno, 31 anni, ricercatore del CNEN | 16) Mercotelli Giancarlo, 25 anni, studente universitario |
| 2) Balsamo Paladini Agostina, 27 anni, impiegata | 17) Marrelli Paolo, 30 anni, ricercatore CNEN, indipendente |
| 3) Bizzoni Pierpaolo, 20 anni, studente universitario | 18) Moschetti Romeo (detto Aldo), 41 anni, tecnico |
| 4) Bottomelli Illauro, 50 anni, pensionato | 19) Perfetto Carlo, 35 anni, insegnante |
| 5) Celli Eustachio (detto Cino), 38 anni, avvocato | 20) Pietrantonio Dino, 70 anni, pensionato |
| 6) Conte Sandro, 21 anni, studente universitario, indipendente | 21) Pompili Giuseppe, 38 anni, operaio |
| 7) Cuta Francesca Angela, 22 anni, impiegata | 22) Posa Francesco Paolo (detto Franco), 31 anni, operatore culturale |
| 8) D'Ammassa Vittorio, 37 anni, artigiano | 23) Martini Andrea Frette, 35 anni, ricercatore CNEN |
| 9) Di Gregorio Giampaolo, 28 anni, impiegato | 24) Ricci Romano, 44 anni, dipendente USL |
| 10) Di Nunzio Patrizia, 23 anni, studentessa universitaria | 25) Sallusti Elisio, 31 anni, coltivatore diretto |
| 11) Di Paolo Antonio, 26 anni, studente universitario | 26) Santuro Patrizio Giacomo, 61 anni, pensionato |
| 12) Di Virgilio Giacomo (detto Mino), 31 anni, impiegato | 27) Tavani Armanda (detta Danda), 34 anni, laureata |
| 13) Farina Giovanni, 37 anni, impiegato | 28) Tobia Angelo, 29 anni, artigiano |
| 14) Lucci Carla, 26 anni, impiegata | 29) Travasini Sergio, 36 anni, operaio |
| 15) Luciani Pietro, 34 anni, operaio | 30) Zevini Eugenio, 37 anni, operaio |

Iniziano le manifestazioni estive

Prosa, danza e cinema con «Platea Estate '81»

Dal 4 giugno a metà luglio al Valle, al Tendastrisce e al Metropolitan - Si comincia con la danza

Inizio d'estate a ritmo di danza per i romani. L'ACTAS, in collaborazione con l'ETI, la Rai e la Gaumont, organizza infatti una rassegna dal titolo Platea Estate '81 che prenderà il via il 4 giugno prossimo e si svilupperà fino alla prima metà di luglio. La manifestazione è suddivisa in tre settori, uno dedicato al balletto, che avrà luogo al Tendastrisce, uno alla prosa, al Valle, e uno al cinema al Metropolitan.

Per la danza aprirà Giselle di Adams, nella versione di Evghenij Poyakov, con Rudolph Nurejev e Carla Fracci interpreti; nelle repliche dei giorni 5, 7, 9 e 10, comunque al posto della Fracci ci sarà un'altra «stella» internazionale, Elisabetta Terabusi.

L'11 giugno, poi, sarà la volta di Don Chisciotte, allestito dall'Opera di Parigi, con Patrick Dupont. Infine l'8 luglio importante appuntamento con il balletto nazionale di Cuba, quello della celebre Alicia Alonso, che interpreterà il lago dei cigni di Chaikowski.

Per la prosa due appuntamenti di rilievo: il 6 e 7 luglio ci sarà Le bal, lavoro del «Théâtre du Campagnol», una sorta di graffiati della Francia vista attraverso le generazioni più o meno re-

SEQUESTRO E RILASCIATO AGENTE DI REBIBBIA

Due detenuti del carcere di Rebibbia hanno sequestrato per un quarto d'ora un appuntato infermiere. E' accaduto alle 19 nel reparto C-9. Immediatamente sono scattati i dispositivi di sicurezza per evitare che altri detenuti partecipassero alla protesta.

Sui motivi che hanno provocato la protesta si è appreso che i due carcerati chiedevano di parlare con il proprio legale e con il giudice di sorveglianza.

Di dove in quando



Da stasera in scena al Teatro Valle
Il Sant'Alessio, ovvero come è difficile avere un posto in paradiso

Era partito per la guerra nel lontano 403 e non aveva più mandato notizie a casa. Il padre, Eufemiano, cominciava a preoccuparsi, anche perché ormai anche un suo amico, Adra- sto, era già ritornato a Roma. E questo aveva un bel da fare a confortare quel povero vecchio affranto dal dolore così come la madre e la sposa. In realtà Alessio era tornato da un pezzo, anche se nessuno lo sapeva: se ne stava nascosto in un sottilissimo appartamento della casa paterna, sotto le spoglie di un mendico, obbediente al precetto cristiano che impone di spogliarsi delle cose del mondo, di abbandonare i genitori e la sposa se si vuole ottenere la ricompensa celeste. Perché Alessio era cristiano, e aveva deciso di santificare il resto della sua esistenza rinunciando a tutto ed accettando umilmente di essere perfino deriso dai suoi servi. Una provvidenziale morte, comunque, doveva arrivare presto, per porre fine ad una specie di lutto alla luce che da una parte il demonio e le sue schiere infernali, dall'altra virtù e angeli svolazzanti avevano cominciato a fare attorno a lui, gli uni per ricondurlo al mondo, e quin-

di donarlo, gli altri per sottrarlo e farne un santo. E' la trama del Sant'Alessio, il dramma spirituale che il cardinale Rospiroli (il futuro papa Clemente IX, che intanto, nel 1631, maneggiava abilmente la penna come poeta e drammaturgo) scrisse per la musica di Stefano Landi. Non è un caso che il Sant'Alessio sia stato scelto per concludere le celebrazioni berniniane di «Musica nella città barocca». Arriva con esso ad un alto grado espressivo l'opera romana, che punta ad un «maraviglioso» attraverso tutti i mezzi possibili: con l'impiego di un soggetto edificante ispirato alla vita di un Santo (e quale santo) attorno al quale si consolidò l'ammirazione e il consenso (anche per non pensare che oltre l'autorità del Papato era stata messa in discussione), e attraverso il ricorso ad una scenografia basata su prospettive grandiose, cambi di scena, apparizioni di angeli, diavoli, virtù, scene infernali con la raffigurazione delle pene dei dannati, nuvole che si aprono per mostrare i santi nella gloria divina: non sono le fantasmagoriche macchine flo-

rentine, ma siamo pur sempre nel clima spettacolare barocco, dove l'occhio conta quanto l'orecchio. La realizzazione del Sant'Alessio, che andrà in scena al Valle da questa sera fino al 5 giugno, è affidata al regista Sandro Segui e allo scenografo Giouanni Agostinucci. Le coreografie sono di Shirley Wynne e i costumi di Giuseppe Crisolini.

La bellezza della musica fa della rappresentazione di quest'opera oggi qualcosa di più di una semplice riproposta: coglie invece l'opera romana in un momento espressivo particolarmente felice, in cui al trattamento polifonico dei cori si affiancano arie, duetti, trii (ce ne sono di splendidi a cappella) in uno stile che inaugura, con la cesura tra aria e recitativo, l'opera seria e anticipa addirittura quella buffa con gli episodi comici del diavolo e dei servi.

La recitazione e la direzione musicale sono opera di Alan Curtis, e alla realizzazione musicale partecipano il Complesso Barocco, il Baroque Dance Ensemble e il Coro Madrigal Studio.

Il recital di Gloria Lanni al Palazzo A suon di musica i cento anni di Bela Bartok

A Roma, per ricordare Bartok nei cento anni dalla nascita l'attività musicale non è andata oltre qualche titolo inserito in programmi composti. Il privilegio e l'onere di celebrare, si direbbe ufficialmente, la scadenza legata al nome del sommo musicista della moderna Ungheria, e tra i massimi del nostro secolo, è toccato a Gloria Lanni con un concerto pianistico previsto dal calendario allestito per «Primavera musica '81» dall'Accademia di S. Cecilia in collaborazione con l'Assessorato alla cultura del Comune, in decentramento, alla Sala Enaoli.

In questa occasione la musica ha eletto una sala della più emarginata, anonima e apparentemente rittosa periferia romana, a Palazzo, qui ha trovato il suo momento più alto e autentico nelle vigorose e sognanti pagine di Bartok, nella musicalità delle doti interpretative e nella lucida e forte mano di Gloria Lanni.

La musica era lì e non altrove, viveva nei ritmi e nei canti, nelle corde percosse con durezza e con amore, nella bianca e vibrante figura della grande pianista che sembrava assecondare ogni incalzante mutamento ritmico, ogni repentina impennata melodica.

Tolle non a caso dal suo dovizioso prediletto repertorio, la Lanni ha eseguito, seguita con devozione (c'era chi tesaurizzava registrando diligentemente le esecuzioni) e assai applaudita, una manciata di pezzi dal Mikrokosmos, le celebri Danze popolari rumene, la Suite op. 14, pagina di un pianismo più che grande, assoluto — pianissimo al quale ognuno avrebbe dovuto in seguito andare — e le rare Improvvisazioni op. 20.

Al significato estetico e storico delle pagine, all'importanza sempre più emergente di esse nell'opera di Bartok e nella musica del Novecento, l'autorevole lettura di Gloria Lanni ha offerto il sostegno più solido ed eloquente, più fedele e ricco. E più festeggiato.

Torna l'opera di Verdi

Povero Attila, re degli Unni. Che fai quaggiù tutto solo?

Quel gran vecchio dalla corporatura massiccia, che vedete girare in questi giorni, spassato e sperduto, per via Nazionale, avvolto in una pelle d'orso e con i capelli lunghi legati dietro la nuca, è Attila, il re degli Unni in persona. Il flagello di Dio, se riuscirà a non farsi traghettare da un allestimento di un bus o da una macchina (non c'erano ancora quando venivano quell'altra volta, molti anni fa) sarà stasera il protagonista dell'opera di Verdi, che torna sulle scene dell'Opera, dopo una lunga assenza.

Il povero Attila nel 1846, nel pieno centro di quelli che, poi, chiamò i suoi «anni di galera»: gli anni della «bella morte», per la società e questi prodotti melodrammatici, e questa volta, nonostante la fretta con cui erano composti, visti oggi, riescono tutti ad avere ancora dei pregi: per la ricchezza melodica innegabile, anche se spesso congelata in una meccanica successione di arie e caballete, per il Spago Zero, e per il terzo, cui sono tutti pervasi, per

l'individuazione felice del carattere di alcuni personaggi, in cui si possono vedere anticipazioni folgoranti delle successive grandi figure verdiane, per un patriottismo infine che sprizza da tutti i pori delle opere. Qui nell'Attila, siamo a due anni dalla grande burrasca del '48 e questa è ampiamente presagita: il protagonista è una prima personificazione di quell'idea, cara a Verdi, di «stella» di una nazione che farà nascere, più tardi, Macbeth e Filippo II.

Il re degli Unni è presentato in modo così attuale nella sua massima fortuna: è arrivato in Italia e sta per sferrare l'attacco finale contro Roma. E' un personaggio mobile, intelligente, conscio della sua impresa orgogliosa e della sua fine imminente, sa sulla scena di Nabucco Ghilselev. Ce lo rende simpatico pure il fatto che si trova circondato da nemici: Octabella (sarà uccisa), il fratello, il fratello, è una focosa «donna italiana» tutta amor di patria e vocalizzi di bravura, e se salva Attila da una lasca di veleno che sta per bere alla fine del secondo atto è solo perché trova più nobile ucciderlo lei stessa che spada alla fine del terzo, cui sono tutti pervasi, per Foresto (sarà Nunzio Tod-

Pradella all'Auditorium della Rai

Da Bach a Bruckner: l'itinerario di una musica «rigorosa»

Nel rispetto delle grandi linee del programma, Massimo Pradella ha sostituito sabato, al Foro Italico, Peter Maag, accogliendo le previste due Cantate per voce e strumenti di J. S. Bach e affrontando, nella seconda parte del concerto, la monumentale Sinfonia n. 3, in re minore di Anton Bruckner.

Alla Cantata BWV 202 (Nuziale) tutta sciolta nel lieto andamento delle arie, di una cantabilità fluente e barocca, sostenuta dalle meravigliose strumentali dei contrappunti dell'oboe, del fagotto e del violino, ha fatto seguito e contratto la Cantata BWV 82, Ich habe genug (Ho quanto basta), rivolta ad una idea serena della morte: il canto fervido e austero si affaccia raramente alla cupa soglia del dolore, suggerendo, nel travaso, la visione liberatoria e fidente.

Due pagine vocali, queste, che hanno goduto della corretta partecipazione interpretativa del soprano Rosmarie Hofman e del baritono Roland Hermann, festeggiatissimi; buona la prova degli strumentisti, spesso allo scoperto nei ruoli solistici.

Bruckner di sempre mag-

Il lavoro del Campidoglio circoscrizione per circoscrizione: la I

Anche nel centro mettiamo la DC all'opposizione

Lo dico senza demagogia, per me, il programma di risanamento realizzato in questi cinque anni dal Campidoglio nel centro storico coincide in modo sorprendente con le indicazioni che i comitati di quartiere avevano dato nel convegno della sala Borromini del '76.

Per Franco Cianci, responsabile di zona del Pci, non ci sono dubbi. La svolta avviata dal Comune non ha trovato alcun sostegno nel governo della circoscrizione, dove le forze di sinistra sono minoranza.

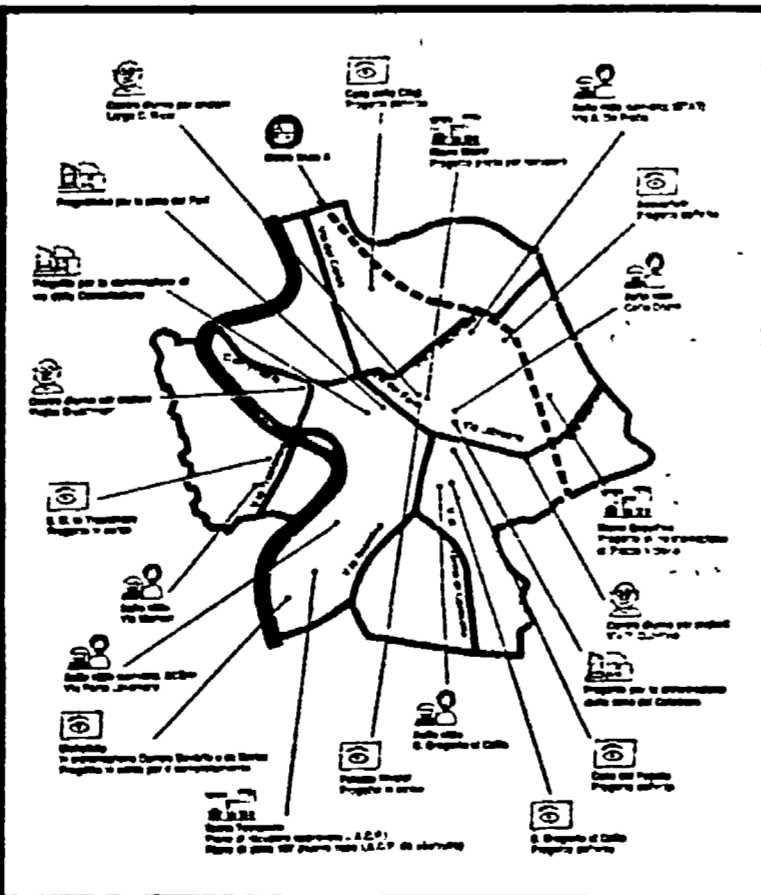
La Dc ha fatto di tutto per ostacolare, sabotare, rinvilire. Abbiamo tentato in tutti i modi di assicurare almeno una «governabilità istituzionale». Ma non c'è stato verso. Fortunatamente la città, i cittadini del centro storico sono stati più forti della reazione dc.

E domani?

Domani, cioè il 21 giugno, ci sono le condizioni per lasciare anche nella I circoscrizione la Dc all'opposizione. Le forze democratiche hanno 12 consiglieri su 25. E' proprio impossibile fare i 13? Io credo di no.

Su cosa punta il Pci?

Ancora sulla difesa della residenza e sulla sua qualificazione. Sul risanamento a Monti come a Testaccio. Da questo nodo-chiave discende tutto il resto: isole pedonali, servizi, rilancio delle attività tradizionali e dell'artigianato, per fare solo degli esempi.



VOTA

- CULTURA**
Vicoli piazza Farnese: spettacoli di clown e circo, mostre.
Aventino: spett. teatrale F. Fiorentini.
Fontanone e Quercio del Tasso al Gianicolo: Prosa e Musica Jazz.
Accademia Nazionale di danza.
Massezzano '80 (Via Consolazione): tre schermi, spett. cinematografici.
Teatro Tiberina: spett. Musicali.
Festival Folk Ebraico (Ten Fontane): Folk, Musica ebraica.
Incontri al Portico d'Orta via. Feste Popolari Comunità ebraica.
Serie di spettacoli di Musica Folk di Teatro di Danza: Teatro in Trastevere, Biblioteca Rispoli, Tenda Spago Zero, Testaccio.
Realizzazioni: Centro Culturale Polivalente S. Paolo alla Regola (in allestimento).
Centro Culturale Integrato P. Pizzicaria.
- SCUOLA**
Asili nido: 6 (1 nel 1976).
Materna: 7.
Medie e nuove aule.
Utenti refezione: 5.841 (3.485 nel 1976).
Utenti trasporti: 902 (361 nel 1976).
Negli istituti di sua competenza la Provincia è intervenuta per un totale di L. 7.720.088.000.
- VERDE**
905.800 mq (906.300 mq nel 1976).
- Unità Territoriale di Riabilitazione**
Piazza Navona, 39 - tel. 6569722
- OPERE DI URBANIZZAZIONE PRIMARIA**
Collettore Colosseo.
- RISANAMENTO**
Recupero patrimonio Ispc: Testaccio, 250 milioni (1.200 vani, alloggio, 71 botteghe, 6 attrezzature socio-culturali, 24 alloggi esistenti).
2 case-famiglia per handicappati (Tor di Nona, S. Paolo alla Regola, Via dei Cappellari, Palazzo Pizzicaria, Borgo Pio, Largo C. Ricci, Vicolo del Boio, Piazza Sonnino, Via Ciadim).
- ATAC**
Istituzione nuove linee.
141 Notturno, 46 Barrato, 162 Notturno, 121, 515 Notturno, 650.
Prolungamento linee esistenti.
118, 137, 478 Barrato, 96, 115, 36 Barrato.
- ACEA**
Illuminazione pubblica: Terme di Caracalla, Porta Metronia, Piazza Vittorio e adiacenze, Banchine Lungo Tevere.
Km L. 736.406.000.
- SPORT**
4 impianti polivalenti.
SANITA'
E SERVIZI SOCIALI
Uff. Sanitaria Loca, Via Ariosto, 3 - tel. 7576252-737611
Consultori Familiari
Via Arco del Monte, 90/A - tel. 6547159; Via Palestro, 38 (prossima apertura).

critica marxista

2

Il Pci a sessanta anni dalla fondazione

Berlinguer, Prospettiva di trasformazione e specificità comunista
Badolati, Questione dello Stato, marxismo, strategia del Pci
Napolitano, Programma, unità e centralismo democratico
Tortorella, Momenti e problemi dell'unità a sinistra
Chiarante, Licità e questione cattolica
Gruppi, Il partito di massa oggi
Terzi, Organizzazione e politica nella realtà metropolitana
Colajanni, Il partito nella grande città meridionale
Montanari, La questione comunista nella politologia degli anni settanta
Lanchester, Le analisi del sistema politico e il ruolo del Pci

Tabet, La questione agraria degli anni ottanta
Viroli, Il dialogo fra Engels e Labriola

L. 3.500 - abbonamento annuo L. 19.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
00186 Roma - Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995
cep. n. 502013

Editori Riuniti

Jaroslava Iwaszkiewicz
Chopin
La vita di un grande musicista raccontata da un grande scrittore.
Lira 7500

novità Biografie

Gli azzurri al confronto con la Danimarca: oggi gli «Under 21», domani i «moschettieri»

C'è aria di vacanza: Bearzot non è tranquillo

I giocatori ancora parlano del campionato appena terminato e sembrano snobbare i modesti avversari - Dilemma del centrocampo: Antognoni, Dossena o Ancelotti? - Oggi ultimo allenamento dopodiché il c.t. annuncerà la formazione

Oggi verifica per l'U. 21 azzurra contro la Danimarca

Dal nostro inviato

COPENHAGEN — Azello Vicini, il CT della Under 21 non è molto fortunato: contro la Danimarca, nella amichevole in programma stasera, alle ore 19, allo stadio di Lyngby, non potrà schierare la migliore formazione. Franco Baresi e Monelli, nelle gare del campionato rispettivamente Albiero (libero della Spa) e Mauro (centrocampista del Catanzaro). Ed è un vero peccato che due «gioielli» siano stati appiedati poiché a causa del campionato di serie B i due, come altri elementi, sono stati costretti a saltare diverse partite.



GRAZIANI e ANTIGNONI

Dal nostro Inviato

COPENHAGEN — Un'ora e quaranta di volo tranquillo da Linate e la Nazionale azzurra è sbarcata qui in Danimarca dove domani sera incontrerà la compagine locale in un match valido per il girone di qualificazione in vista dei mondiali dell'anno prossimo in Spagna. Dire che sia una partita particolarmente sentita dagli uomini di Bearzot davvero non è, almeno per il momento, possibile. Sarà forse che il campionato appena concluso tiene ancora, in qualche caso, polemicamente banco, sarà che l'avversario non è per l'occasione tenuto in grandissima considerazione, sarà che gli 8 punti sin qui messi insieme nelle quattro partite disputate rappresentano ormai un gruzzolo di assoluta garanzia in prospettiva spagnola, il fatto è che la «truppa» azzurra sembra giusto arrivata quasi più per una gita turistica che per un impegno ufficiale di molta importanza.

Le cose in tal senso, in quello cioè di un'ulteriore sufficiente concentrazione, migliorarono, però senza alcun dubbio poi, man mano che nel ritiro dorato di un lussuoso albergo a metà strada tra l'aeroporto e le tentazioni del centro-città, si avvicinerà l'ora del match. Anche perché Bearzot, l'unico per qualche verso turbato, non mancherà di riportare energicamente in orbita i suoi «ragazzi». Il c.t. concentrato sull'impegno indubbiamente è di già, se è vero che mercoledì la pipa col particolare accanimento delle grandi occasioni. Adesso poi che l'hanno tirato per i capelli in quello che taluni gli definiscono un «caso Antognoni», il buon Enzo non pare aver più nemmeno la voglia di sorridere. E le precisazioni in proposito, le messe a punto ovviamente non si contano. Tirate le somme, Bearzot esclude in modo categorico di voler rimettere il fiorentino sotto esame, di aver già in petto un suo graduale accantonamento, di preferirgli insomma Dossena e in seconda istanza, il giallonoso Ancelotti. Lui, assicura, è soltanto preoccupato delle eventuali ripercussioni psicologiche che la «facenda Pellegrini» potrebbe avere sul già fragile morale del ragazzo. Per il resto le sue considerazioni su Antognoni restano quelle relative alle ultime, positive, prestazioni azzurre. Nonostante l'avvento di Dossena, che, al caso, potrebbe essere impiegato nella ripresa e non necessariamente al posto della bionda mezzala. Quanto ai problemi di formazione, ne sapremo comunque sicuramente di più oggi, dopo il programmato allenamento mattutino.

Loris Ciellini

ITALIA U. 21: Zinetti, Bonetti, Contratto, Benedetti, Finelli, Mauro, Cestini, Musella, Bonini, Pellegrini. DANIMARCA U. 21: Nielsen, Diez, Weber, Christensen, Hansen, Nedergaard, Silveback, Helt, Birkeedal, Byrle, Svendsen. ARBITRO: Oberg (Norvegia).

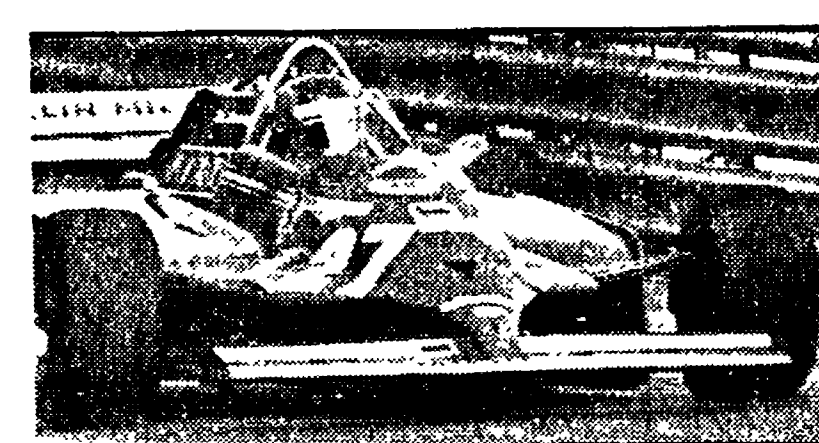
Brúno Panzera

MILANO — Un successo, quello di Montecarlo, insperato per la Ferrari, e quindi più gradito, «s'arò franco» ha detto Mauro Forghieri, direttore tecnico —, neppure noi ci aspettavamo questa vittoria. Fors è venuta troppo presto. E dopo l'euforia, già oggi a Maranello si cominciano a stilare i bilanci e a preparare il prossimo Gran Premio di Spagna che si terrà il 21 giugno sul circuito di Jarama. Quali indicazioni ha dato Montecarlo? La prima piacevole è, finalmente, dopo un anno circa di lavoro sui motori sovralimentati, il turbo della Ferrari non si rompono più. Nelle corse americane Villeneuve e Pironi facevano a gara a fonderli. A metà della volta: un solo motore rotto al quinto posto di Pironi. A Zolder quarta piazza per Villeneuve e nessun problema di sfiorare il podio domenica a Montecarlo vittoria del pilota canadese.

Dopo il G.P. di Monaco

Ottimo il Turbo delle Ferrari. Solo sfortuna all'Alfa?

Il turbo della Ferrari non si rompe più. Nelle corse americane Villeneuve e Pironi facevano a gara a fonderli. A metà della volta: un solo motore rotto al quinto posto di Pironi. A Zolder quarta piazza per Villeneuve e nessun problema di sfiorare il podio domenica a Montecarlo vittoria del pilota canadese.



Spiega Mauro Forghieri: «Abbiamo ancora un tracciatore lento che ci può far soffrire, come quello di Jarama. Poi ci aspettano i circuiti superlenti di Digione, Zeltweg, Hockenheim e Monza, dove potremo scatenare tutta la potenza dei propulsori e la bravura di Gilles». All'Alfa Romeo, invece, la crisi è profonda. A Montecarlo la sfortuna è stata spietata ad Andretti centrato da De Cesaris e per Giacomo, che non ha potuto evitare la Ty-

pol la fidanzata di Giacomo che lo distrae troppo dal lavoro, infine la mancanza di esperienza sui circuiti d'altezza che le altre scuderie stanno provando da mesi. La verità è che con le «mini-gonne», i tecnici dell'Alfa erano riusciti a costruire una macchina veramente competitiva come ha dimostrato la «pole position» conquistata lo scorso anno da Giacomo alla Watkins Glen. Poi è stato il buio totale: macchine da metà classifiche con una aerodinamica pessima. Inoltre come le Ferrari e la Osella pesano troppo. Intanto il presidente Massacesi, a piedi, vuole subito un risultato che faccia tacere chi vede mal volentieri la partecipazione della fabbrica di Arese alle corse automobilistiche. L'unico ottimista è l'ingegner Chiti: «Fra tre Gran Premi, ritorneremo grandi».

Sergio Cuti

Nella foto in alto la Ferrari di Villeneuve

Al Giro d'Italia proseguono le maxi-fughe mentre i big continuano a deludere

Patellaro solo (e stremato) a Borno

Al giovane debuttante della Honved riesce il colpaccio dopo 170 Km. percorsi in solitudine. Prim approfitta delle prime rampe per portarsi a soli 10' dalla maglia rosa Contini

Nostro servizio BORNO — Quasi nel fresco della valle Camonica, c'è da narrare la felicità e la commovente di Benedetto Patellaro, di un siciliano di Monreale residente a Cazzago S. Martino (Brescia) che dedica ai suoi trionfi al padre gratamente malato e che mischia le lacrime con un breve sorriso. Il ventunenne Patellaro, un debuttante, un ciclista di ceto proletario, ha vinto coronando una fuga di 170 chilometri e il suo coraggio, il suo affondo, la sua resistenza rappresentano una lezione alla pochezza dei campioni.



PATELLARO



PRIM

Costenedolo, eccolo a Brescia con 42' su Patellaro e ben 1'58' sul gruppo. I campioni, naturalmente, non sono minimamente preoccupati da un episodio del genere e aspettano le salite con una pigritia che si riflette magistralmente nelle acque del lago d'Isèo dove il ritardo dei «big» è di circa venti minuti. E poi?

Lo svedese Prim va a caccia della maglia rosa, ma il terzo posto (con relativo abbuono) è di Bortolotto, perché Contini è salito a un metro di altitudine che lo avrebbero incidero nel foglio della classifica. Non fosse così, i poveri non, poveri campioni, povero ciclisto.

Lo svedese Prim va a caccia della maglia rosa, ma il terzo posto (con relativo abbuono) è di Bortolotto, perché Contini è salito a un metro di altitudine che lo avrebbero incidero nel foglio della classifica. Non fosse così, i poveri non, poveri campioni, povero ciclisto.

COLNAGO la bici dei campioni

Table with 2 columns: L'ordine d'arrivo and La classifica generale. Lists names and times of cyclists.

Conferenza stampa dell'ex d.g. dopo la rottura con il Napoli

Juliano vuota il sacco: «Ferlaino avrebbe preferito Di Somma a Krol»

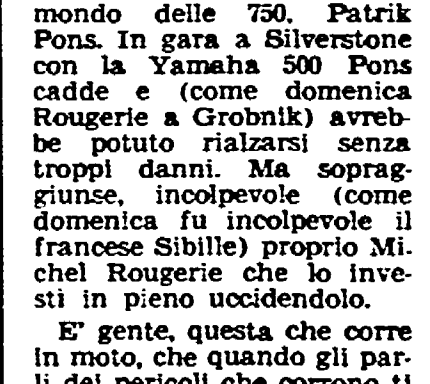
Dalla nostra redazione NAPOLI — Antonio Juliano ha chiuso il capitolo-Napoli e al centro dei titoli e della società vuotando il sacco. Svela infatti retroscena. Dall'inizio-Krol all'affare Marchesi. E un ritratto di 12 mesi trascorsi all'ombra di congiure e di poco edificati manovre. Cominciamo dall'affare Krol e il cartellino di Krol è costato 650 milioni. Preferisco non parlare della cifra relativa all'acquisto di Marchesi. E un ritratto di 12 mesi trascorsi all'ombra di congiure e di poco edificati manovre.

Dal rapporto col presidente, alla goccia che ha fatto traboccare il vaso: l'affare-Marchesi. Con Marchesi avevo da tempo raggiunto l'accordo, tanto che convenimmo insieme la linea da tenere con la stampa. Decidemmo di tenere tutto segreto fino al 30 giugno. Ma Ferlaino, al quale il "giornale" Napoli evidentemente cominciava a interessare, a piacere (il Napoli era terzo), pensò di mettermi in difficoltà: prima mi fece sapere che Marchesi era disposto ad accettare per una cifra inferiore a quella concordata con il sottoscritto, poi offrì al tecnico un ingaggio superiore per spazzarmi. E Marchesi, da professionista, accettò l'offerta.

Un altro scottante particolare, Juliano rivela di aver raggiunto da tempo l'accordo con Graziani sull'ingaggio. Ferlaino avrebbe vanificato la sua opera. La conferenza stampa in casa Juliano, il chiodo con un nuovo colpo di scena. Arriva Gianni Spada, consigliere del Napoli. Annuncia le sue dimissioni e così dice il consigliere dimissionario: «Non è possibile andare avanti. L'affare-Benedetti è stata la classica goccia...». E' difficile riunire il consiglio con acquisti già fatti e direttori già scelti.

Un moto mondiale mai così incerto

Entusiasmo per il successo di Reggiani su Minarelli



LUCCINELLI

Il moto mondiale è mai così incerto. Entusiasmo per il successo di Reggiani su Minarelli. Con la vittoria riportata domenica Mamola ha notevolmente consolidato la sua condizione di capo classifica. Per parte sua Luccinelli ha notevolmente avvicinato Roberts e adesso il torinese diventa davvero molto interessante anche se la superiorità del mezzo di cui dispone il piccolo lentiginoso Mamola si sta facendo sentire. Nella storia del motociclismo è raro ritrovare un torneo tanto equilibrato nel quale cinque atleti autentici si siano trovati a confronto tra loro. Sono tanti i motivi che costoro offrono alla critica che finiscono per rimetterci, ragazzi come il romano Gianni Felletti che domenica ha strappato con i denti un sesto posto dopo lotta furibonda con Van Dulmen, che al momento è ritenuto uno dei piloti più veloci del mondo.

Gino Sala

Errori a ripetizione degli azzurri e la Spagna vince: 87-86

ITALIA: Brunamonti 3, Roselli, Silvestre 14, Gilardi 4, Ferrarini 1, Villalta 10, Meneghin 16, Zampolini 12, Vecchiato 2, Marzotti 14, Generali 6 (non entrato Costa, non entrato Gilardi, Villalta, Meneghin, Zampolini). Tiri liberi: 20 su 42. Allenati: Gambella, Brabander, Fattori, Costa 2, Sibillo 17, Marzotti 10, Romay 9, Martin 8, Corbellan 6, De La Cruz 10, Sobonali 9, San Epifanio 10 (non entrati Fiorenza e Ruffan. Usciti per cinque falli: Brabander, Romay, Sobonali, San Epifanio, Tiri liberi 33 su 44. Allenati: Di-

zuri rimettevano in gioco. Ma l'Italia faticava a mettere dentro un tiro libero su due, mentre dall'altra parte un Sibillo assurdo ruolo di protagonista in questa fase finale ci puniva, in compagnia della «riserva» Margalli, che sapeva rischiare il tiro anche nel momento decisivo. Con due contropiedi della Spagna (il secondo su palla persa per un errore di Margalli, il primo di Marzotti) davano agli iberici il vantaggio decisivo (87-84) a 14' dal termine. Quando un tiro libero di un punto lo tolse all'Italia, una vittoria che era sembrata per trenta minuti buoni a portata di mano. Gli spagnoli hanno fatto 87 gli azzurri solo 86. Solo un punto, ma un punto che nasconde una serie di errori addebitabili a un'attacco che al nervosismo e alla paura. Una serie di tiri liberi sbagliati da far rizzare i capelli negli ultimi tredici minuti del match. L'incontro (giusto il tabellino per credere), ma soprattutto l'incapacità di dare il colpo di grazia in almeno un'occasione a un avversario che appariva «cotto». E' accaduto nella ripresa intorno al 10', quando i nostri si erano trovati ripetutamente avanti di dieci-dodici punti e gli spagnoli si caricavano di falli sbagliando tutto lo sbagliabile. Erano stati, gli iberici, infatti, da una difesa a uomo incredibile, che impediva loro non solo di tirare, ma addirittura di vedere il canestro. E gli azzurri non avevano avuto le occasioni per dare il colpo di grazia ma hanno sbagliato sempre.

Il pressing rabbioso della Spagna ha riportato sotto gli iberici (pur già privi di San Epifanio e di Romay, usciti per falli) e gli azzurri si sono trovati a giocare in situazioni di dieci minuti con solo due punti a proprio favore (81-78). Il rientro di Meneghin (poi uscito per un altro fallo) non riusciva a cambiare la situazione. Gli spagnoli, sempre all'inseguimento, non avevano nulla da perdere: facevano fallo appena gli azzurri.

Il pressing rabbioso della Spagna ha riportato sotto gli iberici (pur già privi di San Epifanio e di Romay, usciti per falli) e gli azzurri si sono trovati a giocare in situazioni di dieci minuti con solo due punti a proprio favore (81-78). Il rientro di Meneghin (poi uscito per un altro fallo) non riusciva a cambiare la situazione. Gli spagnoli, sempre all'inseguimento, non avevano nulla da perdere: facevano fallo appena gli azzurri.

E' ripreso ieri a Forlì il processo Vendemini

FORLÌ — E' iniziato il tribunale di Forlì il processo per la morte del cestista azzurro Luciano Vendemini. Il giudice istruttore cardica comincia il 20 febbraio 1977, l'ora prima di scendere in aula per il primo dibattimento. Otto imputati di omicidio colposo (sette sono medici) ieri è stato sentito il primo testimone, il medico di base di Forlì, il dottor Borghetti, ex medico della nazionale di basket. E' venuta fuori dalle sue condizioni di Vendemini, che era stato assistito dal dottor Borghetti — solo dopo la sua morte. Nel marzo '76, stando alla deposizione del dottor Borghetti, questi fu avvisato dal professor Antonio Venerando dell'istituto di medicina dello sport che «Vendemini era temporaneamente non idoneo a svolgere l'attività sportiva». Quindi se non sollecitava l'invio per controlli ulteriori, presso una clinica, Vendemini si recò a Villa Bianca, a Roma dove i medici trovarono l'Idoneo all'attività. Sul'esito degli accertamenti fatti il dottor Borghetti ha detto di non aver saputo nulla e che nessuno lo contattò ufficialmente. «Vendemini, m. disse che tutto era andato bene (ricordiamo che il medico di base era lo stesso Vendemini era a conoscenza della propria malattia, n.d.r.) ed io non ne dissi nulla. L'unico scottante s'è in considerazione del parere espresso dai medici della clinica di Villa Bianca, che lo stesso Vendemini continuava a svolgere l'attività sportiva. In pomeriggio esaurite le domande poste da PM e avvocati difensori al dottor Borghetti è stato sentito il professor Antonio Venerando. Il processo continua nei prossimi giorni.

f. m.

Oltre 1 milione ai «tredici»

Queste le quote del «Toto» n. 1747 vincibili con punti 13 spettano lire 1.068.200; ai 32.466 vincibili con punti 12 spettano lire 57.400.

I tragici sviluppi della crisi in Medio Oriente

Leader dell'OLP ucciso a Bruxelles
Massacro sulle spiagge a Beirut: 20 morti

Un killer ha sparato per strada al rappresentante dell'organizzazione palestinese in Belgio, Naim Khader - Si aggrava la crisi in Libano: ora colpi di mortaio anche sui bagnanti domenicali nei due settori della capitale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Con cinque pallottole di grosso calibro sparate a bruciapelo è stato assassinato ieri mattina il rappresentante in Belgio della Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), Naim Khader. L'attentato è avvenuto in Avenue des Scarabées, un quartiere residenziale nel sud-ovest della capitale belga davanti al numero 5 dove il rappresentante dell'OLP aveva la sua abitazione.

Khader aveva appena varcato il portone del palazzo per recarsi a piedi alla rappresentanza dell'OLP che si trova nella vicina Avenue Roosevelt quando l'attentatore gli si è avvicinato e gli ha scaricato addosso l'intero caricatore di una pistola calibro 9. Raggiunto da cinque pallottole, Khader si accasciato al suolo in un lago di sangue. Nell'appartamento della moglie del diplomatico palestinese, una belga, ha sentito la spataria, ha inteso l'agguato e si è precipitata in strada ma non ha potuto solo raccogliere gli ultimi rantoli del marito. I soccorsi di urgenza praticati alla vittima sullo stesso marciapiede sono stati del tutto inutili: Khader è morto prima ancora che lo si potesse trasportare all'ospedale.

L'attentato è riuscito a far perdere le sue tracce. Due testimoni del delitto: un postino che stava facendo il giro matutino di distribuzione della corrispondenza, e un turista tedesco. Ambedue dopo un momento di sgomento e di paura hanno cercato di inseguire l'attentatore che si è allontanato di corsa riuscendo a scomparire.

Stando alla descrizione dei due testimoni, il killer sarebbe di media statura, di carnagione scura e con un paio di baffi. Ma su quest'ultimo particolare la polizia sembra piuttosto scettica, propensa piuttosto a credere ad una forma di elementare mascheramento. Il comportamento dell'assassino, freddo e preciso, fa pensare all'opera di un professionista. Naim Khader era nato nel 1940 in Cisgiordania, aveva compiuto i suoi studi in Belgio laureandosi in giurisprudenza all'Università di Lovanio. Sposatosi ad una belga dalla quale ha avuto un figlio, era diventato nel 1976 responsabile dell'ufficio che l'OLP aveva aperto in quello stesso anno nella capitale belga. Considerato un abile diplomatico manteneva i rapporti oltre che con il governo belga anche con le istituzioni europee ed è certamente anche grazie alla sua azione che la Comunità europea decise lo scorso anno di avviare una specifica iniziativa di pace per il Medio Oriente. Khader è il sesto rappresentante dell'OLP assassinato negli ultimi dieci anni in varie parti del mondo. I suoi collaboratori escono che egli abbia ricevuto negli ultimi tempi delle minacce. L'ufficio della Organizzazione per la Liberazione della Palestina in una dichiarazione rilasciata ieri mattina ed in una successiva conferenza stampa ha formalmente accusato dell'attentato i servizi segreti israeliani ed ha smentito con sdegno l'ipotesi da qualche parte avanzata che possa essersi trattato di un assassinio compiuto da estremisti palestinesi. L'ufficio ha lanciato un appello «a tutti coloro che amano la democrazia e la libertà» affinché condannino l'attentato e sostengano la lotta del popolo palestinese. Indignazione per il crimine è stata espressa, oltre che dal governo belga, dal presidente della Commissione delle Comunità europee Thorn.

Arturo Baroli

Un'intervista con Walid Jumblatt

Dal nostro inviato

BEIRUT - Venti morti e duecentosettanta feriti, stando alle sole cifre fornite dagli ospedali. Questo è il pauroso bilancio della domenica di fuoco che Beirut ha vissuto e che ha introdotto nel vocabolario della tragedia libanese un nuovo termine, quello di «guerra delle spiagge». Il diluvio di cannonate e di razzi che si è abbattuto l'altro ieri sui due settori della capitale ha infatti investito per la prima volta le spiagge e il lungomare del littorale, incredibilmente affollati da una popolazione che, nell'ultima assoluta domenica di maggio, cercava qualche ora di ristoro e di evasione dai disagi e dalle paure della guerra. Le cannonate sono cadute alla catena nei alberghi e stabilimenti balneari, seminando il terrore. E ieri nuove vittime si sono aggiunte al già pesante bilancio.

Dopo una tregua precaria, raggiunta in serata, ieri mattina la battaglia lungo la linea di demarcazione e il bombardamento delle aree residenziali sono ripresi in pieno. Dalle 7 del mattino fino al momento di scrivere questo servizio, ho sentito più volte i colpi in arrivo esplodere nel quartiere di Hamra e in quelli adiacenti. La radio parla di morti e feriti in numero imprecisato; ad Ashrafieh (Beirut est) un colpo di cannone ha ucciso tre bambini e ne ha feriti altri cinque.

La tragedia libanese è dunque senza uscita, la guerra è destinata forse ad aggravarsi anche come conseguenza della «crisi dei missili». E' domanda che ho posto a Walid Jumblatt, leader del movimento nazionale libanese, che ho raggiunto domenica mattina nel suo palazzo di Mukhtara sulla montagna drusa, protetto dai miliziani del suo partito (il Partito socialista progressista) e dai pezzi di artiglieria che dal piazzale di accesso dominano la sottostante vallata.

Jumblatt ritiene che uno scontro fra Siria ed Israele sia evitabile ma teme appunto un ulteriore deteriorarsi della situazione in Libano. «I siriani - osserva - hanno giocato bene le loro carte. Hanno sbloccato l'isolamento in cui si trovavano nel mondo arabo, ricevendo di nuovo aiuti dagli arabi e imponenti sul piano internazionale come coloro che possono favorire una soluzione in Medio Oriente o renderla impossibile. Ora una soluzione può venire solo attraverso qualcosa come una conferenza di Ginevra, con la partecipazione sovietica. Non credo - continua Jumblatt - che nell'immediato ci sarà una guerra, né Siria né Israele hanno interesse alla guerra. Prevedo invece attacchi limitati, tattici, su certi obiettivi. Questi ci saranno di sicuro, come sempre, e ogni settimana contro i palestinesi». E proprio la prosecuzione di questi attacchi può favorire il prolungarsi della crisi libanese.

La strategia dei falangisti, sostenuti da Israele, si muove in questa direzione. «Bashir Gemayel (il capo miopoli privilegiati con la Siria)». «Attualmente - continua Jumblatt - l'esercito è utilizzato da una certa parte della destra libanese. Sfortunatamente è così. Bashir Gemayel si fa scudo dell'esercito, a Beirut e in altre regioni. E allora questo esercito, che è composto di cristiani e musulmani, finirà per spaccarsi, perché i musulmani non sono disposti a farsi ammazzare per difendere Bashir Gemayel. Già ci sono diserzioni. Ci sono soldati drusi che sono venuti da me a chiedere consiglio, e io ho detto loro che non devono abbandonare l'esercito, poiché è nostro interesse che l'esercito sia una forza nazionale, che resti unito. Ma non potrà tenerli a lungo».

Tornerà allora a concretizzarsi lo spettro della spartizione, della nascita di un mini-stato maronita, diretto dai falangisti? «Questo no» risponde Jumblatt, e spiega: «Qualche spartizione volete che ci sia quando tutte le regioni del Libano sono a portata del cannone? Quando uno stesso cannone può sparare su Jounieh, come su Sidone o su Tiro?». Il rischio reale, sembra di ricavare dalle sue parole e dalla amara espressione con cui risponde alle nostre domande, è ben più grave, è quello appunto di una «guerra di usura» e con essa della «scomparsa del Libano». «Un rischio che il rombo persistente delle cannonate sottolinea con drammatica eloquenza».

Il rischio naturalmente è che il dialogo, se e quando ci sarà, arrivi troppo tardi. «Se la crisi continua, certe strutture dello Stato - dice Jumblatt - esploderanno di nuovo, soprattutto l'esercito. E il Libano rischia di scomparire. Bisogna ad ogni costo che il Libano rimanga un paese indipendente, sovrano, che conservi la sua autonomia pur mantenendo naturalmente legami stretti con il mondo arabo e rapporti privilegiati con la Siria».

Tornerà allora a concretizzarsi lo spettro della spartizione, della nascita di un mini-stato maronita, diretto dai falangisti? «Questo no» risponde Jumblatt, e spiega: «Qualche spartizione volete che ci sia quando tutte le regioni del Libano sono a portata del cannone? Quando uno stesso cannone può sparare su Jounieh, come su Sidone o su Tiro?». Il rischio reale, sembra di ricavare dalle sue parole e dalla amara espressione con cui risponde alle nostre domande, è ben più grave, è quello appunto di una «guerra di usura» e con essa della «scomparsa del Libano». «Un rischio che il rombo persistente delle cannonate sottolinea con drammatica eloquenza».

Giancarlo Lannutti

I paesi industrializzati hanno perduto di credibilità nel Terzo mondo
E ora il Sud vuole dialogare con il Sud

Una più larga intesa e una maggiore unità tra paesi in via di sviluppo per costringere il Nord a negoziare il nuovo ordine economico - Un seminario internazionale a Luanda - Il petrolio angolano per l'Africa australe

Dal nostro inviato

LUANDA - I paesi del Terzo mondo non credono più al dialogo Nord-Sud? E' la domanda che si impone dopo il seminario internazionale di Luanda su «Petrolio e sviluppo».

Qui, nel Sud del mondo, l'idea che sia possibile trovare un accordo con i paesi industrializzati per costruire un nuovo ordine economico mondiale sembra perdere rapidamente terreno. L'esperienza accumulata dai paesi ex coloniali nel corso di un decennio ha gettato molta acqua sul fuoco e sta spegnendo le residue illusioni circa il «desiderio sincero del Nord di creare un ordine economico mondiale più giusto ed equo».

Una prospettiva nuova

Quanto è stato detto a Luanda mostra invece che va acquistando spazio crescente la prospettiva di dialogo Sud-Sud, e in particolare di cooperazione, non esclusiva ma certo prioritaria, tra produttori e consumatori di energia del Terzo mondo. Una parte rilevante delle risorse che oggi vengono trasferite dal Sud verso il Nord dovrà insomma cambiare destinazione. E' del resto una tendenza già in atto: il Nord sta ridiventando gli sprechi e ricercando energie alternative, mentre il Sud, che si trova al livello minimo del consumo, deve consumarne di più se vuol impastare una qualsiasi politica di sviluppo. Si calcola già che questo dirottamento di risorse energetiche dal Nord verso il Sud riguarderà, entro il 1990, almeno il 10% dei consumi globali. Si tratta di processi di riequilibrio estremamente delicati e non è certo secondario il modo in cui si svolgeranno, se in un clima di cooperazione internazionale reale oppure nel contesto di un rapporto sempre più conflittuale tra Nord e Sud. E questo è specialmente dipendente dalle scelte che compirà il Nord. Il Sud del mondo, almeno nella sua parte più moderna e dinamica sta facendo le sue scelte e non è più disponibile - questo è il messaggio che parte

da Luanda - a bruciare le proprie risorse senza contropartita reale o riciccolando una contropartita in termini puramente quantitativi. Al contrario, intende sempre più convertire le sue risorse in una moneta che si chiama sviluppo.

E per sviluppo - precisa il ministro angolano del Petrolio, Jorge De Moraes - non dobbiamo intendere una pura crescita dell'infrastruttura industriale, ma piuttosto il consolidamento di una nazione libera, indipendente e prospera. Una nazione che non controlla il proprio destino, che può essere manipolata da forze esterne o che segue servilmente gli orientamenti che le vengono dall'esterno non può essere considerata sviluppata nella vera accezione del termine. Una nazione può essere considerata sviluppata solo quando contribuisce alla soluzione dei problemi della comunità mondiale a partire da una posizione di indipendenza e riflettendo una struttura specifica della sua società.

L'Angola, che ha un fortissimo senso della sua indipendenza nazionale, non ultimo perché ha pagato un «prezzo di molte lacrime e sacrifici» per conquistarla, ha dato con il seminario su «Petrolio e sviluppo» come dimostrano del resto le parole di De Moraes, una manifestazione di quanto tenace sia la ricerca - in condizioni sempre ardue - delle forme necessarie a garantire. Da qui il tentativo di farsi protagonisti di una nuova strategia di sviluppo dei paesi del Terzo mondo e di catalizzare, in una aggregazione regionale a partire dalle risorse energetiche, ancora intatte, che possiede.

E' lo stesso Jorge De Moraes ad illustrarci i contenuti e i termini di questa iniziativa sul filo di un ragionamento che ha colpito e stimolato molti dei paesi in via di sviluppo presenti a Luanda. Quattro - dice in sostanza - sono le condizioni necessarie a sviluppare una tale strategia: la disponibilità di risorse, l'accesso alla tecnologia, il controllo dei finanziamenti, ma soprattutto lo sviluppo dello stesso Sud-Sud per porsi in modo nuovo di fronte alle sfide dei prossimi vent'anni.

In primo luogo - afferma - le risorse sono una condizione necessaria, ma non sufficiente: le ricchezze naturali non producono da sole lo sviluppo.

In secondo luogo l'acquisizione di tecnologia non conduce necessariamente agli obiettivi desiderati. Anzi, è un programma di sviluppo elaborato esternamente aliena la sovranità della nazione e impedisce l'acquisizione di tecnologia, infatti si è definita storicamente l'acquisizione, in condizioni spesso umilianti e sempre costose, di quello che avrebbe dovuto essere un patrimonio di tutta l'umanità: i risultati tecnologici del genio umano. Essendo tuttavia la tecnologia nelle mani dei paesi industrializzati i paesi sono obbligati ad accettare questa sfida. E sfida significa appunto che non possiamo limitarci all'acquisto di processi tecnici che costringono all'integrazione in un sistema di cui vantaggi si avrà accesso soltanto acquistando all'infinito processi di tecnologia. Con l'espansione economica al contesto sociale e culturale dei paesi in via di sviluppo. Non ci si può industrializzare - aggiunge - acquistando semplicemente impianti o processi tecnici, cioè senza creare una tradizione e una cultura industriale.

Le fonti di finanziamento

In terzo luogo i finanziamenti per realizzare tutto questo. I paesi produttori come l'Angola possono fare del petrolio una fonte di finanziamento e, se guidati da una visione moderna e realistica, possono orientarla in modo da estrarne il massimo beneficio per le necessità sociali come per l'agricoltura che è una fonte di ricchezza rinnovabile e vitale, e per l'industria che ha un ruolo essenziale nello sforzo di sviluppo di ogni paese. I proventi del petrolio possono essere usati per un fine in sé, possono essere un mezzo attraverso il quale si realizza lo sviluppo nazionale.

Altrimenti - dice Jorge De Moraes - l'utilizzo del petrolio come pura fonte di finanziamento porta ad un aumento sempre maggiore dei prezzi, a perturbazioni nel mercato mondiale e quindi determina le più dure conseguenze per quei paesi che oltre ad essere sottosviluppati sono anche privi di

risorse energetiche, creando al resto «un conflitto potenziale di interessi tra paesi in via di sviluppo produttori e importatori di petrolio». Un conflitto potenziale sul quale non esiste o soffre buona parte del Nord a cominciare dagli USA che sempre più, in termini della crisi attuale. La colpa di tutto insomma sarebbe non già di chi ha creato e perpetuato il sottosviluppo per due terzi dell'umanità tra l'altro imponente il basso prezzo della materia prima e dell'energia, ma dei paesi produttori (che dal sottosviluppo intendono uscire) perché alzano i prezzi dell'energia.

E' appunto di fronte a questo atteggiamento del Nord che il dialogo Nord-Sud perde di validità per i paesi in via di sviluppo. «Possiamo anche ammettere - dice De Moraes - che per alcuni (paesi del Nord) questo dialogo possa essere un riflesso di un desiderio sincero di creare un ordine economico mondiale più giusto ed equo. Ma per altri non è che il tentativo camuffato di recuperare i cambiamenti intervenuti nella ripartizione del potere economico. Potere che pochi paesi produttori di petrolio stanno acquistando. Il tentativo di limitare questo dialogo al problema dell'energia, nascondendo i dati di fatto reali della questione energetica ed escludendone altri di più vasta dimensione e che sono di importanza vitale per tutti i paesi del Terzo mondo, finisce per rivelare i limiti morali di una tale azione. Il problema è più ampio nell'immediato dunque diventa quello di un più approfondito dialogo e di una più larga intesa Sud-Sud.

In questo contesto internazionale «il mutuo aiuto collettivo - dice infatti a conclusione Jorge De Moraes - non è una utopia. E' una necessità, una tappa obbligatoria se vogliamo imporre un nuovo ordine economico mondiale». Ed è appunto su questa base che l'Angola ha messo le sue risorse energetiche a disposizione di un progetto di sviluppo coordinato dell'Africa australe e si propone di contribuire all'avvio di una nuova fase nel quadro dei legami di interdipendenza che caratterizzano il nostro mondo e ne determinano il futuro.

Guido Bimbi

Discorso del premier socialista

Mauroy: il PCF può far parte del governo

Oggi incontro fra le delegazioni - Nelle elezioni del 14-21 giugno previsto il 52,5 per cento dei voti alle sinistre

Dal nostro corrispondente

PARIGI - La campagna elettorale e due solidarietà e che quindi «c'è una sola politica, una sola logica e una sola prospettiva per Mitterrand: quella per la quale è stato eletto». Si tratta, per Mauroy, di sapere «a che punto siamo oggi. Non si tratta solo di fare dichiarazioni, ma di assumere degli impegni precisi... il PCF e il PS debbono incontrarsi, negoziare e giungere a delle conclusioni».

A questo negoziato, i comunisti, stando alle dichiarazioni fatte da Marchais domenica sera alla televisione, vanno oggi nella convinzione che «se si mettono da una parte della bilancia la divergenza (che ci sono e che restano) e dall'altra tutte le questioni su cui noi abbiamo

una posizione convergente è possibile giungere ad un accordo per governare assieme». Anche sui punti più spinosi della politica estera è possibile, secondo Marchais, «un atteggiamento comune». Sull'Afghanistan, «se il governo francese esprimerà l'auspicio che si avvii tra le parti interessate un serio negoziato che sfoci in un accordo capace di garantire l'indipendenza di Kabul; sugli euromissili, «se ci si riunisce attorno ad un tavolo per procedere ad un esame serio delle forze nucleari, delle forze militari presenti sul continente europeo vedendo a che l'equilibrio sia mantenuto. E se occorre prendere delle misure in un senso o nell'altro - dice Marchais - si prenderanno».

Franco Fabiani

Due giorni di dibattito a Francoforte

Fra SPD e PCI aperto un dialogo sulle prospettive europee

FRANCOFORTE - «Eurocomunismo e politica europea, tendenze e prospettive»: su questo tema si è tenuto a Francoforte, organizzato dalla HSPK (Fondazione dell'Assia per le ricerche sulla pace e i conflitti) un simposio di due giorni al quale hanno partecipato, con una trentina di politologi tedeschi, austriaci e francesi, gli onorevoli Sergio Segre, membro del Comitato centrale e responsabile della Sezione CEE del PCI, Karlsson Volgt e Heidi Wiestrich-Zeul (SPD) e il vice responsabile della Sezione internazionale del Partito socialdemocratico tedesco, Veronika Isenberg.

In una conferenza stampa conclusiva il prof. Egbert Jahn, che ha presieduto il colloquio con il dr. Bruno Schoch, ha sottolineato che «l'eurocomunismo ha svolto una funzione importante nell'avvio e nella prosecuzione della Est e Ovest», e ha reso noto che il simposio sono stati discussi cinque complessi di problemi: «La connessione tra politica socio-economica eurocomunista e politica europea, la politica di integrazione europea occidentale del PCI, elementi di una politica estera autonoma dell'Europa dell'Ovest, il rapporto degli eurocomunisti con l'URSS e l'Europa orientale, convergenze e contrasti tra le forze di sinistra europee».

Il prof. Jahn ha inoltre rilevato che al Parlamento europeo si sono registrate con frequenza crescente posizioni convergenti o analoghe di politica europea del PCI e della SPD, e che «in quel che concerne il rapporto con il PCF si va delineando in Europa una sostituzione del dibattito generale sulla «credibilità» con un confronto sui problemi e interessi concreti». Il direttore della Fondazione dell'Assia ha anche affermato che «dopo il superamento della piena identificazione con il socialismo sovietico per gli eurocomunisti la definizione delle loro relazioni di politica estera con l'URSS è determi-

nata in prevalenza dagli interessi nazionali. Concrete intese nella politica estera e soprattutto nella politica di distensione tra eurocomunismo e comunisti sovietici hanno oggi, di conseguenza, un'altra radice rispetto al passato». A questo riguardo, a quanto si è potuto apprendere, i diversi partecipanti al colloquio hanno espresso l'opinione che una rottura del PCI con i partiti comunisti dell'Est europeo, quale sovente viene respinta da forze conservatrici e anche da altre forze, sarebbe in contrasto con l'esigenza di sviluppare il dialogo per la distensione e il disarmo e sarebbe negativa da ogni angolo visuale.

Nel corso della conferenza stampa sono anche intervenuti l'on. Sergio Segre, l'onorevole Karlsson Volgt, responsabile della SPD alla Commissione Esteri del Bundestag e l'on. Wiestrich-Zeul, vice presidente della Commissione relazioni esterne del Parlamento europeo, i quali hanno concordemente sottolineato che il dibattito simposiaco alla Francoforte, così come le relazioni sviluppatesi in questi anni tra SPD e PCI, ha consentito di definire un largo spettro di punti di convergenza, di approcci e anche di risposte alle sfide che oggi si pongono di fronte al movimento operaio e alle forze di sinistra e democratiche italiane e tedesche e, più in generale, all'Europa comunitaria e occidentale nel suo insieme, e hanno posto l'accento sulla possibilità e la necessità di guardare insieme ai problemi dell'avvenire, ferma restando l'identità di ogni singolo partito, e di favorire le più ampie ricerche comuni tra le forze di sinistra a livello europeo.

Ciò riguarda, è stato ancora sottolineato, tanto il problema della sovietica, alla fine del disarmo quanto l'esigenza di avviare nella democrazia un nuovo tipo di sviluppo economico e di relazioni tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo come risposta positiva alla crisi attuale.

Mons. Casaroli ricevuto da Jablonsky e Jaruzelski

VARSAVIA - Il segretario di Stato della Santa Sede card. Agostino Casaroli è stato ricevuto ieri dal presidente del consiglio di Stato polacco (presidenza collegiale della Repubblica) Henryk Jablonsky e dal primo ministro, generale Wojtek Jaruzelski. Nell'incontro con Jablonsky sono stati affrontati i temi delle relazioni tra Stato e Chiesa e tra la Polonia e la Santa Sede. «Le due parti - si afferma nel comunicato - sono in pieno dialogo e l'incontro è stato un'occasione per la loro soddisfazione per i contatti intercorsi fino ad oggi e ritengono che siano stati un buon servizio per la causa della cooperazione pacifica e della distensione nelle relazioni internazionali, specialmente in Europa».

Un attacco indiretto della Tass al POUP

MOSCA - L'agenzia sovietica Tass ha pubblicato ieri sera un lungo resoconto di una riunione del Partito operaio unificato polacco nella città mineraria di Katowice, in cui è stata duramente criticata la linea della direzione del partito. L'amplezza con cui la Tass riferisce sugli interventi e sulla risoluzione di Katowice costituisce in sostanza un attacco indiretto dell'agenzia sovietica alla linea del POUP e un incoraggiamento alle correnti interne che la contestano. La risoluzione di Katowice, sempre secondo la Tass, parla di «forze antisocialiste» attive in Polonia, ed afferma che «i loro attacchi alle fondamenta del sistema socialista restano impuniti». Criticando le tesi congressuali, la risoluzione - scrive la Tass - dice che esse «non mostrano l'essenza della crisi in Polonia e le sue cause».

Schiacciata nel Bangladesh la rivolta del generale Manzur

CAICUTTA - Truppe ed aerei governativi hanno schiacciato la rivolta militare nel Bangladesh, il cui capo è stato catturato. L'aeronautica ha bersagliato il caposaldo dei ribelli nel porto di Chittagong, mentre l'esercito avanzava su di esso.

Notizie giunte in India dicono che il generale Abul Manzur, capo del Consiglio rivoluzionario, è stato arrestato a 22 chilometri da Chittagong, nella località di Phatikjar, da dove pare tentasse di ripartire in Birmania. Frattanto, all'aeroporto di Dacca «migliaia di persone in lacrime» hanno assistito all'arrivo da Chittagong del corpo del presidente Ziaur Rahman, assassinato dai rivoltosi e rinvenuto dalle truppe governative nei locali della scuola di ingegneria di Chittagong.

Willy Brandt a Mosca il 30 giugno per colloqui con Leonid Breznev

COLONIA - Dopo tre giorni di lavori la conferenza nazionale del Partito liberal-democratico (FDP) - membro della coalizione di governo con i socialdemocratici a Bonn - si è conclusa ieri a Colonia con una riaffermazione degli accordi con i socialdemocratici. Intanto, accettando l'invito

rivolto da Breznev, Willy Brandt, presidente del Partito socialdemocratico tedesco e dell'Internazionale Socialista si recherà a Mosca dal 30 giugno al 2 luglio. Sempre riguardo al viaggio di Brandt, da ambienti governativi si fa sapere che il cancelliere Schmidt e il ministro Genscher hanno incoraggiato il leader socialdemocratico ad accettare l'invito di Breznev. La precisazione governativa è diretta soprattutto contro coloro che hanno interpretato l'invito di Breznev come un tentativo di dividere il cancelliere dal suo partito,

La DC offre solo ministeri

(Dalla prima pagina)
sione, che per il PSI sfocerà nella riunione della Direzione di domani.
E' in questa cornice che la giornata politica ha fatto emergere qualche segnale scambiato tra il PSI e la DC (anzi, tra la segreteria socialista e Forlani).

perché, avrebbe osservato Craxi, «lasciando le cose in superficie non si risolve nulla». E la discussione riguarda il modo di affrontare la questione della presidenza del Consiglio, senza condannarla in una proposta precisa, che abbia valore immediato. Per il chiarimento dei rapporti con la DC, i socialisti preferiscono parlare con Forlani, ritenuto interlocutore meglio disposto, aggirando il gruppo dirigente democristiano.

re del vecchio governo, con l'intesa che questo dovrebbe durare soltanto qualche mese (fino alla convocazione del congresso dc? oppure, come ha prospettato qualcuno, fino al 1. settembre?).
Dietro queste voci sulle più diverse ipotesi di governi di ripiego, o provvisori, o addirittura balneari, vi è lo stimolo dei sospetti reciproci tra gli ex alleati. I socialisti — per quel che li riguarda — temono che la DC possa puntare, a un certo punto, alle elezioni anticipate con un governo che li escluda.

(Dalla prima pagina)
Nonostante il mistero, comunque, da indiscrezioni si è saputo della presenza di queste carte provenienti dal Sismi, e si tratta di notizie certe. In Procura si dice che molto presto dovrà essere sentito dal magistrato anche il generale Giuseppe Santovito, che dirigeva il Sismi fino a pochi giorni fa, prima di essere sollevato dall'incarico poiché il suo nome compare nella famosa lista della P2 accanto a quelli degli altri due massimi dirigenti dei servizi segreti (Grassini e Pelosi).

I'inchiesta penale sugli affari occulti di Licio Gelli (spionaggio, ricatti e trame di potere), dunque, sta per investire anche gli uffici del «moderno» Sismi. Ieri mattina si è visto in Procura, ceprinesimo del Consiglio, gli Interni? Di questo si discute nell'ambito di una diplomazia segreta in corso da giorni. La sinistra democristiana ha difeso Roggioni, pronunciandosi contro la cessione del Viminale a un esponente socialista (Formica? Lagorio?). A questa soluzione sono contrari però anche i repubblicani: qualcuno di loro ha detto che ciò basterebbe per tenere il PRI fuori del governo. Allora, i negoziatori democristiani hanno fatto circolare la voce di un ministro degli Interni non dc e neppure socialista: una scelta in campo neutro quale prezzo del rimpasto. Ecco come dovrebbe avvenire la scelta dei ministri: dal «manuale Cencelli» si sta sciogliendo il mercanteggiamento più meschini.

avrebbe accusato a sua volta Viezzer di essere lui «una spia dei russi».
Uscito dall'ufficio di Sica, La Bruna ha infilato un ascensore di corsa evitando di incontrare i giornalisti. Il suo difensore, invece, si è limitato a dire: «E' un testimone che sa molte cose ed ha intenzione di dirle»; a che proposito? «Sa molto su tante cose», ha insistito l'avvocato Taddei, rilanciando il suo messaggio oscuro (ma chi deve raccoglierglielo?).
Nel pomeriggio Sica è andato a Regina Coeli per interrogare il colonnello Viezzer una seconda volta, ad oltre dieci giorni dal suo arresto. Il primo interrogatorio era cominciato alle 18 ed era andato avanti fino alle 3 del mattino: Viezzer aveva respinto tutte le accuse, ma era stato generoso in particolari. Tra l'altro, aveva parlato dei suoi rapporti con il giornalista di Firenze Marcello Coppetti, facendo così ritrovare le due valigie piene di documenti (e non solo, ci sono anche nastri registrati intercettazioni?) sequestrate nel capoluogo toscano. Anche l'ufficiale del Sid ha parlato a lungo, fino a notte.

giunto, considerando le fermate produttive già attuate ed in programma. In aggiunta ai 23 mila sospesi, la FIAT ha convocato per oggi, alle 14.30, cinquemila lavoratori negli stabilimenti del Lingotto e delle Ponderie Mirafiori. Sommando tutte le riduzioni di organico già attuate o previste si arriva così a 50 mila posti di lavoro in meno di cui parlavano all'inizio molti paventano che questa cifra drammatica venga superata.
E' per dire «no» a questa politica che il sindacato ha convocato per oggi, alle 14.30, nel Teatro Nuovo di Torino, i 23 mila lavoratori FIAT sospesi dallo scorso ottobre. Uscendo dal teatro, i «cassintegrati» manifesteranno per le vie centrali di Torino. Con quelli della FIAT, saranno i lavoratori di altre industrie in crisi, a cominciare

la Montedison, Indesit, Olivetti. Se infatti la crisi è parzialmente travalicata ormai l'ambito aziendale.
Dopo la grande manifestazione di oggi, riprenderanno giovedì le trattative sindacali con la FIAT. L'obiettivo numero uno della vertenza, che sarà sostenuto con ulteriori iniziative di lotta, è ormai indiscutibile: far cambiare politica alla FIAT.

I documenti Sismi in mano alla P2

(Dalla prima pagina)
Nonostante il mistero, comunque, da indiscrezioni si è saputo della presenza di queste carte provenienti dal Sismi, e si tratta di notizie certe. In Procura si dice che molto presto dovrà essere sentito dal magistrato anche il generale Giuseppe Santovito, che dirigeva il Sismi fino a pochi giorni fa, prima di essere sollevato dall'incarico poiché il suo nome compare nella famosa lista della P2 accanto a quelli degli altri due massimi dirigenti dei servizi segreti (Grassini e Pelosi).

I'inchiesta penale sugli affari occulti di Licio Gelli (spionaggio, ricatti e trame di potere), dunque, sta per investire anche gli uffici del «moderno» Sismi. Ieri mattina si è visto in Procura, ceprinesimo del Consiglio, gli Interni? Di questo si discute nell'ambito di una diplomazia segreta in corso da giorni. La sinistra democristiana ha difeso Roggioni, pronunciandosi contro la cessione del Viminale a un esponente socialista (Formica? Lagorio?). A questa soluzione sono contrari però anche i repubblicani: qualcuno di loro ha detto che ciò basterebbe per tenere il PRI fuori del governo. Allora, i negoziatori democristiani hanno fatto circolare la voce di un ministro degli Interni non dc e neppure socialista: una scelta in campo neutro quale prezzo del rimpasto. Ecco come dovrebbe avvenire la scelta dei ministri: dal «manuale Cencelli» si sta sciogliendo il mercanteggiamento più meschini.

avrebbe accusato a sua volta Viezzer di essere lui «una spia dei russi».
Uscito dall'ufficio di Sica, La Bruna ha infilato un ascensore di corsa evitando di incontrare i giornalisti. Il suo difensore, invece, si è limitato a dire: «E' un testimone che sa molte cose ed ha intenzione di dirle»; a che proposito? «Sa molto su tante cose», ha insistito l'avvocato Taddei, rilanciando il suo messaggio oscuro (ma chi deve raccoglierglielo?).
Nel pomeriggio Sica è andato a Regina Coeli per interrogare il colonnello Viezzer una seconda volta, ad oltre dieci giorni dal suo arresto. Il primo interrogatorio era cominciato alle 18 ed era andato avanti fino alle 3 del mattino: Viezzer aveva respinto tutte le accuse, ma era stato generoso in particolari. Tra l'altro, aveva parlato dei suoi rapporti con il giornalista di Firenze Marcello Coppetti, facendo così ritrovare le due valigie piene di documenti (e non solo, ci sono anche nastri registrati intercettazioni?) sequestrate nel capoluogo toscano. Anche l'ufficiale del Sid ha parlato a lungo, fino a notte.

giunto, considerando le fermate produttive già attuate ed in programma. In aggiunta ai 23 mila sospesi, la FIAT ha convocato per oggi, alle 14.30, cinquemila lavoratori negli stabilimenti del Lingotto e delle Ponderie Mirafiori. Sommando tutte le riduzioni di organico già attuate o previste si arriva così a 50 mila posti di lavoro in meno di cui parlavano all'inizio molti paventano che questa cifra drammatica venga superata.
E' per dire «no» a questa politica che il sindacato ha convocato per oggi, alle 14.30, nel Teatro Nuovo di Torino, i 23 mila lavoratori FIAT sospesi dallo scorso ottobre. Uscendo dal teatro, i «cassintegrati» manifesteranno per le vie centrali di Torino. Con quelli della FIAT, saranno i lavoratori di altre industrie in crisi, a cominciare

la Montedison, Indesit, Olivetti. Se infatti la crisi è parzialmente travalicata ormai l'ambito aziendale.
Dopo la grande manifestazione di oggi, riprenderanno giovedì le trattative sindacali con la FIAT. L'obiettivo numero uno della vertenza, che sarà sostenuto con ulteriori iniziative di lotta, è ormai indiscutibile: far cambiare politica alla FIAT.

Spariti 6 boss mafiosi: uccisi?

(Dalla prima pagina)
Nel pomeriggio Sica è andato a Regina Coeli per interrogare il colonnello Viezzer una seconda volta, ad oltre dieci giorni dal suo arresto. Il primo interrogatorio era cominciato alle 18 ed era andato avanti fino alle 3 del mattino: Viezzer aveva respinto tutte le accuse, ma era stato generoso in particolari. Tra l'altro, aveva parlato dei suoi rapporti con il giornalista di Firenze Marcello Coppetti, facendo così ritrovare le due valigie piene di documenti (e non solo, ci sono anche nastri registrati intercettazioni?) sequestrate nel capoluogo toscano. Anche l'ufficiale del Sid ha parlato a lungo, fino a notte.

Cruillas. Passo di Rigano), rimasto sulla breccia fino all'estate scorsa. Allora, di fronte ai carabinieri che dopo l'arresto a Roma di Vincenzo Spatola, il postino di Sindona, cercavano nella sua grande fattoria proprio il bancarottiere durante i giorni palermitani del finto sequestro, non resse all'emozione di una privacy «violata». E morì di infarto. A rimpiazzarlo era già pronto Salvatore Inzerillo che ereditò sul campo l'indiscussa autorità dei vasti possedimenti del vecchio.
Con Giuseppe Di Franco siamo già al secondo gruppo. Ufficialmente dipendente del mercato ortofruttolico di Palermo, secondo una diffusa voce di popolo, era in realtà autista personale di Stefano Bontade. Ma non accompagnò il suo datore di lavoro al suo estremo appuntamento.

fu la «risposta in contanti» a quella di Bontade, ne fu invece la diretta prosecuzione.
E allora? Ha ripreso quota l'ipotesi che sta venendo alla ribalta: un gruppo di mafiosi, talmente forte da rimettere in discussione qualunque equilibrio. Se necessario, con esecuzioni in massa.

Delegazione del Polisario ricevuta ieri al PCI

ROMA — Una delegazione del Fronte Polisario, composta da Mohamed Sidati, membro dell'ufficio politico e ministro della RASD e da Omar Ali, rappresentante in Italia del Fronte Polisario, ha avuto ieri un colloquio con i compagni Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del PCI e Nadia Spano.
Nel corso dell'incontro, Mohamed Sidati ha fornito un'ampia informazione sulla lotta che il popolo Saharawi conduce per il riconoscimento del proprio diritto all'autodeterminazione ed all'indipendenza; chiedendo per questo la intensificazione della iniziativa e del sostegno internazionale di tutte le forze progressiste e democratiche.
Il PCI ha ribadito il suo impegno di solidarietà con la lotta del Fronte Polisario.

Oggi rispondono all'offensiva FIAT

(Dalla prima pagina)
dimostrano come la FIAT non sia soltanto vittima della crisi mondiale dell'automobile. C'è una crisi specifica nella FIAT, come azienda, come grande gruppo industriale (un po' diverso sarebbe il discorso per le attività finanziarie della FIAT e della famiglia Agnelli). Una crisi che non colpisce solo il settore dell'auto, ma anche la siderurgia, il settore veicoli industriali, le macchine movimento terra ed altri comparti.

Il risultato è che le auto prodotte in più restano invendute sui piazzali. Da ieri Mirafiori, Rivalta, Lingotto ed altre fabbriche sono deserte perché 63 mila operai, appunto, subiscono un'altra settimana di cassa integrazione (ne faranno ancora una in luglio ed un'altra a ridosso delle ferie). Impianti in grado di costruire due milioni di auto all'anno ne hanno costruite l'anno scorso 1.280.000. Per quest'anno la FIAT annuncia un ulteriore «taglio»: si produrranno 1.230.000 vetture, ma è dubbio che anche un traguardo così ridotto venga rag-

giunto, considerando le fermate produttive già attuate ed in programma. In aggiunta ai 23 mila sospesi, la FIAT ha convocato per oggi, alle 14.30, cinquemila lavoratori negli stabilimenti del Lingotto e delle Ponderie Mirafiori. Sommando tutte le riduzioni di organico già attuate o previste si arriva così a 50 mila posti di lavoro in meno di cui parlavano all'inizio molti paventano che questa cifra drammatica venga superata.
E' per dire «no» a questa politica che il sindacato ha convocato per oggi, alle 14.30, nel Teatro Nuovo di Torino, i 23 mila lavoratori FIAT sospesi dallo scorso ottobre. Uscendo dal teatro, i «cassintegrati» manifesteranno per le vie centrali di Torino. Con quelli della FIAT, saranno i lavoratori di altre industrie in crisi, a cominciare

la Montedison, Indesit, Olivetti. Se infatti la crisi è parzialmente travalicata ormai l'ambito aziendale.
Dopo la grande manifestazione di oggi, riprenderanno giovedì le trattative sindacali con la FIAT. L'obiettivo numero uno della vertenza, che sarà sostenuto con ulteriori iniziative di lotta, è ormai indiscutibile: far cambiare politica alla FIAT.

Cruillas. Passo di Rigano), rimasto sulla breccia fino all'estate scorsa. Allora, di fronte ai carabinieri che dopo l'arresto a Roma di Vincenzo Spatola, il postino di Sindona, cercavano nella sua grande fattoria proprio il bancarottiere durante i giorni palermitani del finto sequestro, non resse all'emozione di una privacy «violata». E morì di infarto. A rimpiazzarlo era già pronto Salvatore Inzerillo che ereditò sul campo l'indiscussa autorità dei vasti possedimenti del vecchio.
Con Giuseppe Di Franco siamo già al secondo gruppo. Ufficialmente dipendente del mercato ortofruttolico di Palermo, secondo una diffusa voce di popolo, era in realtà autista personale di Stefano Bontade. Ma non accompagnò il suo datore di lavoro al suo estremo appuntamento.

fu la «risposta in contanti» a quella di Bontade, ne fu invece la diretta prosecuzione.
E allora? Ha ripreso quota l'ipotesi che sta venendo alla ribalta: un gruppo di mafiosi, talmente forte da rimettere in discussione qualunque equilibrio. Se necessario, con esecuzioni in massa.

A un giornalista che nel cortile di palazzo Chigi chiedeva se con Forlani egli avesse parlato di presidenza socialista, Craxi ha risposto con qualche battuta: «Ma vi pare! Vado dal presidente incaricato a dirgli "togli tu che mi ci metti io". Non mi sembra corretto. Siamo andati dal presidente incaricato con tutto il rispetto che egli merita per la sua autorevolezza e per la sua serietà. Abbiamo ascoltato i suoi propositi e ci siamo riservati di dargli una risposta». Craxi si è poi incontrato con Pietro Longo, e il segretario socialdemocratico ha tratto da questo colloquio la convinzione che l'atteggiamento socialista è «meno ripido».
Di che cosa si è discusso tra Craxi e Forlani? E quali sono gli «spiragli nuovi» che si sarebbero aperti, e dei quali hanno parlato anche alcuni portavoce socialista? La segreteria socialista non ha giudicato negativamente il primo contatto avuto con il presidente incaricato. Forlani, scrive l'Avanti! a commento della giornata, «ha espresso indicazioni di buona volontà, ma generiche». In sostanza, ciò che egli ha detto ai socialisti viene giudicato come qualcosa che va nella direzione desiderata, ma che ha bisogno di essere precisato e concretizzato. Si è detto che è necessario spingere a fondo la discussione.

2) Ecco i termini politici generali del discorso appena avviato tra la segreteria del PSI e Forlani. L'idea di un congresso straordinario dc (con o senza qualche cambio della guardia chiesto da Donat Cattin) potrebbe però anche accompagnarsi a un altro tipo di governo: un governo poggiato dall'esterno dai socialisti. Un bicolore DC-PRI? Si è parlato anche dell'ipotesi di un puro e semplice rimpasto, e cioè della sostituzione dei ministri chiamati in causa per l'affare P2. Manca e Forlani, e del rinvio alle Camere.

3) La delegazione socialista ha chiesto a Forlani lo scioglimento della P2. Il giornale del PSI sostiene che bisogna capire se dietro la loggia di Licio Gelli vi erano delle complicità e delle regie.
Anche i repubblicani ed i liberali, ricevuti nel pomeriggio a palazzo Chigi, hanno registrato il cambiamento di clima, l'atmosfera di «non rottura». «Un po' meglio va, si è attenuata la tensione», ha detto Spadolini. E a chi gli chiedeva se fosse stata esaminata con Forlani l'ipotesi d'una presidenza laica, ha risposto: «Certamente no. Il presidente incaricato è dc, e non ci ha minimamente posto il problema che in questo momento è fuori della realtà». Per i liberali, Zanone ha tenuto a mettere in risalto che finora non sono emersi ostacoli di principio al ritorno del Pli al governo.

Ma al gruppo dirigente della FIAT non vanno rimproverati tanto gli errori, quanto la perseveranza nell'errore. Ottenuta, dopo la vertenza dello scorso autunno, la sospensione di 23 mila lavoratori, i dirigenti FIAT gridarono alla vittoria e dissero che sarebbe bastato quel provvedimento per risolvere le sorti dell'azienda, che non occorre fare nuove scelte nella ricerca, ammodernare i prodotti, innovare gli impianti, cambiare l'organizzazione del lavoro, la politica commerciale. Esultarono, questi dirigenti, per essere riusciti ad imporre, agli operai rimasti in fabbrica, un 10% in più di produttività.

Il risultato è che le auto prodotte in più restano invendute sui piazzali. Da ieri Mirafiori, Rivalta, Lingotto ed altre fabbriche sono deserte perché 63 mila operai, appunto, subiscono un'altra settimana di cassa integrazione (ne faranno ancora una in luglio ed un'altra a ridosso delle ferie). Impianti in grado di costruire due milioni di auto all'anno ne hanno costruite l'anno scorso 1.280.000. Per quest'anno la FIAT annuncia un ulteriore «taglio»: si produrranno 1.230.000 vetture, ma è dubbio che anche un traguardo così ridotto venga rag-

giunto, considerando le fermate produttive già attuate ed in programma. In aggiunta ai 23 mila sospesi, la FIAT ha convocato per oggi, alle 14.30, cinquemila lavoratori negli stabilimenti del Lingotto e delle Ponderie Mirafiori. Sommando tutte le riduzioni di organico già attuate o previste si arriva così a 50 mila posti di lavoro in meno di cui parlavano all'inizio molti paventano che questa cifra drammatica venga superata.
E' per dire «no» a questa politica che il sindacato ha convocato per oggi, alle 14.30, nel Teatro Nuovo di Torino, i 23 mila lavoratori FIAT sospesi dallo scorso ottobre. Uscendo dal teatro, i «cassintegrati» manifesteranno per le vie centrali di Torino. Con quelli della FIAT, saranno i lavoratori di altre industrie in crisi, a cominciare

la Montedison, Indesit, Olivetti. Se infatti la crisi è parzialmente travalicata ormai l'ambito aziendale.
Dopo la grande manifestazione di oggi, riprenderanno giovedì le trattative sindacali con la FIAT. L'obiettivo numero uno della vertenza, che sarà sostenuto con ulteriori iniziative di lotta, è ormai indiscutibile: far cambiare politica alla FIAT.

Cruillas. Passo di Rigano), rimasto sulla breccia fino all'estate scorsa. Allora, di fronte ai carabinieri che dopo l'arresto a Roma di Vincenzo Spatola, il postino di Sindona, cercavano nella sua grande fattoria proprio il bancarottiere durante i giorni palermitani del finto sequestro, non resse all'emozione di una privacy «violata». E morì di infarto. A rimpiazzarlo era già pronto Salvatore Inzerillo che ereditò sul campo l'indiscussa autorità dei vasti possedimenti del vecchio.
Con Giuseppe Di Franco siamo già al secondo gruppo. Ufficialmente dipendente del mercato ortofruttolico di Palermo, secondo una diffusa voce di popolo, era in realtà autista personale di Stefano Bontade. Ma non accompagnò il suo datore di lavoro al suo estremo appuntamento.

fu la «risposta in contanti» a quella di Bontade, ne fu invece la diretta prosecuzione.
E allora? Ha ripreso quota l'ipotesi che sta venendo alla ribalta: un gruppo di mafiosi, talmente forte da rimettere in discussione qualunque equilibrio. Se necessario, con esecuzioni in massa.

ROMA — Al termine dell'incontro a Palazzo Chigi tra il presidente Arnaldo Forlani, e la delegazione comunista (della quale, con Enrico Berlinguer, facevano parte il capigruppo parlamentare Fernando Di Giulio ed Edoardo Perrone), il segretario generale del PCI ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:
«Considerato che l'on.le Forlani non ha intenzione, com'è noto, di proporci di partecipare al governo che sta tentando di costituire; e considerato al tempo stesso che il PCI, dal canto suo, non ha in ogni caso alcuna intenzione di collaborare con l'on. Forlani, ed anzi ritiene che la direzione del governo non debba spettare né a lui né ad altro rappresentante della DC, avevamo proposto che questo incontro con noi avesse luogo dopo gli altri incontri che l'on.le Forlani avrà con i partiti

«Naturalmente, trovandoci a colloquio con l'onorevole Forlani, abbiamo discusso di alcune questioni ed in particolare della vicenda P2. Vi sono state le ricostruzioni, ben note, e le posizioni, anch'esse note, dell'on. Forlani; e vi sono state le nostre critiche, anch'esse conosciute, a tutto il comportamento del governo e del presidente del Consiglio su questa vicenda. Abbiamo parlato anche di altri aspetti della politica del governo dimissionario. Si è poi discusso dei rapporti e delle polemiche che sono in corso tra DC e PCI».
«Esistono da parte di Forlani il segno e la volontà di un vero rinnovamento?».
«No».

«Naturalmente, trovandoci a colloquio con l'onorevole Forlani, abbiamo discusso di alcune questioni ed in particolare della vicenda P2. Vi sono state le ricostruzioni, ben note, e le posizioni, anch'esse note, dell'on. Forlani; e vi sono state le nostre critiche, anch'esse conosciute, a tutto il comportamento del governo e del presidente del Consiglio su questa vicenda. Abbiamo parlato anche di altri aspetti della politica del governo dimissionario. Si è poi discusso dei rapporti e delle polemiche che sono in corso tra DC e PCI».
«Esistono da parte di Forlani il segno e la volontà di un vero rinnovamento?».
«No».

La difficile scelta di Bettino Craxi

(Dalla prima pagina)
dere nel campo aperto della costruzione di un'alternativa, contiene un grado di rischio infinitamente inferiore a quello che una forza di sinistra come il PSI correrebbe dall'essere coinvolto nella crisi e nell'arrogante tentativo di sopravvivenza del sistema di potere democristiano.
Ma non si tratta solo delle fortune di un importante partito democratico. Si tratta di mettersi dal punto di vista dell'interese

se superiore della Repubblica e della democrazia. Siamo ad un passaggio stretto: è ormai chiaro che dalla palude non si esce se non chiudendo col passato e costringendo la DC a ricercare, senza più farne pagare i costi al paese, un proprio risanamento o «rifondazione», come dice perfino Donat Cattin. Ma una Dc restituita alla limpidezza del gioco democratico è pensabile solo a condizione che non possa più contare in un sistema feudale

di comando e nella docilità subalterna di portatori d'acqua.
Noi non diremo, come Piccoli, che «tutto dipende dai socialisti». Sappiamo bene che tutto dipende da tutte le forze del cambiamento, che si sentono responsabili della nazione e del suo risanamento democratico. Ma in questo vasto coro, certo una funzione essenziale spetta ad un PSI che eserciti in pieno il proprio ruolo di grande forza autonoma della sinistra.

Inchiesta parlamentare

(Dalla prima pagina)
fatti penalmente rilevanti, in particolare contro le istituzioni democratiche e la sicurezza interna ed esterna dello Stato anche mediante la pratica dello spionaggio politico e militare.
E gli eventuali collegamenti della P2 con gruppi politici, economici e finanziari nazionali e internazionali, operanti all'interno oppure fuori del nostro Paese.
I ritardi, le disfunzioni, le omissioni e le irregolarità responsabilità verificatisi nell'assunzione da parte del gover-

no di provvedimenti disciplinari, anche in via cautelativa, nei confronti di tutti i pubblici funzionari indiziati di appartenenza all'associazione segreta.
Secondo la proposta del PCI la commissione dovrebbe essere composta da dieci deputati e dieci senatori (la metà, quindi, dei componenti le commissioni Moro e Sindona: ciò per rendere più snella e spedita l'inchiesta) in rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari. La necessità di operare con il dovuto rigore in tempi brevi

ha consigliato di stabilire che la presentazione delle relazioni conclusive al Parlamento avvenga nel termine massimo di sei mesi. Alla commissione non potranno essere opposti il segreto d'ufficio, quello bancario, quello professionale e quello di Stato.
Analoghi iniziative è stata presa dai radicali, ed è stata annunciata dalla DC. Per la istituzione della commissione bismerale d'inchiesta non è necessario attendere la soluzione della crisi di governo: il Parlamento può quindi decidere in tempi brevissimi.

Advertisement for Wirtù del carciofo nel PIACERE di un CYNAR. Includes text: 'le WIRTÙ del carciofo nel PIACERE di un CYNAR', 'Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.', 'BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO'. Features an image of a Cynar bottle and a glass.